

*Alla mia famiglia, per il loro sostegno in questi anni di studio, specie i miei nonni che tanto avrebbero voluto assistere a questo giorno e che mi hanno accompagnato dal cielo così come hanno fatto sulla terra.*

*Ai miei amici (quelli veri), ai Gen e a tutte le persone che mi vogliono bene.*

*A Chiara, che mi ha fatto dono di un nuovo modo di vedere e vivere il mondo, che ho provato a riportare in questo lavoro.*

*Grazie*

## ***Presentazione***

*“A differenza dell’economia consumistica, basata su una cultura dell’avere, l’economia di comunione è l’economia del dare. Ciò può sembrare difficile, arduo, eroico. Ma non è così perché l’uomo, fatto ad immagine di Dio, che è Amore, trova la propria realizzazione proprio nell’amare, nel dare. Questa esigenza è nel più profondo del suo essere, credente o non credente che egli sia. E proprio in questa constatazione, suffragata dalla nostra esperienza, sta la speranza di una diffusione universale dell’economia di comunione”.*

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Con queste parole Chiara Lubich chiude un'intervista alla fine del '91, anno in cui si vide la nascita dell'Economia di Comunione che l'ideatrice stessa, appunto Chiara, definisce "difficile". Difficile perché cozza con la realtà che lo circonda, difficile perché apparentemente non conveniente, fuori dalla realtà. Non tanto le parole potranno smentire questi dubbi quanto i fatti. "Non esiste un libro dove sono pubblicate le regole dell'EdC: queste si osservano dai gesti di chi ha deciso di aderire a questo progetto<sup>1</sup>". Questa frase riassume bene un concetto fondamentale: l'Economia di Comunione (EdC) non la troviamo scritta da nessuna parte, va scritta con i fatti, nella vita concreta. Si porta dietro un bagaglio culturale che le permette di aver salde radici; ma non basta stare attaccati al terreno e indicare sani concetti su ciò che dovrebbe essere: la

---

<sup>1</sup> Lubich Chiara (2001), *L'economia di comunione. Storia e profezia*, Città Nuova

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

sfida dell'EdC è di mettere in pratica una rivoluzione che riporti l'uomo al primo posto e indica come mezzo per far ciò la comunione vista nella sua integralità. Si colloca nel mondo e non nell'utopia, è fatta da uomini ma la sua origine è divina. La comunione non è beneficenza; qui non si tratta di elemosina ma di amore. A primo impatto può sembrare una favola, ma i fatti da essa scaturiti testimoniano che è reale. Magari ora è solo un piccolo foro nella diga dell'indifferenza e del materialismo ma da una piccola falla può sprigionarsi un'alluvione: sta a chi l'ha fatta propria fare pressione affinché dilaghi. Il tentativo di questo scritto è di allargare per quanto possibile quella breccia e vedere un po' più di luce; è una presa di posizione netta nei confronti di un'economia che ci sta stretta. Un economia incentrata solo sul denaro non è reale, quella sì che è fantasia. Viviamo tutta la realtà

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

economica basandoci sul virtuale: denaro virtuale, mercati virtuali, speranze ed illusioni virtuali; quello che rimane reale sono le persone, con i loro bisogni, le loro forze e debolezze. Fare economia col solo scopo del profitto è da ignoranti. Forse chi parla in questi termini può essere considerato pazzo: ritengo che chi si accontenta del modo di vivere attuale, con la sua astrattezza, gli squilibri sociali e il menefreghismo nei confronti di chi ci sta accanto sia ancora più pazzo.

Nella prima parte di questo scritto saranno presentate quelle che sono le caratteristiche fondamentali del progetto di Economia di Comunione. Prima di tutto sarà chiarita la relazione tra le parole "*Economia*" e "*Comunione*" che a prima vista possono sembrare estranee l'una all'altra e invece la prima può essere arricchita dalla seconda. Poi l'attenzione si concentrerà sul termine di "*Happiness*" che nella letteratura

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

economica contemporanea sta aumentando di valore e sempre più studiosi si dedicano a ricercarne i significati. Di seguito sarà illustrato il modo di ripartire gli utili tipico di un'azienda di EdC. Questa pratica di dividere il profitto *"in tre parti"* così atipico per la scienza economica generale ma che tanti risultati e interesse ha già prodotto. Infine definire che cos'è questa *"Cultura del Dare"* che è la base dell'agire di comunione ed osservare la situazione attuale ed immaginare quella che potrebbe diventare se questa fosse punto di riferimento per il processo di *globalizzazione*. La parte aziendalistica e di pratiche imprenditoriali in questa trattazione sono solamente accennate perchè già presenti in diverse altre tesi sull'argomento. Quello che si vuole mettere in luce è la possibilità dell'EdC di poter diventare una *Teoria Economica di Comunione*, il suo potere di penetrazione nel pensiero

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

comune e su questo obiettivo sono orientate le due parti seguenti.

Nella seconda parte saranno riviste alcune categorie economiche attraverso l'ottica appunto della Cultura del Dare. Si noterà come l'applicazione di questo tipo di cultura abbia la capacità di cambiare la concezione con la quale vengono pensate e vissute queste classi economiche e come i comportamenti di tutti gli agenti possano confluire in un unico scopo che è quello del bene comune. Prima di tutto nel *lavoro*, ma anche nella *produzione*, nel rapporto con la *tecnologia* e con *l'ambiente*. Poi si affronterà il tema sempre spinoso nel corso della storia della *proprietà* e come anche le pratiche del *consumo* possano essere influenzate da questo modo di pensare e agire. Infine come si possa concepire il

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

*mercato* e se ci fosse qualche possibilità di cambiare le regole per renderlo più vantaggioso per tutti.

Nella terza e ultima sezione si passerà ad osservare se c'è un riscontro nella *modellistica*. Ovviamente i modelli osservati sono tutti di concezione moderna in quanto tali tematiche non hanno avuto in tempi passati molto spazio. Si utilizzeranno per primi il modello dell' "*Ultimatum Game*", del "*Dictator Game*" e del "*Gift Exchange Game*" che vogliono mettere in luce come i gesti economici non siano in effetti condotti soltanto da egoismo e interesse personale ma che alla base c'è un qualche concetto di reciprocità implicita in ogni soggetto.

Ma appunto non per tutti si tratta dello stesso tipo di reciprocità: se ne individuano di 3 tipi: una *reciprocità-contratto* con rapporti strumentali di dare e ricevere, una

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

*reciprocità genuina* con un certo grado di apertura verso l'altro spinti da gratuità, ma che senza risposta non persiste e un terzo tipo, *reciprocità non-condizionale dell'agape* propria dell'esperienza dell'EdC che nasce dal vivere secondo la Cultura del Dare.

Il terzo modello preso in considerazione ha appena un anno (2004) e mette in relazione dapprima un soggetto guidato dal self-interest con uno guidato dalla Cultura del Dare. In un secondo momento si va ad osservare cosa succede quando tra questi due estremi si frappone un tipo "civile", cioè che risponde a seconda di come gli altri si comportano con lui. Si pongono a confronto le varie fitness per capire quali soggetti e soprattutto quali comportamenti abbiano maggiori possibilità di sopravvivere.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Nelle conclusioni si traggono le somme sia per quanto riguarda i risultati dei modelli e quindi il riscontro matematico che ha il modello comportamentale di comunione, sia per quanto riguarda in generale quello che emergerà da questo lavoro, ossia se l'EdC sia un qualcosa di positivo o meno per l'intero mondo economico, se porta con se novità importanti e se in futuro è destinata a svilupparsi, rimanere un fenomeno di nicchia, oppure sparire.

Infine un'appendice presenterà il "Polo Lionello", polo produttivo posto in Toscana. Il suo compito è accogliere e meglio collegare tra loro le aziende di EdC già presenti e favorire la nascita di altre; un modo per accrescere la visibilità di questo tipo di agire e propagare la Cultura del Dare.

Chi sta scrivendo crede nell'Economia di Comunione e alla Cultura del Dare che l'ispira e non può non avere una

***La Cultura del Dare nell'agire economico***

speranza che queste portino ad un'economia nuova,  
un'economia più umana.

Buona lettura.

**PARTE I**

## *Economia e Comunione*

*Economia e Comunione.* Sembrerebbero due parole che non hanno nulla a che vedere l'una con l'altra, addirittura viste come contrapposte: l'una diretta all'avere, l'altra al dare. Ma ci può essere una qualche relazione? Proverò a rispondere prendendo spunto da una riflessione dei professori Bruni e Gui<sup>2</sup>.

Difficile trovare una relazione diretta ma è suggerito un percorso che piano piano fa avvicinare questi due termini così antitetici.

Il primo passo è capire cos'è il "*Dare*". Il dare viene visto come un trasferimento di parte del mio reddito o di qualche mio bene ad un altro soggetto; il fine è massimizzare comunque la mia soddisfazione in quanto questo mio dono

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

apporta un beneficio a quella persona, che magari versa in condizioni di povertà, ma va più che a compensare il doverci rinunciare per via della soddisfazione derivante. Siamo al livello dell'elemosina: io do a te perché io ho e tu no, io sono a compiere l'atto economico e tu sei agente passivo. Inoltre il dono in questo senso è visto con secondo fine, una dimostrazione della mia superiorità, un condizionamento per l'altro da cui ora attendo un qualcosa. Comunque è una mortificazione per chi "subisce" questo mio gesto. Appunto non è un rapporto tra uguali.

Un passo in avanti si compie con la "*Gratuità*". Questa è dare senza attendersi un qualcosa in cambio. A primo impatto sembrerebbe una pazzia dare qualcosa non per il mio futuro tornaconto ma per il bene della comunità o di qualche altro

---

<sup>2</sup> Bruni Luigino e Pelligra Vittorio (edd.) (2002), Quattro parole su economia e Comunità, in Economia come impegno civile, Città Nuova

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

soggetto da cui non riceverò ricchezza. In quest'ambito rientrano anche azioni tese a fornire informazioni e professionalità che possano servire a sviluppare potenzialità da riversare poi nel mercato del lavoro e comunque non deve trattarsi forzatamente di un oggetto materiale. Questa può essere considerata posizione di "starter" della cooperazione in quanto permetterebbe di passare ad una posizione appunto di cooperazione e quindi più efficiente. Sotto quest'ottica può essere vista, la gratuità, come investimento per arrivare ad un sistema più conveniente per tutti. Il far qualcosa per il bene comune, il dare qualcosa di sé perché tutti ne possano godere è normale quando si è chiamati in guerra per proteggere la patria o esempi del genere, ma è anche il perno fondamentale dei welfare occidentali: ognuno dà a seconda delle proprie

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

risorse e queste vengono più o meno ripartite per il raggiungimento dei fini comuni.

A questo punto si sale di un altro gradino e si fa attenzione anche all'altro soggetto, ai suoi bisogni e le sue aspirazioni: si passa ad esaminare l' *"Amore"*. Non è detto, senza questo sentimento, che il dono (anche gratuito) sia gradito. L'Amore serve appunto per asservire il dono ai bisogni e ai desideri del ricevente. Il rischio che si corre pensando a questa parola è pensare che implichi elargire denaro a chi si trovi in difficoltà o praticare prezzi troppo bassi... nulla di tutto questo. Amore è cercare di penetrare dentro l'altro, far mie le sue preoccupazioni e i suoi bisogni; capire l'altro senza invaderlo. Quando la sua azienda la sentirò come la mia, verrà spontaneo guardarla con occhi benevoli. Ad esempio non si farà concorrenza scorretta o non

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

si colpirà un concorrente in difficoltà con guerre di prezzo per metterlo in ginocchio. Lo si affronterà sfruttando gli stretti limiti di manovra offerti dal mercato in modo ingegnoso per magari ridurre al minimo i rischi conseguenti al sostegno di un fornitore in difficoltà o alla mancata eliminazione di un concorrente dal mercato. Per far questo c'è bisogno di allenamento e la cosa verrà più facile mano a mano che i risultati si mostreranno in molteplici sfaccettature. Non è detto che questo tipo di atteggiamento sia portatore di risultati materiali, ma è già molto importante il suo manifestarsi nell'uscire dalle proprie posizioni e andare incontro all'altro e condividere pensieri e prospettive... magari anche sorridere di più.

Per arrivare alla *"Comunione"* ci deve esser però una risposta dall'altro. L'Amore deve essere talmente intenso da

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

suscitare nell'altro soggetto un sentimento anch'esso d'amore. La risposta non deve essere per forza nella stessa unità di misura o comparabile; si pensi al non fallimento dell'azienda amica o la possibilità data a bambini di andare in un asilo costruito dai nostri profitti in una zona disagiata. Inoltre non è detto che quel qualcosa torni dal soggetto al quale abbiamo rivolto l'attenzione: quando questo sentimento positivo entra in circolo le risposte arrivano da svariate parti, sembrerà di aiutare chi già ha dato. Ma la risposta è necessaria per non considerare chi riceve ad un livello inferiore. C'è chi metterà a disposizione beni o denaro perché ne dispone, e chi potrà mettere "solo" il bisogno. Questo sembra poco, ma è indispensabile perché ci sia Comunione, perché non sia elemosina, per dare dignità al soggetto interessato. Vuol dire che quell'Amore di cui prima, ha

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

conquistato i soggetti economici e ha scavalcato la chiusura dei cuori: questa apertura che si crea è ricchezza.

Un modello economico di riferimento può essere la famiglia: il papà percepisce lo stipendio, la mamma lo usa per far la spesa, il figlio ne ha bisogno per studiare o uscire: comunque si è tutti uguali e tutto quel che si ha lo si mette in comune.

Non è concepibile che il padre, perchè percettore di reddito, mangi e il figlio, solo consumatore, muoia di fame. Questo accade perché in una famiglia circola appunto quell'*agape*<sup>3</sup> che sfocia nella comunione. Anche nel modello-famiglia ci sono "errori" e a volte le cose non vanno così: la spiegazione, banale, è che nei rapporti viene a mancare proprio l'amore reciproco.

---

<sup>3</sup> Dal latino, una traduzione della parola "amore" che indica una cena che veda riuniti amici molto intimi. Spesso viene usata per indicare le cene frugali tra i primi discepoli di Cristo per indicare la fratellanza che regnava tra loro

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Nella storia abbiamo incontrato due grandi modelli economici: quello socialista-comunista e quello capitalista. Il primo è fallito in modo lampante col crollo dell'Urss lasciando gravi carenze di sviluppo. Per l'altro, vigente un po' dappertutto oggi basta considerare il fatto che miliardi di persone nel mondo muoiono di fame o osservare i molteplici attentati provocati principalmente da scontri di natura economica per capirne i limiti. Non si vuole affrontare un discorso che possa andare a giudicare questi due grandi modelli che comunque non vanno nel modo più assoluto demonizzati in quanto protagonisti dello sviluppo internazionale. L'unica osservazione qui riportata è che in entrambi, oltre a pregi, ci sono lacune enormi, ingiustizie sociali abnormi; in entrambi manca qualcosa, qualcosa che qualifichi l'uomo, che gli dia dignità per il solo fatto di

## **La Cultura del Dare nell'agire economico**

esistere, non per quanta ricchezza materiali possieda... manca l'Amore.

Ma attenzione: duemila anni fa fu presentato un nuovo modello economico. Alcuni uomini cominciarono a mettere in comune tutto quello che avevano con una comunione perfetta e con gioia. Di loro si diceva: *"... avevano un cuor solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune... Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano... e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno"*. Erano le prime comunità cristiane. Questo sistema economico "della comunione" pare proprio funzionasse e quando qualche comunità per negligenza aveva carenze le altre si prodigavano per essa. E perché, funzionava in queste comunità, funziona nelle

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

famiglie o nei conventi o in altre realtà diverse e non dovrebbe funzionare a livello planetario?

La risposta può darla chiunque al quale si propone di dare e fare per gli altri. E non solo oggi questo sembra difficile tanto che lo stesso libro che cita quelle comunità di duemila anni fa parla anche di rifiuti clamorosi a seguire quello stile di vita così controcorrente. Quello che è mio è mio, e se è mio vuol dire che non è tuo. Questa è la cultura dell'”avere”, quella cultura che *mi* fa avere delle cose, *mi* fa arricchire, *mi* fa superare gli altri... ma spesso *mi* fa stare solo, ricco, infelice e più cattivo. Non sappiamo aprirci agli altri completamente, non ne siamo capaci. Ci sarebbe bisogno di cambiare le teste delle persone (o i cuori), bisognerebbe inondare il mondo con una “Cultura del Dare”.

### *Indicazioni dalla letteratura*

*Robinson Crusoe*. Questo libro racconta di un tizio, Robinson appunto, che in seguito ad un naufragio si trova da solo su di un'isola deserta. Davanti a lui il problema di sopravvivere. Essendo un uomo molto ingegnoso si prodiga costruendo miglioramenti che gli permettono di procacciarsi cibo e in generale di poter tirare avanti, relativamente alla situazione, in modo sempre più agevole: crea Utilità. Ad un certo punto conosce su quell'isola un indigeno, Venerdì, e succede qualcosa di particolare; trova la felicità. La Felicità non è conseguenza di mera creazione di utilità o di beni, ma questi devono essere messi in comune. Quindi l'aumento di benessere non è relazionato in modo esclusivo con l'Utilità ma questa è praticamente inutile se non è messa in comune con altre persone: sono le relazioni che fanno felici. L'Utilità mette

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

in relazioni l'uomo con le cose, la Felicità le persone con le persone. Per essere felice Robinson non aveva bisogno di qualcosa ma di qualcuno... qualcuno da amare. Venerdì non gli ha dato nulla di materiale, eppure lo ha completato.

*Mastro Don Gesualdo.* Uno dei romanzi del Verga inserito ne ciclo dei "Vinti". Come indica il nome stesso i protagonisti sono tutti sconfitti da qualcosa. In particolare quest'uomo passa tutta la sua vita ad accumulare ricchezze creandosi l'illusione di star sempre meglio avendo sempre più. Nel momento in cui sente di stare per morire si accorge di essere solo, solo con le sue ricchezze: esce fuori e comincia a colpire all'impazzata tutto quello che gli si trova davanti. E' sconfitto dalla sua cieca ricerca di benessere (materiale); credeva che diventando ricco sarebbe stato felice. Brutto

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

risveglio quando si accorge di non aver nessuno che gli sta vicino e col quale condividere le cose che aveva.

*Canto di Natale.* Il vecchio Scrooge è ricchissimo. Vive in una grande casa tetra, solo. Passa tutto il giorno a contare il proprio denaro ma ne è troppo attaccato per poterlo spendere. E' tirchio e scontroso e sembra andargli bene così. Senza scendere nei particolari accade che la notte di Natale ha l'opportunità di vedere la sua vita passata, presente e futura. Vede le sue speranze di ragazzo, di come oggi vive ignorando gli altri e della sua futura tomba dimenticata. Capisce la pazzia che sta commettendo, capisce l'inutilità di essere ricco solo per sé. Si risveglia, corre fuori e comincia a salutare le persone che incontra incredule di questo suo comportamento, comincia ad aiutare chi ha bisogno e condividere con loro e

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

con i familiari quello che aveva. All'inizio del racconto si vede una persona con gli occhi bassi attento ad evitare gli altri, scontroso, incattivito, triste; alla fine una persona aperta, col sorriso sempre pronto, con la voglia di aiutare gli altri, felice.

Il romanzo sarà anche rivolto ai bambini, ma Dickens racchiude in esso una grande verità economica: la ricchezza la fanno i sorrisi, la fanno gli altri.

Scrooge era ricco di moneta prima e anche dopo, ma prima che scoprisse di amare e di essere amato stava male. Anche Don Gesualdo era ricco ma quando si accorge di essere solo impazzisce. Robinson sa crearsi da solo Utilità, ma ha bisogno di qualcuno con cui dividerla; qualcuno che non ha nulla a parte essere uomo e quindi tassello fondamentale della Comunione.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Tre racconti diversi sia per epoca che per luogo o genere, ma in tutte è racchiuso l'insegnamento che i beni da soli non danno gioia. I beni devono essere mossi dai cuori per acquistare un vero valore, un valore che crei davvero benessere.

## ***Happyness***

Vicino alla Cultura del Dare c'è un concetto che in questi ultimi anni è sempre più seguito da studiosi di tutto il mondo: l' "Happiness". Il concetto di "Felicità" è un concetto abbastanza antico. Anzi era anche considerato molto importante visto che la scienza economica stessa era

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

denominata “Scienza delle felicità pubblica” quando alcuni pensatori dell’area mediterranea tra cui Aristotele cominciarono a prendere in considerazione discorsi aventi per oggetto i beni e la proprietà. Da sottolineare che la parola “pubblica” era intesa nel senso di un’apertura al sociale. Questa concezione pare oggi molto moderna in quanto nel nostro tempo si sente il bisogno di dare una visione all’economia che vada oltre la mera produzione e accumulazione di capitali. Termini come “benessere” sono andati sempre più appiattendosi verso una concezione materialista. Ovviamente in una società capitalistico-consumista il denaro c’entra sicuramente nella misurazione del benessere e questo ha fatto assimilare appunto il termine *benessere* con *ricchezza*. Da studi recenti di vari economisti si osserva che sì la ricchezza materiale è correlata alla felicità (o

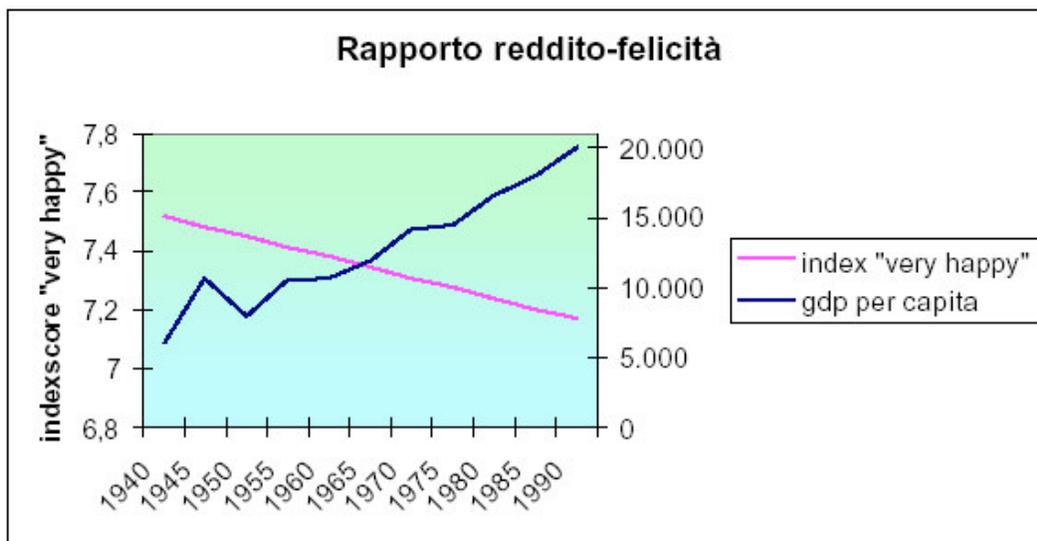
## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

soddisfazione), ma fino ad un certo limite. Infatti, superata una certa soglia, soggettiva, la felicità comincia a crescere meno che la ricchezza e addirittura poi regredisce. Lo studio più noto sul tema è stato svolto dall'americano Easterlin<sup>4</sup>. Andò ad analizzare le serie storiche dal 1946 al 1970 degli Stati Uniti sull'andamento di "reddito" e "felicità". Per il reddito è uno studio semplice, per la felicità si ricorse ad indagini che consistevano nel somministrare agli intervistati domande del tipo: *"Quanto sei felice adesso, considerato le tua vita nel complesso?"* Domanda semplice ma che al suo interno può racchiudere tanta significatività. I risultati furono eclatanti.

---

<sup>4</sup> Easterlin R. (2000), *Income of Happiness: Towards a Unified Theory*, Oxford University

## La Cultura del Dare nell'agire economico



Come mostra il grafico, pur essendo cresciuto considerevolmente il reddito, le risposte “molto felice” sono diminuite di circa mezzo punto percentuale. Questo andamento inverso della felicità rispetto al reddito è un paradosso (chiamato infatti “*Paradosso di Easterlin*”). Come è possibile che un aumento forte di ricchezza monetaria non abbia come conseguenza un forte aumento di felicità? Varie le possibili spiegazioni. Easterlin dice che il reddito corrente amplifica la felicità, ma le aspirazioni al contrario siano

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

deleterie per la felicità stessa. Pare una spiegazione plausibile in quanto se possiedo ora una certa ricchezza questa apporta felicità, ma il pensiero di dover mantenerla se non accrescerla domani, crea angoscia. Altro fattore che secondo la mia opinione ad alti livelli reddituali influenza negativamente il livello di felicità è il forzato confronto con gli altri. Se si vive in una comunità con modeste risorse ogni miglioramento della situazione economica provoca un gran senso di soddisfazione. Ma nella nostra società, dove regna l'opulenza e la competizione, ogni miglioramento di un soggetto provoca una reazione a catena in tutta la comunità per potersi superare a vicenda. Viviamo nella "società della competizione posizionale". In questo tipo di società non conta tanto l'appagamento personale, quanto l'essere in una posizione di superiorità rispetto agli altri. In pratica non sono contento in

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

quanto ho 100, ma solo se un altro ne ha 90; invece con 100 sarò scontento se un altro ne ha 110. Questo è terribile perché non sarò mai sereno: sempre col pensiero che qualcuno mi superi e io sia inferiore. Purtroppo è questa la situazione delle società cosiddette occidentali di oggi ed è una circostanza diabolica: la moneta e i beni visti come elementi di misurazione di una persona, elementi di povertà e non di ricchezza. Questo modo di pensare pone al centro della vita la ricchezza materiale, l'*Utilità*. L'utilità, vista sotto questo aspetto, travalica il compito dato dal suo significato intrinseco. Dovrebbe essere "utile" appunto a raggiungere un determinato fine. Mezzo quindi, e solo tramite per poter approdare a qualcosa che conta veramente, che conta senz'altro di più. La felicità, appunto, o comunque uno dei suoi tanti sinonimi che in un modo o nell'altro ne rivelano una

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

diversa sfaccettatura. Tutti che possono essere ricomprese nell'originario e più completo termine greco di "*eudaimonia*".

Per Aristotele "la felicità è insieme la cosa più buona, più bella e la più piacevole"<sup>5</sup>. Si guardava questo come il fine ultimo, migliore e da perseguire naturalmente. I beni, come altre categorie portatrici di benessere, sono visti solo come mezzi, indifferentemente utilizzabili per raggiungere l'obiettivo dell'essere felici. Poi questa idea è andata via via modificandosi e forse per poterla quantificare la si è sempre più "appiattita" e identificata con il valore monetario.

Non è detto quindi che accrescendo questo il benessere aumenti. E bisogna far distinzione tra il termine *crescita* e il termine *sviluppo*. Con il primo si indica un mero aumento del reddito, con il secondo una "crescita" più completa. Se ci si concentra solamente ad innalzare il livello reddituale si deve

---

<sup>5</sup> Aristotele (1097 a.c.), Etica Nicomachea

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

per forza di cose contrarre l'aumento di altro. In una società industriale si dà largo spazio (tempo) all'atto produttivo facendo innalzare i valori della ricchezza. Facendo questo si vanno a comprimere al minimo altre esigenze. Infatti quando si parla di Paesi sottosviluppati si fa riferimento non solo a povertà materiale, ma anche sociali culturali e in genere di benessere. Nelle società occidentali troppo spesso si è dato e si dà interesse alla crescita economica, senza che questa sia seguita da tante altre crescite parziali che insieme porterebbero al pieno sviluppo. Se ci si concentra soltanto alla produzione di beni, ci si avvicina ad essere automi, riducendo sempre più altre peculiarità intrinseche nell'essere umano. Per esempio non dando spazio al valore dei cosiddetti "beni relazionali". Con questo termine si identificano il valore aggiunto che apporta lo scambio con gli altri. Spesso

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

sottovalutato, questo è un vero e proprio bene in quanto appunto crea valore perché se due teste entrano in relazione con le loro idee, le loro culture, il risultato può essere facilmente un prodotto migliore di quello che si sarebbe avuto se avessero lavorato da sole. L'unione fa la forza si dice, e infatti se si lavora insieme, e si sa lavorare assieme, i risultati sono migliori. Il lavoro in equipe è un passo in avanti, ma questo genere di relazioni dovrebbero essere potenziate e allargate (o riscoperte) in tutti gli ambiti della vita. Quando si lavora accanto ad altri colleghi, o in genere si fa una chiacchierata con un amico, si sta indubbiamente bene, si è felici. E sicuramente anche la successiva produzione di ricchezza ne risentirà positivamente. Questo tipo di beni sono indispensabili per compiere un vero sviluppo delle persona in tutti gli ambiti. I beni fisici non sono più tanto importanti.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Pensiamo il contrario solamente perché è con essi che misuriamo chi sta meglio. Questo dare predominio ai beni cosiddetti “posizionali” e quindi darsi posizioni nella società appunto a seconda della quantità di beni fisici posseduti è assolutamente restrittivo. Siamo stati abituati a pensare che i beni, il ceto siano importanti per svettare nella società un po’ per il bisogno di un posto all’interno della società e un po’ per una limitatezza culturale che ci ha fatto concentrare sulla cosa più facilmente misurabile. Genovesi diceva: “E’ legge dell’universo che non si può far la nostra felicità senza far quella degli altri”<sup>6</sup>. Con questa frase si riassume il concetto che non si può essere felici solo con la moneta; anche quello serve, ma se non si entra in relazione con altri soggetti e non si costruiscono con questi rapporti veri non si fa il proprio “ben-essere”. "L'homoi oeconomicus è l'identikit perfetto

---

<sup>6</sup> Genovesi A. (1963), *Autobiografia e lettere*, Feltrinelli, Milano

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

dell'idiota sociale: un soggetto la cui sfera di razionalità economica viene ridotta alla sfera della scelta razionale come se l'unica teoria valida dell'azione umana fosse la teoria dell'azione intenzionale. Ora, come gli economisti sanno dai tempi almeno di Adam Smith, buona parte delle azioni umane traggono origine non solo da intenzioni, ma anche da disposizioni e da sentimenti morali<sup>7</sup>. Per creare benessere e quindi pieno sviluppo si ha bisogno, per nostra natura, di vari fattori e non possono assolutamente essere tutti sostituiti con il denaro. Robinson è stato felice solo con un amico e Don Gesualdo e il signor Scrooge non erano più ricchi di quanto sarebbero stati con una donna accanto o al pranzo di Natale con i parenti. L'Happiness è l'obiettivo da raggiungere per un Uomo, gli altri sono tutti sottoprodotti o gioie illusorie. I soldi

---

<sup>7</sup> Zamagni, Stefano (2004), "Beni, ben-essere e scienza economica. Nuovi approcci ad un tema antico", *Nuova Umanità*

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

aiutano, non ci sono dubbi, ma il segreto è passare per gli altri: facendo Comunione si è felici, ci si realizza.

## ***Le “Tre Parti”***

L'ispirazione dell'EdC viene a Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, in visita a San Paolo del Brasile nel 1991. Quello che la colpisce è il grande contrasto tra i grattacieli del centro e le favelas tutt'intorno. Le appaiono come una “corona di spine” intorno alla città. Già il suo movimento si occupava di problemi sociali, ma vista quella situazione così cruda neanche la comunione di beni che facevano le sembrava bastasse. Così ebbe l'intuizione di affidare a soggetti capaci il compito di costruire aziende che potessero in qualche modo alleviare questa condizione.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Nell'idea iniziale l'utile di tali imprese doveva essere diviso in tre parti. La prima destinata all'investimento sull'azienda stessa, la seconda per gli indigenti e la terza per la creazione di una "Cultura del Dare". Prima di tutto è da notare che queste aziende devono produrre utili; non si tratta di beneficenza o attività filantropiche. Le aziende di EdC sono inserite in modo pieno nel mercato e gestite al meglio con lo scopo di produrre surplus. Ma oltre a rimanere nella normalità economica c'è già un primo passo verso la comunione con l'intento di reinvestire per creare ricchezza e magari posti di lavoro.

Poi da sottolineare le due novità principali. La prima è inserire nei programmi aziendali l'aiutare gli indigenti, cioè produrre utili sapendo che questi serviranno non solo all'azienda o all'imprenditore ma anche per far studiare un ragazzino

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

nigeriano o per dar da mangiare ad una famiglia cilena o ancora per togliere dalla strada un ragazzo di una periferia italiana. Con quali motivazioni fare questo? Perché spendere risorse a favore di gente sconosciuta con cui probabilmente non si avrà mai a che fare? E' proprio quella Comunione di cui si è parlato in precedenza che quando entra in circolo produce questi effetti. Se consideriamo il villaggio globale come un'unica famiglia questo tipo di comportamento parrà normale e addirittura necessario. Ecco la differenza con un'azione solidale astratta: qui ci si chiama per nome, si parla di fratelli. Gli indigenti diventano necessari per il progetto in quanto offrono al mercato le proprie necessità che con l'offerta di parte degli utili dalle aziende danno vita alla reciprocità necessaria per la comunione. Impegno costante è coinvolgere i cosiddetti poveri nell'azione economica, magari

### ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

assumendoli proprio in aziende di EdC, comunque considerandoli attori alla pari.

Alla base di questo modo di agire, che fa acquisire anche il coraggio per cedere utili per gli altri e soprattutto far emergere i propri bisogni bisogna considerare l'altro tassello fondamentale nell'agire di EdC, cioè la diffusione della Cultura del Dare indicata nella terza parte degli utili e che rappresenta la seconda grossa novità. Ma cos'è questa Cultura del Dare?

## *La Cultura del Dare*

*“L'uomo, fatto ad immagine di Dio, che è amore, trova la propria realizzazione nell'amare, nel dare” (C. Lubich)*

Innanzitutto non si tratta di una proposta di mutamento del sistema economico. A prescindere dalle regole in cui si è immersi è più che altro un sentirle ed interpretarle in modo differente. Non è un dare inteso come regalare, non si fa assistenzialismo o beneficenza e non è neppure un dare interessato: è un dare che rispetta la dignità dell'altro. È un dare nella reciprocità. Ma un tipo di reciprocità è quella tipica dei contratti in cui c'è uno scambio interessato tra due prestazioni. Un altro tipo di reciprocità, propria della Cultura

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

del Dare, è una reciprocità per così dire gratuita. La differenza è che in questa i trasferimenti sono liberi e indipendenti. Ma anche in questa si ha bisogno di una risposta dall'altro soggetto la quale è indispensabile perché sussista una reciprocità sana. Non è necessario che la contropartita sia di eguale valore monetario o misurabile con la stessa unità di misura e neanche che il ritorno sia diretto; ma la cosa proprio necessaria è che tutti donino, è quello il punto. Si può donare anche l'essere malati o l'impossibilità produttiva, ma è indispensabile perché si stia nello spirito della reciprocità e non si sia confinati nella beneficenza. Questa reciprocità depurata da interessi può esplicitarsi anche come metodo di gestione aziendale. Come suggerito dal professor L. Bruni "Le decisioni nascono dalla e nella reciprocità, le crisi vengono vissute nella reciprocità e la rafforzano, i frutti condivisi con

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

gli altri"<sup>8</sup>. La reciprocità deve essere la risorsa strategica delle imprese di EdC. Infatti non può essere concepito un soggetto economico inserito in tale realtà come solitario: c'è bisogno di "due o più".

La parola che va introdotta (o reintrodotta) nei discorsi economici è: fraternità. Prescindendo dal suo significato religioso e soffermandoci sulla sua accezione laica la troviamo sulle bandiere della Rivoluzione Francese: "Liberté, Egalité, Fraternité". Parole ispiratrici di ogni codice legislativo seguente. Ma la rivoluzione nella Francia di fine '700 ha ottenuto i tre risultati posti come obiettivi? Siamo più o meno liberi a abbastanza uguali (anche se alcuni sono più uguali e liberi di altri)... ma la fraternità che fine ha fatto? Certo non andava d'accordo con le ghigliottine e forse con gli interessi di qualcuno non molto "fraterno" e quindi si è scartata. E se si

---

<sup>8</sup> Bruni L. (2204), Scuola di EdC di Piacenza, ottava lezione

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

fosse scartata la più importante delle tre? Il passaggio dall'economia di mercato a quella capitalistica ha perso questa parolina e da allora le cose solo apparentemente sono migliorate. Il fatto che le ricchezze siano molto mal distribuite e gli scontri sociali siano in continuo aumento ne è la prova evidente. L'economia di mercato poggiava tutta sulla reciprocità anche se oggi questo può sembrare assurdo. Ma la reciprocità ha bisogno della fraternità per potersi sorreggere. Venendo a mancare questa, tutto l'impianto costituito si è indebolito e sono apparse quelle crepe che costituiscono il tallone d'Achille dell'attuale economia capitalistica. Riacquistare la fraternità e quindi una buona reciprocità potrebbe essere l'arma vincente per affrontare le nuove sfide che si pongono oggi nella società civile.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Il fare la carità si colloca ancora in una cultura dell'avere: io ho e do' a te. Con la Cultura del Dare si rinuncia a qualcosa per amore. "Utilizzo i miei beni, ma non solo non escludo gli altri dal loro godimento, ma ne condivido i frutti"<sup>9</sup>. Questo è un modo di mettere in atto questo modo di agire e può essere attuato sia da imprenditori che da risparmiatori o chiunque voglia prendere parte a questa nuova concezione che rende l'uomo protagonista del processo economico e gli dà la possibilità di potersi esprimere nella sua interezza.

Ma quanto bisogna dare? Dare a seconda delle proprie possibilità, delle proprie responsabilità familiari o sociali. Non è detto che bisogna svestirsi di tutto quello che si ha, non è scegliere la povertà totalitaria ma più che altro il sentirsi distaccati dalle ricchezze. Un modello possono essere le

---

<sup>9</sup> Pelligra V. (2002), *Conflitti, proprietà privata e teoria dei giochi* p. 255. In: *Economia come impegno civile*, Città Nuova Editrice

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

piante: prendono dal terreno quello che serve e lasciano il resto.

E cosa bisogna dare? Dare quello che è richiesto dall' "altro".

Può essere sì denaro, ma anche tempo, talenti o le stesse idee

e consigli che possono far crescere l'altro. Per far ciò devo

sentire l'altro come me stesso, l'azienda rivale come la mia. E'

questa la sfida: tramutare l' avere in dono, la rivalità e l'odio in

amore. Perché è di questo che si tratta: una Cultura

dell'Amore. Ma per far questo la mentalità dell'uomo deve

cambiare, c'è bisogno di una sorta di "Uomini Nuovi". "Sono

laici, persone di grande fede, dalla profonda vita interiore, che

si santificano là dove sono nel mondo; sono persone che non

si sentono se stesse se non si dedicano anche esplicitamente

all'umanità, che si realizzano perché servono l'umanità"<sup>10</sup>.

Questa è la definizione di *Uomo Nuovo*. Un uomo che è

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

attento a chi gli sta immediatamente vicino e si sente immerso in una realtà più ampia e complessa. La vita di un uomo così concepita la raffigurerei con un fiammifero che arde ma dura assai poco se non va ad incendiare qualcos'altro. Che senso ha lasciarsi bruciare stando distanti dalle relazioni con gli altri?

Anche il lavoro può essere visto come mezzo per poter donare. Si può esprimere all'interno dell'azienda, ma azienda vista come comunità di persone, quando gli utili invece di essere considerati di sola proprietà dei "padroni" vengono messi in circolo sia per i poveri che per la cultura del dare che per l'azienda stessa. Questo tipo di comportamento riduce la distanza tra proprietario e lavoratori e varie volte porta gli stessi dipendenti a mettere in comune una parte dello stipendio, che sta a significare che non è solo una faccenda

---

<sup>10</sup> "C Lubich, *L'economia di comunione, storia e profezia*, p. 44-45.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

dell'imprenditore che decide di aderire a questo progetto. Bisogna arrivare al punto che tutti gli interessati all'azienda (proprietari, dipendenti, fornitori, clienti, ecc.) si sentano parte attiva del gruppo e questo porta a tener davvero a cuore le sorti della azienda stessa con evidenti miglioramenti delle prestazioni. Lo spirito è lavorare con gli altri ma anche per gli altri. A questo punto le regolamentazioni per i vari comparti lavorativi diventano superflui o comunque obsolete. La concertazione sindacale potrebbe essere sostituita da un altro tipo di dialogo, più aperto, che sarebbe arricchito da ogni agente economico con la propria esperienza e orientati verso soluzioni che non siano favorevoli per una sola delle parti ma per l'intero comparto. Lo steso discorso può essere fatto con i rapporti tra le aziende e nel tessuto economico che le avvolge.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Si crea un clima di fiducia e di reciprocità che non può che giovare a tutti.

La Cultura del Dare quando entra all'interno di un'azienda come del sistema economico non intende sostituirlo o distruggerlo, tende a lavorarci all'interno. Ma è palese che se questo tipo di mentalità comincia a fiorire contaminerà tutto il tessuto fino a portare chissà che tipo di risultati. Non è una rivoluzione rumorosa, ma come asserisce anche Aristotele: "La virtù è più contagiosa del vizio"!

***Segni dei tempi e globalizzazione***

Guardandosi un po' attorno, si osserva che questa tipologia di idee sono ormai da tempo in circolo o promotrici di iniziative, anche politiche, grandiose. Ci sono evidenti *"segni dei tempi"* che indicano uno slancio verso l'unità per affrontare i problemi di tutti. Danni ecologici, crisi alimentari e sanitarie, migrazioni di profughi, sono alcuni dei temi di

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

interesse generale per l'umanità. Non ci si può chiudere gli occhi e pensare che l'essere nato in un paese agiato ci fa estranei verso queste piaghe. Sono problemi di tutti perché quando colpiscono in un punto qualsiasi del pianeta, i loro effetti si riversano inevitabilmente nel resto della terra. Il differenziale tra Nord e Sud del mondo è un problema di tutti e non possiamo più pensare che lo sia solo per chi non ha da mangiare o da bere, o per chi è costretto a fuggire dal proprio Paese. Si sta diffondendo una "Cultura della Mondialità" che permette di guardare tutto da un'ottica più larga e completa. La globalizzazione è in una fase avanzata, questo è palese, ma è altrettanto palese la grave insufficienza di strutture che permettano di far fronte alle esigenze dell'umanità. Negli ultimi tempi abbiamo visto nel mondo il sorgere di molteplici realtà che sono andate a rafforzare i vincoli tra i popoli come

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

con la Comunità Economica dei Grandi Laghi o talvolta nell'unità si è trovata la soluzione a gravi problemi strutturali come nell'Unione Doganale dell'Africa del Sud o l'Organizzazione per L'Unità Africana divenuta nel '91 Comunità Economica Africana che hanno significato anche la riconciliazione tra diversi Stati dopo anni di scontri. Altri esempi eclatanti sono il Patto Andino e l'Associazione Latino-Americana di libero scambio nel Sud America, l'Associazione dei Paesi del Sud Asiatico (Asean) nell'Asia o il vicino Benelux tra Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo. In parte per paura di catastrofi e conflitti, in parte per un'esigenza di collaborare assieme, ci sono davvero molteplici esempi di elementi aggreganti sia per quanto concerne politiche generali, sia settoriali. Da quanto emerge dall'esperienza degli ultimi decenni, è palese una forte interdipendenza tra i

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

comportamenti delle singole nazioni. E come non dare uno spazio particolare all'aggregato più forte, più significativo e faro per tutti gli altri: l'Unione Europea. Germania e Francia, due Paesi in guerra tra loro, due popoli divisi da un profondo odio creano un'unione per la produzione del carbone e dell'acciaio (Ceca). Solo un freddo accordo economico? Solo un modo per accaparrarsi risorse? Non può essere tutto qui. Dietro c'è un disegno meraviglioso: non più guerre e sviluppo congiunto. Nazismo, campi di concentramento, città devastate dalle bombe, popoli interi sradicati dalle proprie terre. Da questo scenario di morte e sangue, da un odio profondo sfociato nelle più gravi atrocità, nasce un sogno, un disegno utopico: L'Europa Unita. Tutto era crollato: case, vite, speranze, tutto sembrava essere finito... e da queste macerie nasce qualcosa di incredibile. Dall'Europa divisa il mondo è

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

arrivato al tracollo, dall'Europa unita il mondo sta risorgendo con grande forza. Con tante difficoltà e sempre con quelle immagini di orrori nella mente l'Europa oggi è un esempio visibile a tutti di come insieme tanto si può fare. Libero scambio, moneta unica, poi unità politica sono frutti tangibili della magnificenza di quel progetto. L'ex Presidente della Commissione Prodi, disse nell'incontro con tutti i Movimenti cristiani europei di Stoccarda dell'8 Maggio 2004 che l'Europa non dev'essere una fortezza, ma ha bisogno di aprirsi al di fuori. Questo è l'orizzonte. Nella stessa fondazione dell'Unione è indicato l'aiuto che esse deve portare al continente Africano. Già da allora c'è questa propensione all'apertura, questo senso di mondialità e solidarietà. Non può essere pensata l'Europa senza inserirla in un contesto universale. Quello che si avverte è che tutta l'Europa unita è sì

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

una grande meta, ma anche solo una tappa per l'Unità di tutti.

I recenti problemi scaturiti dalla non accettazione da parte di alcuni popoli della costituzione europea non scaturiscono solamente da problematiche di crescita economica, ma specialmente dal fatto che non sono stati inseriti fondamentali valori. L'Europa deve essere una casa per tutti dove non regnino egoismi e differenza, ma principi come la comunione che possa renderla una grande occasione per tutti; altrimenti non avrebbe senso.

Per quanto riguarda il mondo economico a seguito dell'accordo di Bretton-Woods si sono create due istituzioni, il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale con l'obiettivo di favorire la stabilità e la circolazione nel sistema finanziario internazionale. In seguito si è assistito alla costituzione del World Trade Organization (WTO) che si pone

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

l'obiettivo del controllo a livello globale anche del commercio. Specie negli ultimissimi anni è cresciuto il dibattito su queste istituzioni super-partes, ed è soprattutto crescente il malumore che da esse scaturisce. Sono forse l'espressione più concreta in campo economico della Globalizzazione, concetto cruciale della nostra epoca. Non c'è tanto da dare un giudizio positivo o negativo su di essa, ma l'analisi importante da fare è sugli effetti che ha generato. Ormai la globalizzazione è attorno a noi; se ne parla, se ne legge e talvolta la si tocca. Dovrebbe essere quel processo per cui tutta la società in tutte le sue manifestazioni si vede amalgamata, si creano orizzonti comuni e si ha la possibilità di potersi esprimere appieno e liberamente. Non mi pare, esposta così, che sia un qualcosa di negativo, tutt'altro. Il vero problema della globalizzazione è in effetti che una vera globalizzazione non si è mai mostrata, ma

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

solo una versione parziale. Cliccare col mouse ed acquistare un paio di scarpe in Cina oppure essere al corrente in tempo reale di quello che succede in Australia o ancora che le persone e le merci possano più o meno liberamente circolare in tutto il globo non basta per avere una piena globalizzazione. Interessarsi e far davvero qualcosa per i bambini africani che muoiono di fame, per i braccianti del Sud America che lavorano tutto il giorno senza un vero salario, per le piccole aziende dei Paesi sottosviluppati che non possono svilupparsi perché schiacciate dalle multinazionali... si potrebbe continuare con guerre civili, medicinali usati per ricattare intere popolazioni ecc., questo sarebbe un bel passo da far fare alla globalizzazione per farne giovare tutti e non usandola solo come pretesto per alimentare ancor più divisioni e scontri tra i popoli. Ma per avere una buona

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

globalizzazione si dovrebbe dare la possibilità ad ognuno di poter esprimere la propria personalità. Per far questo c'è bisogno di avere alla base un sentimento di fraternità che farebbe sentire tutti appartenenti ad una sola famiglia. Purtroppo siamo ben lontani da questa situazione anche se le coscienze cominciano a muoversi verso questo orizzonte.

“...non ero tanto ingenuo da pensare che l'intervento pubblico potesse rimediare ad ogni guasto del mercato. Non ero neppure così sciocco da ritenere che i mercati da soli, potessero risolvere qualsiasi problema sociale”<sup>11</sup>. Così J. E. Stiglitz mette in evidenza che per il buon funzionamento del sistema socioeconomico non bastano né i mercati né le astratte istituzioni create per controllarli. Per l'Economia di Comunione quello che manca e che invece dovrebbe essere il

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

motore dell'economia è l'Agape (*Amore*) che è fondamento della comunione e della fraternità. Questo concetto non si può comprare o misurare con gli strumenti tradizionali, deve nascere da una Cultura del Dare, che proprio l'EdC si propone di diffondere. Ma l'EdC non vuol sovvertire nessuna struttura oggi presente anzi in esse vuol vivere e far crescere i principi propri. I modi possono essere molteplici e già a livello aziendale oggi tanti aderenti a questo progetto stanno portando avanti quei valori con grande fantasia trovando di volta in volta la via vincente, sempre rimanendo fedeli al progetto iniziale. Ma l'azione forse più importante è l'allargare sempre più gli orizzonti della Cultura del Dare portando nuova linfa al sistema economico.

"E poi ti dicono tutti sono uguali, tutti rubano nella stessa maniera, ma è solo un modo per convincerti a restare chiuso

---

<sup>11</sup> Stiglitz J. E., La globalizzazione e i suoi oppositori, Laterza

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

dentro casa mentre viene la sera"<sup>12</sup>. Bisognerebbe prendere coscienza di non essere solo pedine passive del sistema, che la globalizzazione non è come si vuol far credere qualcosa di lontano da noi ma che ognuno ha voce in capitolo e può e deve dire la sua per contribuire a migliorarla. Sbagliato è anche pensare che sia un demone da combattere: è una grande occasione per tutti e solo quando tutti ne potranno trarre vantaggio essa funzionerà davvero, altrimenti una vera globalizzazione non la si avrà e continueranno gli scontri. "La globalizzazione è importante perché aumenta la produttività. Le nazioni che si sono globalizzate sono cresciute molto più rapidamente di quelle che non si sono globalizzate e hanno accorciato le distanze con i paesi ricchi"<sup>13</sup>. "La globalizzazione, d'altronde", sempre secondo l'economista D.

---

<sup>12</sup> De Gregori F., "La Storia"

<sup>13</sup> Salvatore D., intervista a "Pianeta Economia" settimanale di economia e finanza in onda su Rainews24 (3/12/2004)

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Salvatore, "ha ridotto il numero di persone nel mondo che vivono sotto la soglia di povertà, ma ha aumentato le disuguaglianze. Inutile, però, fermare l'economia: bisogna, piuttosto, scrivere regole dal volto umano"<sup>14</sup>.

Siamo solo all'inizio di questo cambiamento e abbiamo gli strumenti per realizzarla bene e credo che la comunione possa essere la chiave di lettura affinché il sistema economico e sociale possa davvero essere di giovamento a tutti e ciascuno possa trarne benefici.

*Quello che vorrei ora proporre è soltanto un'idea, un tentativo di immaginare i principi dell'EdC e della Cultura del Dare introdotti a livello, diciamo, un po' più ampio.*

---

<sup>14</sup> Salvatore D., da "Il Messaggero del Veneto" del 8 febbraio 2002

## **La Cultura del Dare nell'agire economico**

*Facendo un'analisi che va a rilevare la situazione economica di tutte le nazioni mondiali e suddividendole grossolanamente in Sviluppate, Poco sviluppate e Non sviluppate viene fuori che la proporzione è di 55:85:35. Il dato è semplice ma è evidente il grande divario tra il numero dei Paesi sviluppati e gli altri. È palese che le varie istituzioni mondiali che dovrebbero garantire lo scambio di beni reali e finanziari sono state un fallimento non solo perché non fanno il loro dovere ma anzi, essendo comandate da potenti interessi, contribuiscono ad ingigantire la differenza e le tensioni tra i Paesi. Ma anche gli enti "benevoli" a livello globale non riescono a far fronte a tali problemi esistenti, non solo per la quantità, ma anche per le particolarità di ogni situazione. Non funziona il voler aiutare tutti (solidarietà), ma bisognerebbe prendersi cura di una sola situazione. Quando si mandano aiuti, così quando si*

## **La Cultura del Dare nell'agire economico**

*sganciano bombe a migliaia di chilometri di distanza, non si sente l'effetto prodotto e non rendendosi conto di quello che si è fatto non gli si dà la giusta importanza per capire realmente gli effetti di quello che si compie, c'è bisogno di contatto. Ognuno dovrebbe prendersi cura di pochi. Si potrebbero dividere i paesi in piccole unità di 4 o 5 dove siano presenti Paesi di tutte e tre le categorie di sviluppo sparse. Il capogruppo sarà il Paese sviluppato che non avrebbe il comando bensì agirebbe come garante del funzionamento dell'unità. In ogni gruppo dovrebbe essere presente un paese africano quale continente più colpito dallo sfruttamento dei Paesi più sviluppati e quale primo passo per poter instaurare un dialogo paritario. All'interno dell'unità ci sarebbe libera circolazione di persone, idee, merci e quant'altro a mo' di Comunità Europea. Si formerebbe un'intensa collaborazione*

## **La Cultura del Dare nell'agire economico**

*all'interno dell'unità. Entrando a contatto le varie culture si capirebbe come esse possano fondersi e si livellerebbero le contraddizioni. Essendo questo rapporto diretto si favorirebbe l'emergere delle caratteristiche proprie della comunione e il valore aggiunto da essa prodotto. È questa l'arma da utilizzare contro le divergenze e i conflitti tra gli Stati: quando conosci davvero l'altro non ne hai più paura e svanisce l'ignoranza che è senz'altro il peggior male del nostro tempo. Prendendosi cura l'uno dell'altro si apprendono appieno le altrui esigenze e quali sono le potenzialità per potersi sviluppare assieme. Non ci sarebbe nemmeno bisogno di incentivi economici perché ci sarebbe una spontanea persuasione interna in ogni unità che garantirebbe il buon funzionamento dell'unità stessa. Ovviamente le asprezze tra vari Paesi sono storicamente grossolane e sicuramente in*

## **La Cultura del Dare nell'agire economico**

*molti casi la convivenza non sarebbe certo facile. Il fattore culturale specie in questi casi è determinante. Capire le nostre somiglianze, che assieme si può fare meglio per tutti e soprattutto sostituire in molti casi le parola "giustizia" o "vendetta" con la parola "perdono" sarebbero atti di estrema intelligenza che migliorerebbero non poco i rapporti e aiuterebbero a ricominciare.*

*In caso di successo di un'unità riconoscimenti economici e politici da Onu o chi per essa dovrebbero essere elargiti a tutti gli appartenenti di quell'unità per rimarcare il senso di equità.*

*Una rotazione nel lungo periodo garantirebbe l'entrare in contatto con altre realtà, rimanere legati a quelli precedenti e comunque non fossilizzerebbe la situazione internazionale.*

*Inoltre una vera comunione nelle unità favorirebbe anche comunione tra le unità che comunque si sentirebbero legate le*

## **La Cultura del Dare nell'agire economico**

*une alle altre così che le singole situazioni non siano slegate ed isolate.*

*Purtroppo le odierne istituzioni che dovrebbero garantire un corretto svolgimento dell'attività economica sono troppo condizionate dalle richieste di pochi centri di potere facendo rimanere senza potere di esprimersi alla maggior parte della popolazione mondiale. "Una richiesta di riforme è palpabile: credo che la globalizzazione possa essere pensata in modo diverso allo scopo di realizzare appieno il suo potenziale positivo, e ritengo che le istituzioni economiche internazionali possano essere ristrutturate in maniera utile affinché questo possa avvenire. Proprio come l'FMI riserva scarsa attenzione ai problemi dei poveri, il WTO antepone il commercio a qualsiasi altra considerazione. La sfida principale non è rappresentata dalle istituzioni in quanto tale, ma dalla mentalità che le*

## **La Cultura del Dare nell'agire economico**

*governa: l'attenzione per l'ambiente, l'esigenza che i poveri abbiano voce in capitolo nelle decisioni che li riguarda, la salvaguardia della democrazia e del libero mercato sono necessari se vogliamo realizzare il potenziale benefico della globalizzazione"<sup>15</sup>. È questo il grave problema della globalizzazione e della situazione economica attuale: né buona né cattiva ma governata male. Non può avere effetti positivi una politica economica astratta e lontana dalla realtà. Non si può decidere il destino di miliardi di persone senza interpellarle e seguendo solo modelli analitici sicuramente parziali e spesso addirittura sbagliati. Bisognerebbe penetrare nella società, metterla in mezzo, farle decidere il suo futuro. Una mano potrebbero darla per esempio le ONG che invece sono animate direttamente dalla società e riescono a comprenderla in maniera sicuramente più efficace.*

---

<sup>15</sup> Stiglitz J. E., La globalizzazione e i suoi oppositori, Laterza

## **La Cultura del Dare nell'agire economico**

*Dovrebbero avere più spazio e magari maggiori fondi per poter promuovere esse stesse progetti di sviluppo che possano davvero rispondere a necessità reali.*

## **PARTE II**

***VISIONE DI ALCUNE CATEGORIE ECONOMICHE***

***ATTRAVERSO L'OTTICA DELLA COMUNIONE***

***Lavoro***

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Trattare le questioni inerenti al lavoro è basilare per l'economia poiché esso rappresenta il motore del processo produttivo. Oggi il lavoro è considerato un qualcosa di astratto, e le persone sostituibili tra loro. Questa concezione è un retaggio della filosofia industriale che voleva i lavoratori inseriti in un sistema che badasse all'efficienza e puntasse alla massimizzazione produttiva. "L'operaio deve fare possibilmente una cosa sola con un solo movimento"<sup>16</sup>; questo è il credo di H. Ford che è stato sicuramente il massimo ispiratore dell'era industriale. Questa concezione che voleva netta distinzione e frazionamento dei ruoli cozza apertamente con l'atteggiamento di comunione e coinvolgimento tipiche dell'EdC. Ford continua dicendo: "Non è necessario che un reparto conosca ciò che si sta facendo in ogni altro reparto. Se un uomo compie il suo lavoro, egli non

---

<sup>16</sup> Ford H. (1922), *My life and work*

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

avrà tempo di assumersene un altro. È affare dei dirigenti che hanno progettato l'insieme dell'opera assicurarsi che tutti i reparti lavorino convenientemente verso lo stesso scopo"<sup>17</sup>. F. W. Taylor, altro personaggio cruciale di inizio XX secolo rincara la dose: "In ogni lavoro che richieda la cooperazione di due diversi uomini o parti, quando entrambi hanno uguale potere quasi sicuramente esiste una certa dose di disaccordo e di incertezza e il successo dell'impresa ne soffre di conseguenza. Se, viceversa, una sola delle sue parti assume l'intera direzione, l'impresa progredirà con continuità e probabilmente con armonia, anche se possono essere in discussione i torti subiti da una delle due parti"<sup>18</sup>. Introducendo la cultura della comunione si sovverte quest'ordine d'idee e il condividere diviene pratica comune e

---

<sup>17</sup> Ford H. (1922), *My life and work*

<sup>18</sup> Taylor F. W. (1911), *Scientific Management*

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

strumento per migliorare il funzionamento aziendale. Anche se sono presenti dei ruoli precisi nell'organigramma aziendale è presente un'intensa attenzione all'altro. Questo porta a vedere che al di là dei ruoli ci sono persone e quindi ogni rapporto con colleghi anche di rango superiore o inferiore è un'occasione per instaurare un rapporto vero creando un plusvalore superiore di quello presunto da vari economisti del passato. Il mettere in comune successi, preoccupazioni e progetti dell'azienda è considerare l'azienda stessa come Bene Sociale a cui tutti sono chiamati a collaborare e tutti ne traggono benefici, chi rischia il capitale come chi è dipendente e dal suo lavoro trae sostentamento per la propria famiglia. Per prima cosa è ovvio pensare alla società più prossima, la propria famiglia, poi aprirsi a tutti gli altri come fossero cerchi concentrici consapevoli della possibilità di creare lo stesso

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

clima. Aprirsi specialmente verso i più deboli, chi ha più bisogno e la comunione permette di capire di cosa davvero l'altro ha bisogno e qual è il livello al quale dobbiamo donarci loro. Il lavoro viene vissuto come missione sociale tenendo presente che quello che si produce va a ripercuotersi su altre persone ed essendoci ormai forte interdipendenza, anche dall'operato di altri lavoratori dipende la situazione di ciascuno. La qualità del lavoro svolto lo esplicita C. Lubich nell'ultimo Congresso di EdC del settembre 2004: "Ci si deve sentir chiamati a fare di ogni sua ora un capolavoro di precisione, di ordine e di armonia"<sup>19</sup>. Questo vuol dire in primo luogo massimizzare l'efficienza concentrandosi al meglio sull'attività che si sta svolgendo; poi anche una particolare attenzione a farlo in armonia con ciò che ci circonda: l'ambiente da rispettare come bene primario e le

---

<sup>19</sup> Lubich C., Congresso Internazionale di EdC 2004

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

altre persone che ruotano intorno a noi e al nostro lavoro. Molte volte ci si può trovare a lavorare soli o di aver a che fare non direttamente con altri individui. Anche qui però si deve avere la consapevolezza che al di là di scartoffie e prodotti ci sono comunque e inevitabilmente altri soggetti. Ora, già questa evidenza molte volte ignorata basterebbe per accrescere la propria responsabilità nel compiere ogni attività, ancor più se si è credenti e quindi ogni cosa fatta all'altro (fratello) è da considerarsi fatta a Cristo stesso. Acquisire questa "coscienza sociale" porterà una maggiore realizzazione del proprio *io* sul posto di lavoro. Purtroppo le dottrine Fordista e Taylorista ed altre a loro vicine hanno fatto associare il lavoro ad un mero peso che bisogna portare per forza per poter mangiare o comperare cose che permettano una scalata sociale con l'illusione che proprio tali beni

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

possano formare la nostra personalità. Si dà molta importanza ai beni posizionali che appunto fanno apparire più affermati e poco a quelli relazionali che però sono gli unici a riempire effettivamente la propria identità. Il problema dell'identità oggi è fortissimo sia a livello personale che internazionale e constatiamo ogni giorno che non può essere risolto con soluzioni strettamente materiali. Un solo esempio su tutti: la questione medio-orientale è una tipica questione di identità ma si utilizzano metodi che non rispondono precisamente a quelle indicazioni e i risultati si leggono nelle liste giornaliere di attentati. Infatti non tutto è una questione di interesse ma più attenzione bisogna dare all'identità.

Si diceva che il lavoro deve essere lo strumento per la realizzazione della propria personalità. Quindi non è possibile considerarlo privo di sentimenti e teso solo alla

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

massimizzazione dell'utilità economica in senso stretto. Questo forse l'errore più grande della concezione attuale: considerare l'amore come bene scarso (il più scarso) e quindi cercare di risparmiarlo nel mercato per poterne fare un più largo utilizzo in famiglia e comunque nelle situazioni dove l'obiettivo primo non sia il profitto. Ora questa diffusa convinzione parte da un assunto sbagliato: l'amore non è un bene bensì una virtù. La differenza sta nel fatto che un bene è un qualcosa che più si utilizza e più diminuisce: quindi andrebbe bene minimizzare il proprio utilizzo; una virtù al contrario aumenta con l'utilizzo e quindi la sua pratica e la sua crescita vanno di pari passo. Non utilizzarlo a lavoro e sforzarsi di farlo in famiglia e con gli amici crea una dicotomia nella personalità e nel modo di porsi verso chi ci sta attorno. Col passare del tempo una delle due parti prende vantaggio e

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

si finisce quasi sempre a trasferire l'alienazione derivante da un lavoro privo di motivazione anche negli altri ambiti della vita con evidenti disagi sociali. Il lavoro rappresenta una gran fetta della giornata di ogni individuo ed è quindi evidente il bisogno di viverlo nel modo giusto, nel modo che vada a massimizzare il ben-essere di tutta la persona. In questo modo anche chi ci sta contatto con tali comportamenti "positivi" ne sia influenzato e si inneschi una reazione a catena contraria a quella prodotta dal considerare il lavoro come pena.

Smith indica l'egoismo come fattore principe dell'agire di mercato e quindi l'interesse personale. Ma amare se stessi (o solo la propria famiglia) è un finto amore, è un non-amore. Marx considera un rapporto economico come sfruttamento di una parte nei confronti di un'altra e quindi l'economia come

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

rapporto d'odio. Nietzsche in una sua opera irride addirittura chi va con una lampada al mercato alla ricerca di Dio (e quindi dell'amore) perché lì non può trovarne. L'EdC si propone di porre invece l'amore al centro dell'agire economico cominciando dall'azienda e quindi porre l'amore come metodo per lavorare in modo efficace sia per la produzione sia in ottica personale di realizzazione propria e convivenza con gli altri soggetti della società.

È importante riflettere anche sul rapporto tra lavoro e salario. Superfluo forse affermare che il salario debba essere adeguato alla dignità della persona, ma l'esperienza di EdC deve trasmettere qualcosa in più. Michael Naughton<sup>20</sup> riassume questo rapporto così: "*The fundamental insight of a Christian view of just wages is the following: work can never*

---

<sup>20</sup> Director, John A. Ryan Institute for Catholic Social Thoughts

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

be reduced to the pay given, that is, the wage given can never fully account for the labor done, precisely because work is always more than its economic output or instrumental value.

This “something more” can be described in terms of its

a. *subjective dimension*: work not only changes objects, but it also changes the subject who does the work; and its

b. *transcendent dimension*: through our work, we participate in the ongoing work of the Creator"<sup>21</sup>.

Il salario non può ripagare completamente quella che è l'attività lavorativa anche se costituisce una parte importante.

Un lavoro svolto nel migliore dei modi va a cambiare chi lo svolge si assapora l'aspetto trascendentale in questa attività che arricchisce senza dubbio l'uomo. Questo ovviamente può accadere se nell'ambiente lavorativo vige un atmosfera di comunione tra tutti gli operatori.

Altro aspetto importante è il distacco dal lavoro. La cosa può sembrare contraddittoria con quanto detto sulla comunione ma è proprio il primo passo per realizzarla. Distacco vuol significare non porsi il lavoro come fine ma come mezzo per far parte di una comunità, per realizzarsi ed anche per essere d'aiuto a quanti ne possano aver bisogno. In questo modo ci si pone obiettivi più grandi delle semplici pratiche da sbrigare o quel movimento meccanico da ripetere perché parte di tante persone orientate sullo stesso orizzonte. Nelle aziende di EdC c'è un'ampia esperienza su questo. Tante volte quegli imprenditori e quei lavoratori sono stati pronti a "lasciare i campi" per fidarsi delle parole di Cristo che dice proprio: "E tutti quelli che, per causa mia, hanno abbandonato fratelli e sorelle, padre e madre, case o campi... riceveranno

---

<sup>21</sup> Michael Naughton, Congresso Internazionale EdC 2004

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

cento volte di più ed avranno la vita eterna". La parola campi indica il lavoro e quindi quanto detto da Cristo, testimoniato dalle tante esperienze di EdC, indica che un distacco, talvolta minimo talvolta doloroso, dal lavoro e dalle sue preoccupazioni porta al centuplo e cioè tutto quello che si perde torna moltiplicato. Questo ritorno ovviamente è anche in crescita economica ma non solo: tante infatti sono le implicazioni che interessano all'uomo e non solo il profitto. L'uomo si realizza tramite il lavoro ma appunto "tramite", non nel lavoro in se. Fenomeni come alienazione e repulsione verso l'attività lavorativa sono tipici di una società che caratterizza un lavoro coi paraocchi, ponendo questo come fine per un bisogno di far carriera a tutti i costi o al massimo di mezzo per sopravvivere. Purtroppo questo non basta ad una persona perché più complessa e bisognosa di altri stimoli.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

“Dobbiamo riconoscere la fondamentale disuguaglianza nelle doti delle menti umane [...] per certi tipi di cervelli il pensare è proprio una pena”<sup>22</sup>. È ancora Ford e “le nozioni scientifiche alla base degli atti di ogni esecutore risultano talmente vaste e numerose che la persona più adatta a compiere il lavoro non è in grado, per mancanza di istruzione o per insufficiente capacità intellettuale di comprenderle”<sup>23</sup> è Taylor. Le loro considerazioni vanno a braccetto, considerazioni che rilevano superficialmente delle evidenze sulla diversità degli individui e dei lavoratori, ma effettivamente piene di ignoranza sulla conoscenza della natura umana e su quello che oggi si chiama gestione delle risorse umane. È verissimo infatti che tra i lavoratori a disposizione di un’azienda ci sono diversità anche evidenti, ma invece di rimarcare questa situazione facendola

---

<sup>22</sup> Ford H. (1922), *My life and work*

<sup>23</sup> Taylor F. W., *Scientific Management*

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

pesare a chi è diciamo svantaggiato, sicuramente per una maggiore efficienza aziendale è conveniente “sfruttarle” quelle diversità. Nella gestione del personale quindi bisogna non sentire i primi superiori e i secondi non all'altezza. Non essendo poi possibile un contatto tra uguali non è possibile innescare quella fraternità che farebbe fare il salto di qualità ai rapporti di tutto il capitale umano aziendale. Di contro neanche un eccessivo appiattimento nella considerazione di ogni lavoratore è cosa positiva. È infatti è un po' quello che successe in URSS quando considerando tutti identici si sono azzerate nei lavoratori motivazioni e incentivi al progresso. La comunione è la soluzione per un trattamento redditizio delle diversità a disposizione. Il Taylorismo percepisce il lavoro in maniera astratta, ossia ci sarebbe perfetta sostituibilità tra i lavoratori. Questo sta a significare che la considerazione per

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

chi lavora è nulla. Sta a significare che l'obiettivo dell'imprenditore è quello del profitto, *chiunque* lavori per lui.

In una fase di grande espansione industriale il fallimento di questa teoria è rimasto coperto ma nell'attuale scenario economico così competitivo questo fallimento sta emergendo in maniera evidente e preoccupante. Puntare al profitto non badando al resto è deleterio anche per il profitto stesso. Le imprese di EdC pongono invece al centro la persona. Vuol dire in primis riconoscere appunto che dietro ogni lavoratore ci sia una persona diversa da un'altra e quindi già è evidente l'inefficacia della visione del lavoro Taylorista. Ogni persona ha intrinseche attitudini naturali diverse da quelle delle altre e con l'esperienza si acquisiscono conoscenze tacite non assimilabili su testi o da altre fonti. Porre al centro la persona è riempire il proprio lavoro di persone e non di numeri, è

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

sentirsi immersi da una realtà viva e quindi degna di tutto il proprio impegno. L'esperienza empirica fatta dagli imprenditori di EdC è stata proprio quella (coraggiosa) di non porre al primo posto delle loro priorità il profitto, ma le persone legate all'azienda, per primi i lavoratori. Questo fa sì che i lavoratori sentano propria l'azienda e in qualche modo facciano del loro meglio. Ecco, è questo il nocciolo della questione. Il non aver stima per i propri lavoratori o utilizzare la minaccia per avere il controllo su di essi è controproducente sia per l'atmosfera aziendale che per il guadagno stesso. Paradossalmente non puntando con i paraocchi al profitto ma dirigendo l'attenzione alle persone, alla loro identità e dignità, gli operatori di EdC hanno sperimentato tante volte un incremento anche dell'aspetto commerciale ed economico.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Il lavoro porta automaticamente con se il discorso della difesa del lavoro. Questa è stata sempre vista come lotta tra chi detiene il comando all'interno dell'azienda e chi invece porta forza lavoro. Quindi un contrasto. Scioperi e tensioni talvolta molto accese sono il risultato di questo scontro. Comunione vuol dire farsi carico anche dei problemi delle altre categorie poiché porta a sentirsi tutti in stretta relazione con ognuno. La figura del sindacato è stata introdotta per difendere alcune figure professionali molto svantaggiate, le quali erano totalmente in balia di chi deteneva il potere. La sua nascita era necessaria e sicuramente ha rivoluzionato in senso positivo lo scenario lavorativo un po' dappertutto. Nessuna critica alla figura del sindacato ma una cultura di comunione potrebbe far fare un salto qualitativo importante. Lo scenario è molto mutato da quando i primi sindacati sono

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

sorti (almeno in occidente) e un rapporto conflittuale nel mondo del lavoro provoca stalli e tensioni che sicuramente non giovano a nessuna delle parti. Ed è proprio qui che potrebbe esserci una novità: non portare sul tavolo delle trattative rivendicazioni contraddittorie e talvolta poco ammissibili ma proposte il più possibile utili a tutta l'azienda o addirittura al settore. Una tipicità del modo di fare EdC è mettere in comune con tutti (tutti) gli operatori dell'impresa la situazione attuale e le prospettive future con la possibilità che ognuno possa contribuire a risolvere le questioni in modo che tutti possano giovarne. Questo decrementa notevolmente le tensioni interne e snellisce le rivendicazioni di una sola parte. Magari per determinate lotte le aziende appoggeranno i lavoratori dando loro più voce o al contrario i lavoratori troveranno strade diverse dagli scioperi se questi siano visti

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

come dannosi per l'azienda. Ci sono teorie nord-amicane che vorrebbero che tra i lavoratori ci fossero conflitti in modo da controllarli meglio e gestire meglio la produzione; sarebbe difficile per loro allearsi e si auto-ostacolerebbero. Nell'EdC non si vuole solo l'unità dei lavoratori (cosa che in tanti casi già sussiste in modalità diverse tra loro), ma che anche con l'amministrazione e i "padroni" si pensi tutti assieme al benessere dell'azienda. Qui si torna al concetto di azienda come bene sociale e primariamente di chi ne trae profitto, anche sottoforma di stipendi e salari. Quello che si riscontra nelle aziende di EdC è proprio un grande senso di appartenenza. C'è la consapevolezza vera che il lavoro di ogni singolo individuo sia indispensabile per l'azienda tutta e addirittura benevola anche per altri soggetti che per l'azienda EdC sono i principali attori: i poveri.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

L'ultimo aspetto del lavoro da analizzare è il non-lavoro. Tre sono i gruppi che rientrano in questa categoria: disoccupati, inabili e pensionati. Per i primi Iginio Giordani dice questo: "Non far lavorare l'uomo è come non farlo respirare... è un principio di omicidio"<sup>24</sup>. Parole forti ma che rispecchiano una realtà dove non è concepibile un uomo e la sua realizzazione senza un lavoro che lo collochi nella società e per la società. La lotta alla disoccupazione non è una semplice lotta alla povertà materiale, ma anche alla povertà personalistica. Si priva l'uomo del sostentamento economico ed anche di una parte della sua identità. Una delle primissime priorità delle aziende EdC è proprio quella di creare posti di lavoro anche a costo talvolta di vedere decrementate le proprie risorse finanziarie. E se disoccupazione è pari

---

<sup>24</sup> Giordani I. (1961), *Le due città* (p.427)

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

all'omicidio della personalità, la disoccupazione volontaria è un suicidio del proprio io!

Passando agli inabili al lavoro ci si può chiedere: se sono inabili cosa c'entrano loro con un'analisi del sistema lavorativo? Beh, una rapida riflessione porta a considerare prima di tutto il lavoro organizzato attorno alla loro figura sia volontario che retribuito. Quindi intanto devono essere visti come generatori di lavoro e non è certo poco. Ma si deve fare di più. A parte casi estremi la società ha l'obbligo di cercare e trovare in qualsiasi modo spazi nel tessuto economico anche per chi a prima vista ne dovrebbe rimanere fuori. Ultimamente si sta facendo molto da questo punto di vista, ma da cambiare è l'atteggiamento verso questi individui che magari hanno delle limitazioni in taluni ambiti ma come si suol dire oggi: sono diversamente abili. Per instaurare una società dove il

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

collante sia la comunione sono indispensabili tutti, ognuno con le proprie risorse e i propri bisogni e l'esperienza dell'EdC ha evidenziato come davvero chiunque possa dare un contributo al benessere generale.

Alla fine dell'attività lavorativa c'è il periodo del pensionamento. Senza giudicare la legislazione vigente su questo tema, la riflessione che viene da fare è che questi uomini e donne che terminano la loro attività lavorativa vivono comunque immersi ancora all'interno della società ma in moltissimi casi si sentono estromessi e di fatto lo sono. I pensionati sono anche un "peso" economico per lo Stato in quanto assorbono risorse ma non svolgono più attività che ne creino. È una situazione sicuramente scomoda per tutte le parti. La soluzione sarebbe di tramutare i pensionati ancora in risorsa e non considerarli pesi. Per esempio potrebbero essere

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

utilizzati per lavori socialmente utili, magari con i più piccoli che sarebbero felici di avere nonni intorno, con un qualche (anche piccolo) incentivo sulle loro pensioni spesso assai striminzite. Darebbe loro il duplice giovamento sia dell'incremento economico a volte indispensabile sia la consapevolezza di essere ancora utili e capaci di svolgere una qualche attività e il loro processo di invecchiamento mentale sarebbe rallentato di parecchio. Questo tipo di iniziative mi pare possano essere anche migliori degli incentivi oggi vigenti a chi continua la propria attività lavorativa anche dopo una certa età in quanto per poter ottenere un conguaglio alla pensione non si tiene occupato il proprio posto a scapito dell'occupazione giovanile. Ma qui ci sarebbe da affrontare un discorso e una critica di tipo legislativo e non è questa la sede appropriata.

## *Produzione, Tecnologia, Ambiente*

Si è puntualizzato che per l'EdC si è scelta la forma aziendale proprio per rimarcare la propensione alla produzione di ricchezza e non al solo riciclo di esse che può esserci in fondazioni o enti caritative. L'analisi sull'aspetto della produzione non si occuperà con profondità degli aspetti interni all'azienda ma del suo ripercuotersi all'esterno.

Prima di tutto è importante capire cosa produrre. La ricerca spasmodica del profitto e della conquista della fetta di mercato più grande possibile porta molte volte ad introdurre sul mercato prodotti e servizi dannosi per la società. Se poniamo al centro la cultura del dare (dare cose buone) si

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

deve per forza pensare che ciò che produciamo si ripercuoterà su altri come noi. Sentirsi parte della stessa comunità vuol dire rispettarne ogni componente. Questo inibisce la produzione di beni scadenti o pericolosi ma non tanto perché ci siano leggi che potrebbero punire tali comportamenti ma perché una reciprocità autentica si basa sulla cosiddetta regola d'oro presente in varie forme in tutte le spiritualità e comunità umane e qui riportate nella forma positiva "*Fai agli altri ciò che vorresti fatto a te*". Io vorrei che ciò che acquisto sia consono al mio bisogno e alla mia persona e quindi devo impegnarmi ad offrire la stessa genuinità. La produzione vista come atto d'amore da compiere per altri fratelli e la motivazione sta nel fatto stesso di essere "*uniti*". Produrre beni o servizi scadenti ricade sulla società e se tra la comunità vige un'intensa integrazione quella negatività ricade anche su

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

chi la produce. Pensare che se vendo ad altri soggetti io non ne sono coinvolto si osserva essere una falsità. Siamo tutti concatenati e quindi dobbiamo agire per il bene comune per massimizzare il nostro benessere e non agire per egoismo che ci fa perdere di vista tante sfumature e distorce la realtà. La produzione è proprio l'espressione dell'opera imprenditoriale sulla società, la sua occasione di modificarla. Qui ci si trova davanti ad una scelta ovvia e cioè o badare solo ciecamente al profitto personale impoverendo chi ci sta intorno oppure sforzarsi di trovare il modo per crescere assieme.

Oltre al “cosa” produrre è senz'altro importante badare al “come produrre. Tante aziende negli ultimi anni mostrano di destinare una parte degli utili per il “sociale”. Dietro tantissime di queste scelte ci sono situazioni di sfruttamento e illegalità. Coprirsi con l'elemosina alla fine del processo

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

produttivo non può certo giustificare una condotta a lungo distruttiva, anzi va ancor più a mortificare la persona. Nelle aziende EdC è basilare il rispetto del prossimo in tutto il processo produttivo e non solo col contenuto finale. Questa è una definizione comune di produzione industriale: “Quando ci si riferisce alla cosiddetta produzione industriale si è soliti intendere, all’interno della nozione accolta dalla teoria economica, quei processi e quei sistemi complessi che svolgono prevalentemente trasformazione fisica di materie prime e assemblaggio di parti componenti al fine di ottenere prodotti finiti che presentino un valore complessivamente superiore alla somma dei valori degli elementi di cui si compongono”<sup>25</sup>. Tutta l’attività produttiva ricondotta ad un assemblaggio di componenti? Mi pare un po’ povero. Non mi sembra che questo modo di intenderla dia grosse motivazioni

---

<sup>25</sup> Bonel M. in Rispoli, L’impresa industriale

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

ed infatti il problema dell'alienazione nel mondo industriale ha origini proprio in questa concezione così meccanicistica. Dove sono le persone che si prodigano per produrre e quelle su cui la produzione ricade? Visto che la produzione ha come fine comunque il consumo e il consumo da parte di persone, non considerarle è un grave deficit. Pensare la produzione solo come un puzzle del quale alla fine bisogna ottenere un valore aggiunto e non prendere in considerazione le persone che vi ruotano intorno già nella pratica comune è stato considerato obsoleto, per prima dalla cultura aziendale giapponese. Il fatto ancora che i soggetti sono inseriti nel contesto economico solo come obiettivo della produzione e portatori di flussi monetari fa comprendere comunque il ruolo assolutamente centrale del profitto. Per l'EdC il soggetto principale è la persona ma non vista solo come cliente o

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

consumatore, ma nella sua totalità; con i suoi bisogni, le sue necessità siano essi nella posizione di clienti, di collaboratori o concorrenti.

Oltre all'attenzione ai membri dell'azienda e agli altri soggetti che vi ruotano attorno, attenzione anche verso il processo tecnologico da intraprendere.

Nell'attuale epoca il problema della produzione si è spostato dalla scelta dei mezzi alla scelta dei fini perché con la tecnologia disponibile ormai è abbastanza agevole risolvere i problemi che si presentano; il nodo vero della questione è capire qual è il fine migliore al quale convogliare queste risorse. "Il progresso tecnologico incide sul sistema produttivo in quanto amplia l'area di ciò che è tecnicamente realizzabile, crea cioè alternative tecniche nuove"<sup>26</sup>. Fino a qualche anno fa il problema verteva sull'accrescere oltre misura il livello

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

tecnologico che ci aiutava a risolvere i problemi riguardanti i mezzi, ma sui fini questo non può essere d'aiuto. "L'unica meta vera e legittima di tutto il cammino della scienza è quella di dotare la vita umana di nuove scoperte e nuovi poteri"<sup>27</sup>.

Già Bacone aveva già individuato appunto nel progresso a tutti i costi e magari fine a se stesso l'obiettivo della scienza, ma avendo a disposizione un bagaglio enorme di conoscenze e tecniche, ci si sta rendendo conto che è necessario porsi dei fini reali dove convogliarle. Qui entra in scena la coscienza umana tante volte offuscata anche proprio dal mito tecnologico. Spesso è proprio questo, il braccio, che trascina la mente. Questa situazione porterà magari ad un gran sviluppo ma non si sa bene in quale direzione. Il non dar peso alla morale specie in economia ha permesso di costruire un

---

<sup>26</sup> Salter W.E.G. (1960), Produttività e cambiamenti della tecnica

<sup>27</sup> Bacone F. (1965), Nuovo organo, in Opere di filosofia

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

gran grattacielo spesso pendente e si osserva come a volte crolli. Non è detto che un qualcosa solo perché c'è la possibilità di produrla si debba fare; bisogna ben focalizzare i suoi effetti. Per esempio Marx, che vedeva nella tecnologia il fattore primo dello sviluppo capitalistico, era convinto che portasse disoccupazione nella sostituzione degli uomini da parte delle macchine. Ma anche dibattiti in questi anni accesi su clonazione o fecondazione artificiale meritano un chiarimento vero. Se davvero fosse possibile clonare un uomo non è per forza detto che bisogna farlo. L'uomo ha dentro di sé un bagaglio etico che dovrebbe fargli comprendere i rischi che si vanno ad affrontare e magari declinare l'invito della tecnologia ad andare sempre e comunque avanti a testa bassa. "Nell'economia liberista i bisogni sono rappresentati come illimitati, mentre in realtà ad essere tali sono i

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

desideri"<sup>28</sup>. La sovrapproduzione porta talvolta alla creazione di nuovi bisogni e così ciclicamente si va a accrescere quello che è il fenomeno del consumismo allontanandosi da quelli che sono i propri veri bisogni seguendo quello che viene imposto.

Attenzione anche all'ambiente di cui l'uomo e quindi l'azienda, fa parte. L'uomo è l'unico essere vivente che invece di adattarsi nell'habitat dove è inserito cerca di modificarlo. Questo soprattutto con l'avvento di dottrine individualistiche che pongono al centro l'uomo e oscurano tutto il resto. L'EdC pone al centro la persona e insieme le relazioni di fraternità con gli altri soggetti e con il creato fino ad essere tutti "Uno".

G. Giaccone dice: "Estrapolando un motivo dominante nella spiritualità dell'Unità, si può affermare che lo sviluppo sostenibile dalla natura si realizza con l'espressione: ama la

---

<sup>28</sup> Roozen, Nico & van der Hoff, Frans. (2003)

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

vita di tutti gli esseri viventi come la tua, ama la nicchia ecologica, cioè la casa di vita, degli altri esseri come la tua casa”.<sup>29</sup> Qui si considera l’ambiente non come strumento da sfruttare ma come parte della persona. Chi aderisce all’EdC non si limita solo a non inquinare ma ama l’ambiente che di per se è segno d’amore di chi lo ha creato. Nella natura il concetto di dare e di comunione è ben visibile e ben funzionale: “Il flusso di energia che percorre le reti trofiche è una relazione sacrificale, è una comunione tra le specie, che «si offrono in cibo» nei differenti livelli energetici, che generano l’unità della biosfera”<sup>30</sup>. L’offrirsi continuo tra specie porta ad avere una natura rigogliosa. L’uomo non può permettersi di interrompere questo processo naturale chiudendosi in un individualismo sterile e di per se non vitale.

---

<sup>29</sup> Giaccone G. (2002), *Ecologia, economia di comunione e sviluppo sostenibile*, contenuto in: *Economia come impegno civile* (p. 291)

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Ad immagine della natura il donarsi tra gli uomini porterà ad una società rigogliosa altrimenti, e anche qui la natura insegna, ci si estingue.

Le sfide sul piano ecologico sono molteplici e i recenti incontri di Kyoto hanno sollevato una grande complessità e molteplici difficoltà di trovare soluzioni comuni. L'EdC pone la persona e quindi la società e quindi l'ambiente prima del profitto e degli interessi personalistici. Ridurre l'inquinamento e favorire l'accesso a tecnologie pulite ai Paesi in via di sviluppo che sono in piena espansione industriale non è cosa che ci si può permettere di discutere a lungo: bisogna affrontarle con decisione e unità... ne va davvero del nostro avvenire. Pensando ad una comunione transgenerazionale bisogna mettere in comune le proprie risorse anche con chi verrà dopo

---

<sup>30</sup> Giaccone G. (2002), *Ecologia, economia di comunione e sviluppo sostenibile*, contenuto in: *Economia come impegno civile* (p. 293)

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

di noi e quindi siamo obbligati a mantenere il nostro bagaglio ecologico al meglio per farne dono a chi verrà in seguito.

I brevetti sono per esempio un problema per portare a PVS tecnologie utili per un loro sviluppo che magari sia anche sostenibile. Di Giorgio utilizza il caso dei brevetti per spiegare il dilemma dell'incoerenza temporale dicendo: "Un altro esempio riguarda la politica dei brevetti industriali, a cui ex ante è ottimale garantire una adeguata protezione, poiché ciò incentiva l'attività innovativa dell'inventore. Ex post, dopo che le invenzioni sono state realizzate, tuttavia, sarebbe conveniente eliminare la validità del brevetto, e consentire la diffusione dei nuovi prodotti a prezzo più basso"<sup>31</sup>. Il discorso fila ma alla base c'è sempre una visione individualistica che punta inizialmente all'innovazione e poi al tener bassi i prezzi. Il discorso fila, certo, ma se ci fosse un bambino africano

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

bisognoso di un farmaco protetto da brevetto come bisognerebbe comportarci? Oppure PVS che non possono produrre determinati prodotti, magari caratteristici, perché ancora sotto brevetto? La guerra per i brevetti è accanitissima per sottrarre agli altri la possibilità di produrre qualcosa e obbligarli ad acquistarli da noi. Basti pensare al povero Meucci, che autore di una delle più meravigliose invenzioni, è dovuto morire in miseria perché qualcuno in nome del denaro gliel'ha sottratto facendo leva sulla sua debolezza. Il discorso di De Giorgio filerebbe meglio se alla base di quel meccanismo ci fosse la Cultura del Dare e la ricerca tecnologica fosse fatta avendo come fine il dono all'altro e poi, donandola si facesse festa assieme. Magari non si lucrerebbe "abbastanza" e non si avrebbero monopoli... ma nessuno morirebbe in miseria.

---

<sup>31</sup> Di Giorgio G. (2002), *Lezioni di economia monetaria*

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Un comportamento teso alla comunione è rispettoso di tutti gli aspetti della società, anche espressa attraverso le istituzioni per esempio con il rifiuto assoluto per l'illegalità. Non farlo sarebbe danneggiare una struttura dove bene o male tutti si è inseriti. Il semplice pagare le tasse (e pagarle tutte) diventa anch'esso un gesto d'amore. Può suonare strano ma se si pensa che dietro il peso dell'esborso dell'imposta c'è un'azione redistributiva si può capire come sia importante rispettare la legge non per timore di sanzioni ma in nome di una cultura per cui si è pronti ad offrire anche l'essere onesti. Potrebbe sembrare addirittura banale comportarsi legalmente ma pensando bene è un procedimento contrario a quello usuale dove se c'è la possibilità di slegarsi da qualche regola lo si fa magari anche vantandosi. Questo è un altro frutto della cultura individualistica che vede la legge come un costo e

### ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

quindi meglio minimizzarla. Per l'EdC la legalità è un utile e va massimizzata. È un valore aggiunto che fa apprezzare maggiormente i risultati raggiunti e far guardare con serenità e fiducia la società tutta.

## *Proprietà e Povertà*

Il dibattito sul come ci si debba comportare nei confronti della proprietà è stato nei secoli sempre acceso. Da una parte chi l'ha condannata, dall'altra chi cercava di accumulare sempre più giustificandola. Per chi vede l'economia e il mercato come possibilità di fare comunione come si comporta di fronte al possedere beni materiali? È esagerato demonizzare il denaro e la ricchezza in se perchè in quanto tali non sono un male. Ma ovviamente l'attenzione non può essere focalizzata sull'accrescimento smisurato di tali proprietà. Bisogna sapersi "distaccare" dalle ricchezze. Distaccare vuol dire accettarle, saperle apprezzare, ma non porle al primo posto dei proprio interessi e davanti ai rapporti con le altre persone; non essere controllati da esse. Se il

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

nostro operare nella società e nel tessuto economico prescindesse dall'accumulare beni e denaro non potremmo essere tesi al dono all'altro. Distacco non vuol dire dar via tutto quello che si ha, ma amministrarlo per il bene non solo egoistico ma anche di chi ci sta intorno e nel quale possiamo realizzarci. Come ricorda Vera Araùjo "Il senso del possesso è la condivisione"<sup>32</sup>, cioè saremo liberi dei beni che possediamo nella misura in cui saremo pronti a dividerli con chi ne ha bisogno. Ma per far questo, per vivere pienamente il distacco bisogna essere poveri! Attenzione però, esistono due tipi di povertà. La prima è la povertà materiale. Sicuramente una situazione brutta nella quale non si è liberi e non si trovano le forze per uscirne. Sen su questo punto ammonisce che spesso

---

<sup>32</sup> Araùjo V. (1993), "Gesù e l'uso dei beni", Città Nuova Editore

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

"Si riconduce la povertà all'incapacità di agire e decidere, piuttosto che semplicemente ad un reddito inferiore"<sup>33</sup>.

Non è di questa povertà che si ha bisogno per perseguire atti di comunione anzi, la comunione tenderebbe proprio a disgregarla. C'è un secondo tipo di povertà e ci si riferisce a quella di spirito. Qui non importa il conto in banca, quello che si richiede è proprio il non essere attaccati ai beni, essere ad un piano superiore ad essi. L'EdC non è una di quelle esperienze dove filantropi fanno la carità agli indigenti, qui imprenditori e chiunque decida di abbracciare questa sfida sceglie di farsi povero per gli altri. "L'EdC, dunque, combatte la miseria e l'indigenza, ma la combatte proponendo a tutti una «povertà scelta», secondo il significato evangelico della povertà"<sup>34</sup>. Non è cosa facile da comprendere il farsi povero

---

<sup>33</sup> Sen A., (2001)

<sup>34</sup> Bruni L, Convegno Internazionale dell'EdC 2004

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

per sconfiggere la povertà ma bisogna capire che si tratta di due piani differenti. E la cosa non può essere chiara appieno se non si è sperimentato in prima persona, se non si percepisce che una genuina esperienza di reciprocità porta all'arricchimento di entrambe le parti. Quindi l'EdC si propone di sconfiggere la povertà materiale con una povertà di spirito, di pratica. Questa povertà è ben rappresentata in una delle più celebri parabole del Vangelo, quella del giovane ricco. Costui ferma Gesù e chiede "Maestro buono, cosa devo fare per ottenere la vita eterna?" (*Lc 18,18*). Gesù gli elenca i comandamenti e l'altro con prontezza dice di averli sempre osservati. E Gesù perentorio: "Ancora una cosa ti manca: vendi tutto quello che possiedi e i soldi che ricavi distribuiscili ai poveri. Allora avrai un tesoro in cielo. Poi vieni e seguimi" (*Lc 18,22*). Ma quell'uomo, udita la proposta di Gesù, diventò

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

molto triste. Era troppo ricco. (*Lc 18,23*). Difficile contare i libri scritti su questo racconto e rimane da sempre l'angoscia per la sorte del ricco. Il punto su cui si vuole riflettere in questa sede non è riferito alla salvezza divina, ma alla situazione terrena. A quel ricco è stato chiesto di lasciare tutto e per lui questo è inaccettabile visto che ormai era diventato schiavo della propria ricchezza. Forse quel tizio aveva paura semplicemente di perdere la sua agiatezza e diventare povero. E infatti l'invito di Gesù era proprio a farsi povero: ma parlavano due lingue differenti. Il primo la lingua del materialismo, il secondo la lingua del cuore. Scegliere la povertà di spirito non vuol dire cadere anche nell'altra; infatti nello stesso racconto, più tardi, è illustrata l'altra faccia della medaglia di quelle scelte: "Io vi assicuro che se qualcuno ha abbandonato casa, moglie, fratelli, genitori e figli per il regno

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

di Dio, costui riceverà molto di più in questa vita...” (Lc 18,25)

Quel *“per il regno di Dio”* per chi non crede può essere sostituito con *“per amore del prossimo”* e può essere spiegata a tutti la sfida di chi abbraccia l’EdC: aver coraggio di fare il primo passo verso gli altri e poi fidarsi di essere sorretti da chi si muove nella stessa direzione spinto da un sentimento di reciprocità. Infatti per la comunione non basta che una sola parte sia orientata al dare, servono almeno due soggetti. Ma quindi per dar vita ad un’ autentica comunione bisogna dar via ogni cosa che si ha? In effetti bisognerebbe essere pronti a farlo ma anche stare attenti a gestire bene e per il bene quello che si ha. Qui si deve citare la storia di Zaccheo di Gerico, capo di un gruppo di delinquenti e per questo pieno di ricchezze che utilizzava per soddisfare i suoi capricci. Un giorno, mosso forse solo da curiosità, cerca in tutti i modi di

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

adocchiare un tizio che passava nella sua città: sempre Gesù. Addirittura, perché di bassa statura, si arrampica su un albero per scavalcare con lo sguardo la grande folla. Immagine disarmante vedere questo delinquente arrampicato come un bambino ed evidente a quel punto appare la sua debolezza e insoddisfazione. “Gesù guardò in alto e disse a Zaccheo: “Scendi in fretta, perché oggi devo fermarmi a casa tua (*Lc 19,5*). Terribile. Il Salvatore del mondo va a casa della persona peggiore presente, molti si saranno scandalizzati. Zaccheo, si legge, fu pieno di gioia. Lo accolse, diede la metà di quello che aveva ai poveri e da quel momento si impegna a gestire i suoi averi in modo giusto. Gesù commenta: “Oggi la salvezza è entrata in questa casa” (*Lc 19,5*). Ma come? Non ha dato tutto quello che aveva e comunque probabilmente continua a vivere una vita agiata. Perché si “*salverà*”? In effetti quel giorno

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Zaccheo diventò povero, libero dalla sua avarizia e dalla sua condizione sociale. Non serve brancolare nella miseria per abbracciare la cultura del dare e non è assolutamente richiesto. Si pensi ad un nullatenente che riceva un euro e per quell'euro sia pronto anche ad ammazzare. Questo è da considerare un "ricco" anche se possessore di quell'unico euro. Quindi non è il conto in banca che ci fa poveri ma la nostra disponibilità all'aprirci ai bisogni di chi vive accanto a noi. Bisogna gestire quanto si ha in modo da farlo fruttare al meglio non solo per il benessere personale (che non appaga appieno), ma essendo pronti a farne partecipi tutti.

Qui c'è per forza di cose da citare un altro avvenimento evangelico. C'erano dei ricchi che gettavano monete nel tesoro del tempio stando attenti a far più rumore possibile per far notare la grande quantità di denari che davano in

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

beneficenza. In un angolo una povera vedova, nel silenzio, vi getta un quattrino, una giornata di lavoro. Gesù drizza le orecchie e sentenza: “Questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere” (*Mc 12,41-44*). La comunione non è una gara a dare il più possibile e non è lodato chi elargisce più risorse. La comunione mette tutti sullo stesso piano perché non sia possibile dire di una cosa “è *mia*” ma circolando tutto ognuno ne possa attingere secondo le proprie necessità e sentirsi libero di dare senza timore di restare senza. Il “*tutto*” del giovane ricco non lo avrebbe ridotto in miseria come la “*metà*” di Zaccheo non indica una quota matematica ma comunque la tendenza a dare.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

La paura principale è di fare un operazione “a perdere”. Io dono, ma se poi rimango senza? Per capire il funzionamento della comunione essa va sperimentata. Non può essere spiegato l'amore o il *“dare e vi sarà dato”* con le parole, non ispirerebbe fiducia. Nel mondo economico si fanno diversi investimenti ed ognuno di essi comporta rischi. Anche qui si tratta di: “Fare un buon investimento”<sup>35</sup>. “Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore” (*Lc 12,33-34*). Si possono investire le proprie ricchezze in titoli, in immobili, metterli sotto il materasso e la sola sicurezza che si ha è che prima o poi li perderemo. Se invece si investono sulla povertà di spirito, sulla felicità degli altri si rendono immortali. Intanto

---

<sup>35</sup> Araùjo V. (1993), *Gesù e l'uso dei beni*, Città Nuova Editore

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

c'è un premio nell'amore stesso, *"l'amore con l'amore si paga"* recita una canzone, poi quel *"centuplo"* che torna sperimentato in tante esperienze di comunione. Quindi farsi poveri per dar spazio ai bisogni dell'altro può davvero essere un *"buon investimento"*, duraturo e in qualche modo sicuro per chi decide di fare un primo passo coraggioso.

## ***Consumo e Risparmio***

## **La Cultura del Dare nell'agire economico**

*“Si racconta che, dopo aver pacificato la città, allontanato coloro che rifiutavano il nuovo ordine, modernizzato l'agricoltura e il commercio di Viscos, una sera Ahab radunò i suoi amici per una cena, cucinando per loro un succulento pezzo di carne. A un tratto, si accorse che il sale era finito.*

*Allora chiamò suo figlio: – Va in paese e compra del sale. Ma cerca di pagarlo un prezzo equo: né di più né di meno. Il figlio fu sorpreso da quelle parole.*

*– Capisco che non devo pagarlo più caro, padre. Ma, potendo contrattare, perché non risparmiare del denaro?*

*– Se qualcuno vende il sale sotto costo, di sicuro ha disperatamente bisogno di soldi. E se qualcuno approfitta della situazione, si dimostra irrispettoso del sudore e della fatica di un uomo che ha lavorato per produrre qualcosa.*

*– Ma non è per così poco che il paese verrà distrutto.*

*– Al principio del mondo, anche l'ingiustizia era molto esigua. Ma coloro che vennero dopo finirono per aggiungervene quantità minuscole, pensando sempre che non aveva molta importanza. Ecco, vedete dove siamo arrivati oggi”<sup>36</sup>.*

---

<sup>36</sup> Coelho P., brano tratto da “Il Diavolo e la Signorina Pym”

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Qual è il giusto prezzo? La modellistica classica lo indica nell'incrocio della curva della domanda con quella dell'offerta. Vale a dire che il venditore tende a massimizzare il proprio profitto e l'acquirente ad abbassare il più possibile il prezzo. Il compromesso è il prezzo di mercato. La definizione data ad esso è: *prezzo di equilibrio*. Il problema è che questo provoca squilibri nei portafogli delle singole famiglie, in molte aziende (specie con poco potere di mercato) e in generale in giro per il globo. I tanti che non hanno di che vivere o che vivono un po' dappertutto sotto quella soglia di "equilibrio" sono un segnale fin troppo evidente e non ascoltato che forse quel prezzo non sia quello davvero giusto. Purtroppo i principi alla base di quelle concezioni e cioè che bisogna da un lato massimizzare le entrate e dall'altro minimizzare le uscite sono sedimentate dentro tutti noi e intese come assiomi indiscutibili. Ma la

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

realtà che ci circonda suggerisce qualcosa di diverso. Facendo riferimento allo scritto di Coelho, è più giusto pagare il meno possibile, o pagare un prezzo “giusto”? E l’intersezione tra quanto sia giusto che io paghi e a quanto sia giusto che lui venda è quel punto di equilibrio di sopra? E “giusto” poi per chi? Alla prima domanda viene spontaneo rispondere che il prezzo migliore per il consumatore sia il più basso possibile. Il consumatore “razionale” tende a risparmiare risorse per destinarle ad altro. Il fatto che i soggetti in gioco siano razionali è indiscutibile, ma razionale deve anche voler dire pensare con raziocinio ai propri acquisti. Non è assolutamente vero che l’unico obiettivo sia minimizzare le uscite; magari questo avrà un forte peso, ma specie di questi tempi è importante per tanti anche il rispetto dell’ambiente, della condizione dei lavoratori, della modalità di produzione e di

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

altri fattori che con fatica vengono sempre più messi a conoscenza dei consumatori che prendendo coscienza di questo non scelgono un prodotto guardando al prezzo. Quindi da questa prima e semplice analisi emerge evidente che il prezzo giusto almeno per molti consumatori non è quello della concezione classica.

Per un'economia della comunione il prezzo a cui si è disposti a comprare non può essere quello più basso. Comunione vuol dire essere immersi in una realtà complessa e nella quale essendo tutti fortemente correlati bisogna tener conto del benessere di tutta la comunità proprio perché non può esserci pieno ben-essere e felicità individuale ma la realizzazione massima è nell'altro. In quest'ordine di idee si è disposti anche a pagare un prezzo maggiore e la perdita di quella quota di ricchezza è ampiamente controbilanciata dalla

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

convinzione di aver agito correttamente verso l'ambiente o altri soggetti più deboli. Si potrebbe pensare che un tale comportamento possa essere solo elitario, solo cioè di chi può permettersi di spendere di più per non danneggiare chi gli sta intorno; invece la massa, avendo risorse talvolta molto risicate, non potrebbe permettersi un tale comportamento responsabile. Ma chi agisce in un'ottica di comunione sa che per massimizzare la propria funzione di utilità (o per meglio dire per massimizzare il proprio "star bene") non basta minimizzare le perdite proprie, ma che anche quelle degli altri vengano minimizzate. Consumare con questa modalità porta delle maggiori spese in denaro e tempo, ma questo assieme al rinunciare talvolta ad un acquisto da peso diventa occasione per accrescere la propria happiness che è un valore più

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

importante di quel freddo calcolo matematico che è appunto l'utilità.

Per perseguire queste pratiche di *"consumo critico"* non per forza ci dovrà essere un maggiore esborso di risorse ma può giocare un ruolo importante anche modificare il proprio stile di vita e quindi di consumo tenendo conto delle funzioni di utilità anche di ci sta intorno. Vivere con dignità per essere degni di porsi di fronte a chiunque e nello stesso tempo vivere con semplicità per non far sentire inferiore nessuno. Questo stile di vita è già un primo passo che si può fare per costruire ponti di equità verso gli altri. Inutile acquistare tanti di quei beni detti "posizionali" che servono solo per marcare il territorio in una determinata classe sociale. Bisognerebbe svuotare la propria vita di quei beni e riempirla magari di beni "relazionali" liberando ricchezze da mettere in comune con chi

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

non è ha di necessarie e nello steso tempo diventare davvero ricchi. San Basilio diceva: "... la tunica appesa nel vostro armadio è di colui che è nudo. Le scarpe che non mettete sono quelle di chi non ne ha. I soldi che tenete nascosti sono quelli del povero"<sup>37</sup>. Se l'altro ha fame e a me il pane si ammuffisce sto fallendo la comunione con lui, perdo un'occasione per amarlo e quindi la mia curva di happiness scende.

Se devo acquistare un bene di prezzo unitario magari per stare tranquillo ne compro due visto che ho 2€ come reddito disponibile. Ho un'utilità che è possibile considerare pari a 2. Ma uno di essi sarà preda di acari o ruggine quindi l'utilità effettiva è 1. Ma se ne avessi acquistato 1 e l'altro euro l'avessi dato a quel mio vicino che ne aveva bisogno, matematicamente sono allo stesso punto: spendo 2€ e mi godo 1 bene. Qui sta il fallimento della razionalità in senso

---

<sup>37</sup> San Basilio, De avarizia, Omelia 6

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

classico perché il *perdere* quell'euro per quel mio amico non fa diminuire la mia utilità vera né a 1 e neppure a 2 come se ne avessi comprati e utilizzati 2 ma magari lo fa aumentare a 3 o chissà: il dono non ha prezzo e vedere il sorriso sul viso di qualcuno a cui si vuol bene quanto vale? Sfido l'Homo Oeconomicus a rispondere.

Ma se colui al quale pago il giusto prezzo vive a migliaia di chilometri da me e io non lo vedrò mai, perché devo pensare a lui e quale sarà la mia ricompensa? Beh, chi vuole una comunione autentica come concepita dall'EdC nell'altro vede Gesù e lui la nostra ricompensa ce l'ha già data da tempo. E comunque si tratterebbe di amore che circola e come l'odio ha la proprietà del boomerang: prima o poi, in una forma o nell'altra, torna. Pensando ad una reciprocità aperta

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

verso tutti si dovrà essere pronti ad aprirsi verso chiunque e la ricompensa arriverà da diverse parti.

Scegliere ad esempio un prodotto in una bottega del *Commercio Equo e Solidale* pagando forse più che al supermercato vuol dire essere consapevoli che quell'acquisto è fatto bene ed è un piccolo passo verso un'equità generalizzata. E' far capire che al consumatore interessa prima di tutto la modalità con cui è prodotto quel determinato bene, il rispetto verso l'ambiente e i lavoratori che quello hanno per sopravvivere.

Parlando di consumo bisogna considerare anche il risparmio. Anche la collocazione di questo è importante. Prima di tutto la comunione non contempla l'immobilità di ingenti risorse che invece è indispensabile siano in movimento perché sempre utili in altre allocazioni. Poi stare attenti a dove

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

collocarle. Molti istituti per esempio bancari investono i fondi depositati presso di loro nel traffico di armi o in altre attività che vanno a danneggiare delle persone. Consapevoli di questo è giusto scostarsi da situazioni di questo genere e invece premiare altre con comportamenti più rispettosi. Dovendo fare un nome ovviamente viene fuori quello di *Banca Etica* dove magari ci sarà la scarsezza di qualche servizio derivante dal fatto che questo tipo di esperienza non è ancora presente in modo capillare sul territorio, ma si ha la certezza che i propri risparmi siano "riciclati" per il benessere della comunità. Tante iniziative di trasparenza in diversi istituti finanziari reagiscono a questo tipo di risparmio responsabile e molti si stanno adoperando per far in modo che si investa su progetti sociali.

E in questo senso nel 2001 dal Movimento dei Focolari è partita un'iniziativa tesa proprio alla sensibilizzazione di enti

## **La Cultura del Dare nell'agire economico**

finanziari e non per investire assieme per il bene della comunità: “Il Fondo Giovani del Mondo”. Di seguito una sintesi della proposta:

*“Le società commerciali, ad iniziare dalle più importanti multinazionali, sono invitate a destinare in modo costante, una frazione del loro movimento di capitali sul mercato internazionale (ad esempio tra lo 0,1 % e lo 0,05%) all'acquisto di quote del Fondo Giovani del Mondo.*

*La partecipazione al Fondo non sarà obbligatoria, ma i cittadini potrebbero utilizzare il loro potenziale di persuasione – quali consumatori ed investitori dei loro risparmi – per renderla più conveniente per le aziende.*

*Si creerebbe infatti il Marchio Fondo Giovani del Mondo. I consumatori potrebbero privilegiare le aziende che aderissero al Fondo.*

*Inoltre verrebbe proposto ai governi di considerare i fondi investiti in tali sottoscrizioni quali costi aziendali, quindi non soggetti ad imposte.*

*Le quote del Fondo sarebbero rimborsate al loro valore nominale dopo 30 anni, ma potrebbero essere immediatamente negoziate quali strumenti finanziari.*

## **La Cultura del Dare nell'agire economico**

*Il Fondo Giovani investirebbe le sue risorse:*

*Per un terzo per fornire alle giovani generazioni svantaggiate del mondo cibo, cure mediche ed educazione nelle scuole primarie e secondarie.*

*Per un terzo per finanziare progetti educativi e sanitari dei governi, gestiti assieme ad ONG locali ed Internazionali ed Agenzie dell'ONU.*

*Il rimanente terzo sarebbe investito in strumenti finanziari in un'ottica di profitto a lungo termine:*

*Per sostenere -acquisendone azioni- i leaders delle società multinazionali con visioni a lungo termine ed attenti alle responsabilità sociali aziendali*

*Per acquisire foreste e riserve naturali, assieme a giacimenti di minerali, di petrolio e di gas naturale, in particolare in periodi di eccedenze di mercato, per ridurre crolli dei prezzi delle materie prime, che spesso inducono crisi finanziarie nei paesi esportatori.*

*Il Fondo sarebbe diretto da un Consiglio composto da esperti nominati dai governi , esperti nominati dalle organizzazioni degli azionisti e esperti dello sviluppo nominati da ONG internazionali. Il Fondo sarebbe controllato da un comitato di sorveglianza."*

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Quindi quello che emerge è uno scegliere il noi al posto dell' "io", interessarsi quando si consuma e si entra nel ciclo economico non solo al nostro portafogli ma anche all'altro. L'azione da compiere per capire e vivere questo è sostituire il "*self-interest*" con la "*fraternità*". Riporto le parole di un mio amico, Francesco Tortorella: "Si tratta, dunque, di scoprire che è possibile scegliere la fraternità come valore cui ispirarsi nelle scelte quotidiane di consumo. È la fraternità che può farci scegliere il "noi" al posto dell' "io" come punto di riferimento delle nostre domande nel consumo. Ed è vedendo come fratelli tutte le persone che fanno parte della catena economica del consumo (dal produttore fino al consumatore) che io posso desiderare il bene loro come il mio, che posso rinunciare alla massimizzazione del mio benessere personale in vista della massimizzazione del benessere collettivo.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Scoprirò così che sono diventato personalmente più povero, dal punto di vista economico, ma che sono diventato più felice, perché il mio acquisto al supermercato è diventato dono per qualcun altro”.

È un bel paradosso: penso anche agli altri, non tendo a massimizzare la mia utilità e invece questa cresce! È questo il trionfo della Cultura del Dare: capire che nell'altro c'è la ricchezza, risolvere il paradosso per cui il denaro non dà la felicità; ecco perché si può essere felici anche senza essere immersi nella ricchezza ma immersi nell'altro: vivendo la fraternità!

Volendo concludere ricordando Coelho, quella del suo racconto è un'esperienza di equità. Ma per vivere un'esperienza di comunione quel ragazzo, dopo essersi comportato in quel modo, si dovrebbe rivolgere al venditore e

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

dire: *“Fratello, nella mia casa si fa festa, e se non ci sarai anche tu non sarà perfetta”.*

### ***Mercato***

Il mercato nella concezione iniziale è stato pensato come luogo dove persone libere ed eguali hanno la possibilità di incontrarsi e di interagire tra loro. Oggi il mercato non è più visto tanto come luogo fisico e questo sarebbe un catalizzatore che darebbe una più ampia possibilità di incontro. Basti pensare alle differenti potenzialità tra un mercato medievale o rinascimentale e il mercato telematico. Nella nostra epoca si hanno a disposizione mezzi incredibili che danno la possibilità di poter mettere in relazione persone lontane migliaia di chilometri in un istante e di permettere un numero elevatissimo di transazioni. Eppure sembra tradita la

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

funzione originaria del mercato stesso. Keynes parla di "povertà nell'abbondanza"<sup>38</sup> per rimarcare il bisogno di mutare alcuni paradigmi dell'economia che non danno le risposte cercate. Non ci possiamo permettere di agire soltanto con l'obiettivo di "minimizzare il danno"; in questo modo non si accresce la qualità generale della vita. Il fatto è che il principio pensato alla base di tale istituzione è la reciprocità ma questa nella pratica e soprattutto nella cultura economica corrente è stata sottomessa dall'interesse personale. Infatti l'economia moderna è stata concepita per promuovere la «ricchezza delle nazioni», ma se tale processo porta benessere per pochi o addirittura malessere, da modificare non sono aspetti marginali bensì anche alcuni assiomi fondamentali di questo tipo di cultura. Per avere mercati veramente funzionanti e

---

<sup>38</sup> Keynes J. M. (1934), Povertà nell'abbondanza: il sistema economico è in grado di equilibrarsi da solo?

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

aperti a tutti il bene personale dovrebbe convergere con quello comune. Nei secoli precedenti già in altre occasioni erano stati riaffermati tali principi: "Liberté, Egalité, Fraternité" recitava lo slogan della Rivoluzione francese. Libertà ed uguaglianza magari non saranno perfette ma sono state compiute tante lotte per loro. La fraternità, diversamente, è stata abbandonata. Certo non poteva andare d'accordo con le ghigliottine, ma soprattutto non va d'accordo con gli interessi utilitaristici. In effetti l'utilitarismo non è un concetto originario dell'*economia di mercato* come pensata dagli umanisti del 1400 ma arriva poi quando questa concezione viene infettata per tramutarsi in *economia di mercato capitalistica*. Il peso del self-interest, così, cresce enormemente e va a soppiantare quella che è la fraternità che però è in stretta relazione con una reciprocità genuina che

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

deve essere alla base del funzionamento del mercato. Fondando le relazioni sul self-interest viene a mancare col tempo il presupposto per il quale nel mercato si incontrano individui uguali e liberi perchè si creano situazioni di potere che destabilizzano quest'ordine d'idee. Oggi questa situazione è palese e infatti si cerca di combatterla perchè evidentemente deleteria per tutto il tessuto economico. Ma anche nel modo di combatterla si commette un altro errore in quanto lo strumento spesso utilizzato è la solidarietà che nel breve periodo ha sicuramente effetti benevoli, ma a lungo andare potrebbe creare altri squilibri. Per sua natura la solidarietà tende a rendere uguali i diversi livellando le differenze. Ma non è auspicabile un mondo dove tutti sono incanalati nello stesso binario senza possibilità di esprimere la propria intelligenza. L'unica arma davvero utile per guarire i mercati è

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

la fraternità che invece permette agli uguali di essere diversi, cioè "poter esprimere la propria libertà positiva di essere"<sup>39</sup> come ricorda il professor Zamagni che poi aggiunge che se si crede alla fraternità si vuole la solidarietà ma non è vero il viceversa. Infatti la solidarietà è un qualcosa di astratto in quanto c'è l'aiuto ma manca il contatto. Nella fraternità ci si sente parte di un'unica famiglia e quindi si è mossi dall'amore che è un collante molto più forte del semplice senso di solidarietà. La crisi del marxismo nasce proprio da qui: si presume una società altamente solidale, ma povera d'amore, senza libertà di agire. Ma la fraternità ha un suo difetto: è difficilmente comprensibile in teoria, c'è bisogno di applicarla e sperimentarla nella realtà, specialmente negli atti economici, dai più semplici. L'EdC, proponendo la Cultura del Dare pone le basi al riemergere di queste idee per rinfrancare l'economia

---

<sup>39</sup> Zamagni S. (2004), *Convegno Etica ed Economia*, Termoli (Cb)

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

tutta vivendo i fatti economici come occasioni per donarsi ed aprirsi agli altri invece che come occasioni per lucrare sulle povertà altrui. L'EdC ha compreso che i mercati hanno bisogno di reciprocità ponendo alla base un rapporto di fraternità. Infatti pare non basti far riferimento soltanto ad una reciprocità strumentale che vede lo scambio come incontro tra i due soggetti mossi da "egoismo e paura"<sup>40</sup> con la fantomatica "mano invisibile" che dovrebbe garantire l'equilibrio di un sistema così pensato oltre che il benessere sociale. "Il fatto di chiamare la relazione binaria funzione di utilità non spiega cosa in realtà la persona sta cercando di massimizzare"<sup>41</sup>. Così si esprime il premio Nobel A. Sen indicando il fatto che se nel comportamento umano c'è una qualche componente egoistica che tenda a migliorare la

---

<sup>40</sup> Binmore K. (1998), *Game theory and social contract*, MIT Press, Cambridge,

<sup>41</sup> Sen A. (1988), *Etica ed Economia*, Laterza

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

situazione di in soggetto, questa non deve dirigersi per forza nella direzione di aumentare il proprio profitto. Inoltre nella stessa opera esprime un giudizio interessante sul pensiero smithiano, che forse non è stato compreso nella genuinità di quello che voleva esprimere: "Il fatto che Smith abbia notato che commerci reciprocamente vantaggiosi sono una cosa molto comune non indica affatto che egli pensasse che il solo amore per sé stessi, o anche la prudenza in senso lato (ossia limitata alla sola ragione), potessero essere adeguati per una buona società. In realtà egli affermava esattamente l'opposto. Non basava la salvezza economica su una qualche unica motivazione"<sup>42</sup> Smith in effetti era umanista e questo stona con una visione strettamente egoistica del comportamento umano.

---

<sup>42</sup> Sen A. (1988), *Etica ed economia*, Laterza

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Probabilmente non si tiene conto molte volte della reciprocità perchè difficile da misurare, ma i fallimenti derivanti da questa mancanza sono palesi. L'evidenza pratica ha messo in luce il fatto che non basta solamente occuparsi dell'aspetto quantitativo dei parametri del mercato ma serve di più. Zamagni afferma: "Il mercato oggi ha bisogno di recuperare il principio della reciprocità, che si pone come obiettivo l'applicazione del principio di fraternità. La reciprocità deve tornare ad essere uno dei principi fondatori dell'ordine sociale. Di sola efficienza ed equità il mercato può morire"; e continua dicendo: "fino ad ora i tre principi che reggono l'ordine sociale: l'efficienza raggiunta attraverso il prezzo equo, la redistribuzione della ricchezza e la reciprocità non sono mai stati applicati contemporaneamente".<sup>43</sup> Con queste

---

<sup>43</sup> Zamagni S. (4-5-2004), "lezione magistrale al Mart di Rovereto nell'ambito del master in Gestione delle istituzioni e degli eventi dell'arte e della cultura organizzato dalla tsm-Trento school of management.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

parole fa comprendere come una visione parziale delle dinamiche di mercato non conducano alla sua piena funzionalità. Un'azienda che fa propria invece una cultura di comunione, invece, realizza tutti e tre quei punti. Infatti pongono al centro della propria azione il principio di reciprocità essendo mosse da una cultura tesa al dono, puntano all'efficienza produttiva in quanto immerse in un contesto competitivo e addirittura si curano direttamente anche della fase redistributiva. La destinazione di una parte degli utili agli indigenti è la prova di questo. Ma questa elargizione non è filantropia in quanto parte essenziale del ciclo aziendale e non è astratta in quanto mossa da vera fraternità. Questo tipo di aiuti accompagnati dallo sforzo per diffondere la Cultura del Dare mettono in moto una rete di comunione che non permette l'astrazione e quindi le

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

motivazioni non rischiano di esaurirsi. Non è un sostituirsi alle politiche di welfare nazionali ma è un adempiere alla funzione sociale dell'azienda. È un non perdere tempo e se possibile agire subito per risanare situazioni degradate e permettere anche a chi si trovasse ora in una situazione scomoda di poter tornare nel mercato, libero e da pari verso gli altri. Nel modo di agire delle teoria welfariste, però, c'è la sovrapposizione del concetto del reddito con quello di benessere. Ma in effetti si parla di un mezzo e di un fine e anzi la ricerca di arrivare a tutti i costi a determinati livelli reddituali impedisce talvolta il raggiungimento di fini quali la realizzazione della persona. Con l'azione dell'EdC si punta a restaurare quell' "armonia economica" portatrice di giustizia e libertà. In questo modo davvero il mercato diviene un'occasione di incontro non solo per scambiare merci ma per mettere in comune risorse e

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

bisogni. Si mette in moto una reciprocità diffusa che può restaurare quella che è l'identità originaria dell'istituzione mercato, cioè un luogo d'incontro per "arricchirsi" assieme ma arricchirsi nel senso più completo, cioè riempirsi la vita di persone, di relazioni e azzarderei d'amore che è il fattore massimizzante più forte per l'intero mondo economico. Invece dal mercato generalmente si punta a ricercare solamente il mero profitto senza pensare che questo è buono per l'Homo Oeconomicus che è solo e triste rinchiuso nel proprio egoismo; la persona invece ha bisogno di ricavare dalla relazione con un altro qualcosa in più, qualcosa che l'EdC si sforza di far nascere dai mercati.

Un esempio viene dai rapporti che le aziende di EdC si impegnano a stabilire tra tutti gli shareholders che ruotano attorno all'azienda stessa. In primis il rapporto di rispetto

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

all'interno facendo sentire tutti gli appartenenti all'azienda come uguali pur svolgendo ruoli differenti favorendo la circolazione delle informazioni tra tutti e rendendoli partecipi anche delle decisioni più importanti. Poi anche particolare attenzione a fornitori e clienti che non possono essere considerati solo portatori di interesse puramente economico. Anche con loro l'impegno dev'essere prima di tutto quello di instaurare un rapporto di comunione e da quello far scaturire il rapporto economico. Con questa base davvero la reciprocità può essere espressa nella sua forma più genuina e benefica.

"Ama il tuo nemico": Questa affermazione forte, in economia è tradotta come: "Ama i concorrenti". Quello che si insegna generalmente è che il concorrente va estromesso dal mercato che è visto come una torta e meno soggetti ci mettono le mani sopra, più grande è la fetta che si può mangiare. Per l'EdC il

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

mercato non è una torta da mangiare ma ci si rifà appunto al concetto di mercato come momento di relazione quindi anche il confronto col concorrente può essere visto come occasione per sperimentare il dono.

Vada per i collaboratori, più difficile verso fornitori e clienti, ma quasi folle sembrerebbe verso i fornitori. Sicuramente questo richiede un gran coraggio perchè si espone senz'altro il fianco a chi magari non è mosso dagli stessi principi (come si vedrà nel modello conclusivo) ma i risultati possono essere sconvolgenti. È il momento forse più forte per sperimentare quel senso di appartenenza allo stesso gruppo e la cosa, perchè estremamente controcorrente, non passa certo inosservata. Questo a chi magari non ha mai sperimentato un'esperienza di questo tipo potrebbe apparire alquanto strana ma le aziende che vivono lo spirito di comunione si

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

trovano quotidianamente di fronte a scelte del genere e sono la testimonianza viva della riuscita di questo tipo di comportamento.

Per capire meglio questi discorsi riporto un'esperienza fatta da un imprenditore pugliese, Franco Caradonna<sup>44</sup>. Riporto la sua perchè molto completa dei diversi punti qui trattati e particolarmente impressionante per la risposta avuta dai concorrenti al suo stile di fare impresa.

### **La nascita dell'azienda**

La Unitrat, nata nel 1976, ha attualmente un capitale sociale di 1,4 milioni di Euro, 50 dipendenti, ed un fatturato annuo di 3 milioni di Euro. [le cifre anche allo stato attuale sono pressochè le stesse] La nostra lavorazione consiste nel sottoporre manufatti meccanici ad un processo termochimico che trasforma la struttura interna evidenziando così le caratteristiche meccaniche necessarie per l'impiego per cui sono stati costruiti. Si utilizza nei più vari settori della meccanica: da quello delle automobili e dell'aeronautico, alle

---

<sup>44</sup> Cardonna F., L'esperienza del Unitrat, Notiziario di Economia di Comunione n. 17 (2002)

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

macchine di movimento terra, agricole e per il trasporto industriale: abbiamo circa mille clienti distribuiti in un raggio di 600 km. Ho studiato, ho iniziato a lavorare e mi sono sposato a Torino, dove ero venuto con i miei da bambino dalla mia terra di origine, la Puglia. Dopo varie esperienze come lavoratore dipendente e dopo aver rilevato con altri una piccola azienda meccanica, decidevo con sei amici di gettarmi in un'avventura più grande mettendo insieme risparmi, capacità professionali, idee e tempo libero. Essendo alcuni di origine meridionale, decidemmo di impiantare un'azienda tra la nostra gente, vicino a Bari, con la partecipazione di una finanziaria pubblica che successivamente cedette le sue quote ai soci privati.

Per vari anni abbiamo incontrato molte difficoltà, sia per la prevalente cultura individualista del posto fisso, sia per le infrastrutture insufficienti, ma nonostante tutto in questi venticinque anni siamo sempre cresciuti.

### **Amare i fornitori**

Fin dall'inizio ci siamo ispirati all'imperativo dell'amore e quando il progetto di Economia di Comunione è stato lanciato vi abbiamo subito aderito, e si sono costruiti rapporti sereni e clima di collaborazione verso tutti, i dipendenti, i clienti, i fornitori ed i

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

concorrenti. Quando la situazione di una azienda nostra fornitrice è divenuta critica per l'infarto del suo titolare, invece di rivolgerci ad altri come sarebbe sembrato prudente, abbiamo continuato a fornirci da lui, anticipandogli dei pagamenti per permettergli di pagare gli stipendi ed i debiti più urgenti. Il suo consulente amministrativo lo aveva abbandonato ed un nostro collaboratore si è offerto di ricostruire ed aggiornare le scritture rimaste arretrate. Non riuscendo comunque ad evitarne il fallimento, ne assumemmo due dipendenti, aiutando un terzo ad iniziare un'attività in proprio. Uscimmo da questa operazione senza perdite, perché avendo accettato, su suggerimento del titolare, di acquistare i macchinari dell'azienda a prezzo di perizia, rivendendone alcuni recuperammo più del costo.

### **Amare i concorrenti**

Quando un nostro concorrente entrò in difficoltà, pensando ai posti di lavoro che si sarebbero perduti nella zona di Napoli in cui operava se egli fosse fallito, e pensando anche all'utile servizio svolto dalla sua azienda in un territorio così scarso di industrie, gli offrii gratuitamente il mio aiuto.

Avendo egli bisogno immediato di lavoro, proposi a miei clienti della zona di dirottare una parte delle commesse a me destinate

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

verso questa azienda, assicurandoli che ne avremmo noi stessi garantito il buon esito: la proposta fu accettata e ne nacque così uno scambio d'esperienze tecniche ed una collaborazione come se fossimo la stessa azienda. Quando un violento incendio compromise gli impianti di un nostro reparto, continuammo a credere che "tutto quello che ci succede è per il nostro bene". Da questo evento in effetti nacque una gara di solidarietà da parte di dipendenti, di clienti e di fornitori. Nei due mesi necessari per la riparazione degli impianti, le nostre lavorazioni furono dirottate verso due aziende a molte centinaia di chilometri di distanza, che rinunciarono ad una parte del loro compenso per permetterci di recuperare le spese di trasporto. Quando un agricoltore che produce anche macchine agricole espresse delle difficoltà per i tempi ed i costi di trasporto, gli suggerimmo di rivolgersi ad un'altra azienda più vicina alla sua sede di lavoro, assicurandogli che avremmo suggerito ad essa il corretto ciclo di lavorazione. Egli rimase meravigliato ed oltre confermarci che avrebbe continuato a fornirci da noi, approfittando del ritiro di pezzi lavorati, ci inviò in dono 15 quintali di angurie, che distribuimmo tra tutti.

### **Solidarietà fra lavoratori**

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

A metà degli anni '90 entrammo in difficoltà per il poco lavoro, e dopo aver utilizzato la Cassa Integrazione Guadagni, dovemmo decidere se licenziare un quinto dei dipendenti oppure optare per un contratto di solidarietà che prevede che tutti lavorino meno ore, con un contributo della previdenza sociale per la metà delle ore non lavorate. Di comune accordo fu scelta questa soluzione, sebbene essa comportasse per tutti la diminuzione del 20% dello stipendio. Non fu possibile applicare la riduzione dell'orario di lavoro a sette persone che ricoprivano posti di responsabilità, ma l'idea di non partecipare tutti insieme agli stessi sacrifici non ci lasciava tranquilli: così tutti e sette decidemmo liberamente di ridistribuire il sei per cento del nostro stipendio secondo le necessità familiari di tutti, secondo il numero dei figli e l'eventuale lavoro della moglie. Questo accordo, unico in tutta la Puglia, fu concordato con l'ufficio provinciale del lavoro ed il sindacato. Convinti che i risultati non dipendono solo dagli investimenti ma soprattutto dalle persone che lavorano, abbiamo sempre cercato di coinvolgere tutti i dipendenti nella collaborazione, nella partecipazione azionaria e nella distribuzione extracontrattuale di una parte degli utili, mentre un'altra parte ogni anno viene destinata per l'economia di comunione.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

### **Solidarietà con gli ultimi**

Un giorno ci siamo accorti che un nostro dipendente si drogava, non riusciva più a svolgere il suo lavoro e procurava molti danni. Anche se il mio primo pensiero è stato quello di licenziarlo scegliemmo di accettarlo così com'era. Avemmo modo di conoscere l'ambiente in cui viveva e la sua famiglia, e decidemmo così di stare con lui anche fuori del lavoro per tenerlo impegnato tutto il giorno, finché ci chiese di aiutarlo ad uscire dalla droga. D'accordo con lui vincolammo il suo stipendio ed ogni giorno gli compravamo soltanto il necessario. Quando ormai stava per entrare in comunità, ebbe una grave crisi d'astinenza e ci obbligò a svincolargli i risparmi, che spese in droga in soli due mesi. Una domenica fu arrestato perché colto in flagrante a rubare in azienda. Stava malissimo e non potevamo abbandonarlo, così lo accompagnammo in una comunità delle Marche. Dopo un ciclo di recupero di tre anni, è ritornato nella nostra azienda.

### **A servizio della società**

Avendo così conosciuto il mondo della droga e collaborato con operatori ed assistenti sociali del tribunale, in seguito ci fu chiesto di aiutare un giovane con un passato di droga, furti, scippi e diverse permanenze in carcere, il quale aveva anche un figlio di 5 anni,

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

dato temporaneamente in affidamento. Per poter riprendere con sé il figlio, che altrimenti gli sarebbe stato tolto definitivamente, aveva bisogno di un lavoro, ma aveva il fisico debilitato e poca esperienza. Tutte le volte che aveva cercato di ricominciare era ricaduto. Proposi allora ai miei collaboratori di aiutarlo ad inserirsi nel lavoro in maniera graduale, iniziando con mansioni meno pesanti ed impegnative. Così fu assunto da una ditta di movimentazione che opera presso la nostra azienda. Dopo questa esperienza sentimmo l'esigenza di specializzarci nell'aiutare le persone disagiate con le quali eravamo in contatto, e dopo un corso di formazione decidemmo di dare vita ad una Cooperativa Sociale di inserimento lavorativo. Essa attualmente fornisce servizi alle imprese ed è composta da 28 soci di cui 10 volontari e 18 lavoratori, che per il quaranta per cento sono persone svantaggiate. I soci volontari sono persone esperte; tra di essi ci sono anche un sacerdote ortodosso rumeno ed un pastore evangelico olandese, che aiutano i soci lavoratori con la loro esperienza professionale ed umana.

Lo scorso inverno con alcuni amici, tra i quali alcuni portatori di handicap, decidiamo di metterci insieme per creare una cooperativa con lo scopo dell'inserimento lavorativo secondo la nuova legge per l'inserimento di disabili nel mondo del lavoro. Si è aperto

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

così un centro diurno per accogliere tali persone ed una Agenzia di Mediazione al Lavoro quale tramite tra l'Ufficio Provinciale del Lavoro e le aziende che intendono inserire disabili secondo la nuova legge.

### **A servizio del territorio**

Dai rapporti costruiti in questi anni tra le aziende, è maturata una attenzione ai problemi del territorio e del contesto sociale. Soltanto lavorando insieme era possibile affrontare il problema della disoccupazione e del disagio giovanile, e tramite una associazione di piccole e medie aziende abbiamo assieme dialogato con le istituzioni e portato avanti progetti concreti. Ad oggi una decina delle nostre aziende hanno stipulato una convenzione con il comune di Bari per accogliere nelle nostre fabbriche dei minori a rischio. Inoltre portiamo nelle scuole la nostra esperienza, sono stati accolti alcuni studenti delle scuole superiori in stage nelle nostre aziende, mentre abbiamo istituito premi di laurea e borse di studio per studenti universitari del Politecnico interessati a tesi di laurea sperimentali all'interno delle nostre aziende. Lo scorso autunno abbiamo ottenuto un finanziamento per tre anni dall'Unione Europea per un progetto per donne di un quartiere a rischio della città di Bari, con l'obiettivo del recupero socio

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

culturale e l'inserimento nel mondo del lavoro. Per la sua gestione abbiamo costituito un'associazione temporanea d'impresa con quanti vi hanno aderito: la nostra azienda, la cooperativa sociale, un ente di formazione, un'associazione, l'Azienda Sanitaria Locale, il comune di Bari, la circoscrizione del territorio, la direzione didattica, la Facoltà di Scienze dell'Educazione, il Dipartimento Servizi Sociali ed i sindacati. Nel dicembre del '98 le A.C.L.I. di Bari, in occasione della festa patronale di S.Nicola, decidono di istituire un premio, "il nicolino d'oro" destinato a sei persone che si sono distinte nei vari settori della vita cittadina.

Nel mondo del lavoro mi scelgono con questa motivazione:

*"lo spirito imprenditoriale vissuto in modo evangelico, la spiccata attitudine alla iniziativa ed alla organizzazione solidale dell'attività industriale nel rispetto dei valori etici e sociali della propria comunità di lavoro".*

D'interesse per l'EdC sono anche le istituzioni e l'ambiente. La prima si rispetta abbracciando una cultura della legalità che tradita porta a squilibri nella fase redistributiva sulla società e non permette per questa uno sviluppo sano e

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

pieno. Quindi anche il pagare le tasse diviene un atto di rispetto e un'occasione per testimoniare il proprio stile di vita. Il rispetto per l'ambiente è trattato nel proprio capitolo in maniera più approfondita.

Ma i portatori d'interesse (*shareholders*), o forse meglio chiamarli "*soggetti d'interesse*" principali per chi vive un'esperienza come l'EdC devono essere assolutamente gli indigenti visti come soggetti principali del progetto. Se le aziende e in generale chiunque possa mettere a disposizione utili e beni non avessero dall'altra parte chi offre i propri bisogni, non potrebbe sussistere nessun discorso di reciprocità e comunione. Questo tipo di comunione vissuta nell'amore reciproco permette a chi definito generalmente bisognoso di acquisire una dignità che li pone allo stesso

***La Cultura del Dare nell'agire economico***

livello di chi ha risorse materiali e quindi permette loro di incontrarsi da uguali e liberi.

**PARTE III**

**MODELLISTICA**

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

In questa sezione si osserverà come i concetti della cultura del dare e della reciprocità possano essere introdotti in modelli economici e come questi vengano modificati.

Ci si appoggerà molto alla cosiddetta *economia sperimentale* che cerca di testare in laboratorio le evidenze derivanti da modelli matematici. Molteplici studi in questo senso hanno decretato che in effetti gli individui non agiscono e non interagiscono tra di loro guidati solo dal self-interest ma che anche comportamenti altruistici ed aperture verso il bene altrui hanno il loro peso.

Si illustreranno i risultati derivanti da modelli come l' "Ultimatum Game", il "Dictator Game" e il "Gift Exchange Game" che mettono in evidenza semplicemente ma con netta evidenza come il concetto di reciprocità è implicito nell'uomo

### ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

e quindi nel suo agire. Quindi L'Homo Oeconomicus non è l'unico agente in scena ma c'è anche qualcuno che agisce non solo per il proprio interesse stretto ma ha anche in qualche misura un'apertura verso l'altro anche se magari non incondizionata. Un passo successivo sarà quello di presentare un terzo individuo, qualcuno che agisce spinto proprio da quella Cultura del Dare descritta nei precedenti capitoli. Il modello proposto dal professor Luigino Bruni e da Alessandra Smerilli permette anche che i tre soggetti interagiscano tra di loro e si possano osservare gli effetti di tale interazione

### ***Ultimatum Game (UG) e Dictator Game (DG)***

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Il Gioco dell'Ultimatum fu introdotto per la prima volta da Guth, Schmittherger e Shwarze nel 1982 ed è molto semplice: ci sono due individui ed una somma a disposizione di uno dei due che chiameremo *proposer* (proponente). Questo può decidere liberamente quale parte della somma cedere al secondo definito *respornder* (rispondente) che può accettare tale parte o rifiutare e far saltare l'intero affare.

Dal punto di vista del self-interest e della razionalità è chiaro vedere il proponente, che conosce i termini del contratto, offrire la minima parte all'altro trattenendo la quota più corposa possibile anche perché sa che il secondo ragiona come lui. L'altro, sempre spinto da interesse personale, sarebbe praticamente costretto ad accettare qualsiasi offerta per avere un'utilità maggiore a zero.

### ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Però i risultati che emergono sono in contraddizione con questa visione. Infatti:

Se il proposer offre meno del 20% della somma, la proposta viene rifiutata nel 40–60% dei casi e la percentuale del rifiuto decresce all'aumentare della somma offerta al responder; inoltre mediamente il proponente offre all'altro il 30–40% del totale.

Da questo piccolo gioco si evince che la reciprocità esiste e gioca un ruolo importante nelle scelte dei soggetti. Infatti il responder ne ha coscienza in quanto non accetta offerte basse e quindi risponde con un torto (far saltare l'affare) ad un torto (minima somma offerta). D'altro canto anche nel proposer agisce un qualche senso di reciprocità che non gli fa offrire il minimo sia perché è cosciente che l'altro farebbe saltare tutto e sia perché tende a fare un'offerta abbastanza "equa".

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Per capire l'evidenza di tale risultato basta pensare alla somma come a caramelle e due bambini che vogliono dividerle. Entrambi ovviamente sono golosi e il primo cercherà di averne il più possibile, ma è difficile pensare che avendo per esempio 10 caramelle ne dia solo una all'altro. In effetti è plausibile che ne offra 3 o 4 così da averne comunque di più, ma anche cercare di accontentare l'altro.

In un articolo di "Economia di Comunione"<sup>45</sup> è inoltre fatto riferimento ad uno studio di alcuni antropologi, Sam Bowles e Colin Camerer, che hanno studiato questo gioco su diverse piccole società primitive isolate. Il risultato è stato scoprire "come la logica dello scambio mercantile, tipica del mercato, aiuta a superare vincoli familistici o di clan, attraverso la creazione di relazioni sociali basate su norme

---

<sup>45</sup> Pelligra V. (2004), Socialità, Mercato e L'estinzione dell'Homo Oeconomicus, "Economia di Comunione" n. 21 p. 25

## **La Cultura del Dare nell'agire economico**

cooperative e finalizzate alla condivisione di risorse”. Questo può accadere perché alla base di un’economia di mercato genuina vige proprio il senso di reciprocità tra gli individui. Per essere chiari la definizione di reciprocità e cui qui si fa riferimento è: *“That in response to friendly actions, people are frequently much nicer and much more cooperative than predicted by the self-interest; conversely, in response to hostile actions they are frequently much more nasty and even brutal”*<sup>46</sup>. Praticamente si risponde *“colpo su colpo”* al comportamento di chi ci si trova di fronte, ma senza asservire questo tipo di comportamento all'ottenimento di guadagni.

Forsythe, Horowitz, Savin e Sefton hanno provato a confrontare questi risultati con quelli di un gioco simile chiamato *“Dictator Game”*. Qui il responder non può rifiutare

---

<sup>46</sup> Fehr – Gächter (2000), “Fairness and Retaliation: The Economics of Reciprocity”, *The Journal of Economic Perspectives*

### ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

l'offerta. Lo stesso campione ha offerto una somma equa in questo tipo di gioco nel 22% dei casi, mentre nell'altro per il 65%. Nel gioco a natura dittatoriale il dare una quota presunta equa deriva da puro altruismo, e la differenza palese dei due risultati porta a rafforzare la presenza di reciprocità nell'agire dei soggetti.

### ***Gift Exchange Game (GEG)***

Questo tipo di gioco fu ideato nel 1993 da Fehr, Kirchsteiger e Riedl<sup>47</sup> per capire se ci poteva essere una qualche relazione tra un comportamento di reciprocità e

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

aumento dei livelli reddituali con conseguente creazione di disoccupazione involontaria.

I soggetti che interagiscono sono anche qui due ma questa volta il secondo non ha solo la facoltà di rifiutare l'offerta ma anche di ricambiare a seconda di come ha percepito l'offerta del primo. L'oggetto della contrattazione è un contratto incompleto dove ci si scambia salario contro lavoro. Il gioco si svolge in due tempi. Nel primo il "*manager*" propone al "*lavoratore*" un certo salario che questo può accettare o rifiutare. Nel secondo tempo il lavoratore può scegliere il livello di impegno da mettere nella propria attività lavorativa senza costrizioni derivanti da vincoli contrattuali. Gli accoppiamenti tra manager e lavoratori sono eseguiti in maniera anonima e casuale per non permettere alcun accordo

---

<sup>47</sup> Fehr, Kirchsteiger, Riedl (1993), "Does fairness prevent market clearing? An experimental investigation", *The Quarterly Journal of Economics*

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

tra le due parti che possano inquinare l'esito dell'esperimento.

Inoltre il numero dei lavoratori è esuberante rispetto a quello richiesto nel mercato così quando i manager fanno l'offerta non solo c'è da vedere chi accetta o meno ma anche chi per primo si aggiudica i posti assegnati col rischio di rimanere quindi comunque senza.

Le funzioni dei payoff rispettivamente del manager ( $m$ ) e del lavoratore ( $l$ ) sono:

$$U_m = (p - w_m) i_m \quad \text{e} \quad V_l = w_m - c(i_l) - t$$

dove:

$w$ : salario offerto dal manager al lavoratore;

$t$ : costo fisso a carico del lavoratore per accettare il contratto (26 nell'esperimento);

$p$ : produttività (126 nell'esperimento);

## La Cultura del Dare nell'agire economico

$i$ : impegno del lavoratore;

$c(i_m)$ : costo dell'impegno.

Di seguito sono riportati i costi relativi ai possibili livelli di impegno:

$i$	0.1	0.2	0.3	0.4	0.5	0.6	0.7	0.8	0.9	1.0
$c(i)$	0	1	2	4	6	8	10	12	15	18

Pensando con il solo scopo di massimizzare la propria utilità materiale da un lato il manager proporrebbe proprio il salario minimo possibile; dall'altro il lavoratore dovrebbe accettare qualsiasi offerta superiore al costo di accettazione del contratto o salario di riserva ( $t$ ) e poi impegnarsi il meno possibile non essendo costretto a fare qualcosa di contrario da vincoli contrattuali.

### ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Nell'esperimento la remunerazione poteva variare tra 30 e 125 e l'impegno come sopra riportato tra 0.1 e 1. Quindi si potrebbe ipotizzare che la remunerazione sia 30 e che il lavoratore dovrebbe accettarla perché superiore a 26 (salario di riserva) e quindi avrebbe un'utilità positiva.

I risultati dell'esperimento tuttavia portano a risultati diversi.

Salario	Impegno osservato in media
30-44	0.17
45-59	0.18
60-74	0.34
75-89	0.45
90-	0.52

110	
-----	--

Ad una prima occhiata appare evidente che il livello di impegno cresca al crescere del salario offerto ai lavoratori e questo poteva già darsi per scontato. Il risultato più profondo è che il salario non converga a quello di equilibrio ma si ponga ad un livello superiore provocando disoccupazione involontaria. Intervistando poi i manager loro stessi confermano che tendono a proporre salari migliori sperando in un maggior impegno da parte dei lavoratori con conseguenze positive sulla produttività dell'azienda. Quindi anche qui il rapporto di reciprocità tra datore di lavoro e lavoratore sposta l'equilibrio rispetto a quanto indicato dalla teoria classica portando addirittura a risultati migliori per tutti visti i maggiori salari e la maggiore produzione.

### *3 tipi di reciprocità*

Dagli esperimenti appena illustrati, si evince che i soggetti economici interagiscono tra di loro con un certo grado di reciprocità. Ma si pone un quesito e cioè se esiste un solo tipo di reciprocità oppure se può essere fatta una distinzione tra varie tipologie che possono in modo diverso influenzare le scelte degli individui e quindi lo svolgimento del ciclo economico.

La risposta arriva da una lezione del professor Luigino Bruni alla Scuola Mediterranea di Economia di Comunione<sup>48</sup>. "Le cose più belle della vita sono, al tempo stesso, faccende di

---

<sup>48</sup> La prima Scuola Mediterranea di EdC si è svolta a Benevento nel 2005. Lo scopo di tali lezioni è quello di promuovere la Cultura che sorregge il progetto dell'EdC e di permettere l'incontro tra i vari soggetti coinvolti a diverso titolo in tale progetto.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

amore e faccende di reciprocità: basta pensare alla famiglia, all'amicizia, all'amore, alla festa". Inizia con queste parole il suo intervento e prosegue dicendo che col Cristianesimo la reciprocità si intinge di amore, di quell' "*amore reciproco*" che deve essere la base di ogni rapporto.

Dalla sua analisi vengono fuori 3 tipi di reciprocità:

### ***1) Reciprocità-contratto***

Il contratto di per se è un prodotto della reciprocità. Io do' una cosa a te e tu ne dai una a me. La bidirezionalità è appunto un primo pilastro di questo tipo di reciprocità. Un altro è lo scambio di equivalenti: lo scambio che si ha col contratto deve essere di ugual valore per entrambe le parti. Lo scambio inoltre è condizionale nel senso che Tizio non effettua quella prestazione a Caio se questo non ne effettua

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

una di egual valore verso Tizio. Infatti se un soggetto adempie al contratto e un altro no il primo può richiedere l'intervento dell'azione giudiziaria per difendere questo suo diritto.

Dovendo rappresentare questo tipo di situazione:

A I B

La doppia freccia sta ad indicare la necessaria controprestazione che deve stare alla base di un rapporto di reciprocità.

Un'altra considerazione che merita di essere fatta è che questo tipo di rapporto sembra magari scontato ma è un grande passo per la civiltà perchè per poter esistere ed essere regolamento ha bisogno di istituzioni giuste e stabili che riescano a far applicare tali regole. Il contratto apre le porte a rapporti tra chi non è legato da vincoli di sangue o di clan e

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

permette loro di incontrarsi liberamente e poter porre in essere relazioni che possano portare a mutuo vantaggio.

Nel gioco dell'Ultimatum è già presente questo tipo di reciprocità in quanto quel tipo di rapporto per quanto semplice è comunque regolato da regole precise che permettono ai due soggetti di interagire tra loro con trasparenza. Non sono mossi da bontà o altruismo ma si pongono l'uno di fronte all'altro alla ricerca di un incontro che possa giovare ad entrambi.

La reciprocità-contratto è alla base di uno scambio civile e quindi non si può prescindere da questo primo tipo di reciprocità.

*2) Reciprocità genuina*

In questa seconda forma di reciprocità la rappresentazione sarebbe simile alla precedente ma i due trasferimenti sono liberi ed indipendenti. Di solito questa tipologia la si riscontra in azioni di volontariato ma anche in equipe ben assortite. C'è un'iniziale apertura di A verso B ma questa comunque successivamente deve essere ricambiata altrimenti si potrebbe celare un rapporto di potere o comunque non ci sarebbe scambio tra uguali: per esempio nelle donazioni chi riceve deve accettare il dono appunto per rendersi attivo nella trattativa e non solo subirla. Il fine principe di questo tipo di rapporto è il rapporto stesso inteso come bene relazionale che ha un suo valore che dà significato al rapporto stesso.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Qui l'apertura iniziale del primo soggetto verso il secondo non è condizionale come nel contratto, ma in effetti neanche assolutamente incondizionale. Per esserci reciprocità ci dev'essere dunque una risposta, altrimenti di reciprocità non si può parlare. Si pensi all'apertura che si ha verso un amico fatta per l'amicizia stessa; però se questa non è contraccambiata l'amicizia non può reggersi.

In questo tipo di reciprocità lo scambio non dev'essere per forza eseguito tra equivalenti. Non si può misurare la risposta dell'altro perchè appunto chi è mosso da questo tipo di motivazione non lo fa per avere una ricompensa pari dall'altro e paradossalmente anche un "grazie" o una "pacca sulla spalla" può bilanciare il rapporto. L'importante è che ci sia una qualche risposta che faccia sentire i soggetti sullo stesso piano di uguaglianza.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Nel Gift Exchange Game mi pare di poter azzardare che questo tipo di reciprocità si possa perlomeno intravedere nella spinta volontaria dei salari e dell'impegno verso l'alto. Magari il motivo principale sarà quello di aumentare la produttività, ma non credo sia tutto spiegabile in questo nella pratica. Pensando ad una squadra di calcio dove ormai il denaro la fa da padrone, comunque c'è un impegno maggiore degli atleti se spinti da reciprocità genuina, da passione, dal far parte di una squadra e di poter vincere tutti assieme. Credo che questo tipo di motivazioni sia comunque importante e possa spingere ad un maggior impegno che porta a risultati migliori. Che onore per esempio far parte della Ferrari: la ricompensa di chiunque lavori in quell'azienda non è solo monetaria e quindi in risposta c'è una spinta in più a far bene.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Fino a qui si è decretata l'importanza data al contratto per un'agire economico corretto e come se si è spinti anche da un certo livello di reciprocità genuina l'agire economico ne possa giovare.

Per un agire di comunione comunque si ha bisogno di queste due forme di reciprocità ma bisogna anche aggiungerne una terza che è propria di un agire di comunione:

### ***3)Reciprocità non-condizionale dell'agape***

Due sono le caratteristiche che ne fanno capire l'originalità: apertura e non-condizionalità.

*Apertura* vuol dire amare tutti e quindi quando si va ad agire con sentimento di reciprocità verso un altro soggetto non si possono escludere anche tutti gli altri. Questo sta a significare che il ritorno della reciprocità non deve necessariamente

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

tornare dal soggetto col quale ci si è confrontati, ma può essere trasferito anche su un terzo soggetto:

A Z B Z C

Un altro schema che rappresenti questo tipo di reciprocità è:

A – B **Z** C – D

Qui la reciprocità vissuta dai soggetti A e B va ad influire i rapporti tra C e D così da instaurare anche tra loro questo tipo di rapporto. Un esempio sul primo caso è quello tipico dell'azienda di EdC dove i rapporti belli di comunione all'interno dell'azienda vanno ad influire benevolmente sul profitto che si sa in parte destinato agli indigenti (C). Capita di frequente che queste risorse non finiscano di girare con C ma questo cominci a ragionare negli stessi termini e si metta a vivere allo stesso modo con D. Apertura vuol dire in primo luogo *amare tutti*, quindi vedere la comunione non come un

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

"incontro di interessi" ma come un "incontro di gratuità".

Facile amare chi può risultarci utile, più difficile amare il concorrente ma bisogna rompere queste barriere per vivere la Cultura del Dare. Nelle altre tipologie di reciprocità avevamo una struttura chiusa a due, qui ci si apre a tutti.

Un altro aspetto fondamentale è la *non-condizionalità*. È un agire coraggioso perchè bisogna vedere la ricompensa nel comportamento di comunione stesso, bisogna essere pronti a perdere quello che si mette sul piatto. *Amare per primi* è il secondo aspetto dell'agape che anima questa reciprocità.

Quando oltre a fare il primo passo, lo si è pronti a farlo verso tutti ed inoltre quest'*amore è concreto*, allora ci si fa ***uno*** con l'altro prendendo su di se tutte le pene e le gioie dell'altro vivendole assieme.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Qui sta la speranza e l'agire dell'Economia di Comunione: puntare a "che tutti siano uno".

La comunione è senz'altro un'esperienza di comunità, di gruppo, ma dove bisogna mettere dentro tutto se stessi. In effetti la dicitura esatta del progetto è: *"Economia di Comunione nella libertà"* cioè di volta in volta bisogna fare i conti prima di tutto con la propria libertà e la propria voglia di mettersi in gioco. La vita dell'EdC non è certo tutta rose e fiori visto che oltre immersi nei problemi comuni, ogni giorno bisogna anche essere pronti a rispettare un ideale che si è scelto e talvolta sembra impossibile da portare avanti. Certo c'è l'aiuto e la spinta di altri che vivono allo stesso modo ma la scelta intima da fare è individuale, guardasi dentro e accettare questo modo di vivere ogni attimo. È così che si fa

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

l'esperienza incredibile di gioia nella comunità e la scoperta che se ognuno vive dentro di se con questo spirito, nell'azienda viene a dare una mano un "socio nascosto" come lo si definisce, che porta di volta in volta, se si è pronti ad fidarsi totalmente, quella provvidenza che serve proprio in quel momento.

### ***Paradosso della reciprocità: un modello***<sup>49</sup>

Verrà ora illustrato un modello elaborato da Luigino Bruni<sup>50</sup> e Alessandra Smerilli<sup>51</sup> sui paradossi della reciprocità vista attraverso gli strumenti della teoria dei giochi

---

<sup>49</sup> Modello contenuto nel libro "Per una Economia di Comunione" edito da Città Nuova nel 2004.

<sup>50</sup> Professore associato presso l'università di Milano Bicocca, Dipartimento di Economia

<sup>51</sup> Dottoranda di ricerca in economia presso l'università "La Sapienza" di Roma, Dipartimento di Economia Pubblica.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Il modello si compone di tre momenti: nel primo verranno evidenziate le caratteristiche del modo di agire dell'*Homo Oeconomicus* cioè quello considerato standard che verrà chiamato *Tipo 1*; nel secondo verrà presentato un altro tipo di agente che invece è mosso dalla Cultura del Dono (*Tipo 2*) e si vedranno gli effetti dell'interazione con quello "standard"; nella terza fase verrà introdotto un nuovo tipo di agente denominato "civile" (*Tipo 3*) che si pone a metà tra i due estremi e verranno anche qui osservati i vari equilibri che si possono venire a creare stavolta con tutti e tre i soggetti.

### **1) L'individualismo del self-interest**

“Non è dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro desinare, ma dalla considerazione che questi hanno per il proprio interesse

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

personale. Non ci rivolgiamo alla loro umanità ma al loro egoismo, e ad essi parliamo dei loro vantaggi e non delle nostre necessità”<sup>52</sup>. Frase troppo celebre che non ha bisogno di commenti ma che sancisce formalmente la nascita di quello che si chiamerà L'Homo Oeconomicus.

Il punto di partenza per questa analisi è il classico "Dilemma del Prigioniero", uno dei più celebri giochi in economia creato dal genio di John Nash. Ci sono due soggetti che possiamo chiamare Cip e Ciop per le grandi capacità di adattamento di questo tipo di giochi. Devono prodigarsi nella raccolta delle noccioline per l'inverno sapendo di aver le stesse preferenze ed entrambi perfetta informazione sul gioco. Questo tipo di gioco fu introdotto per osservare il

---

<sup>52</sup> Smith A. (1776), *An Inquiry into the nature and causes of the wealth of nations*; Trad.: *La ricchezza delle nazioni*, (1977)

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

comportamento di quegli individui definiti "standard" nei confronti di una possibile collaborazione.

Fissiamo ora quali sono le preferenze dei due soggetti (e quindi dell'Homo Oeconomicus) e ordiniamole partendo dalla più favorevole:

1°- 4 punti a: "l'altro fa la raccolta e io no";

2°- 3 punti a: "entrambi raccogliamo noccioline";

3°- 2 punti a: "nessuno fa la raccolta";

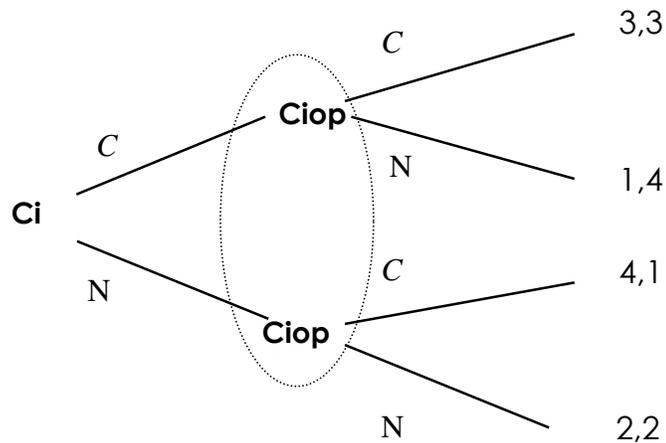
4°- 1 punto a : "io raccolgo e l'altro no";

Ora riportiamo queste scelte nelle due forme tipiche di rappresentazione e cioè rispettivamente in forma normale:

Tabella 1<sup>53</sup>

		CIP	
		Coopera	Non coopera
CIOP	Coopera	3,3	1,4
	Non coopera	4,1	2,2

ed ora in forma estesa:



<sup>53</sup> Nella tabella i numeri (i *pay-off*) esprimono "utilità", quindi il più è preferito al meno. Il primo numero si riferisce a Ciop, il secondo ad Ci. Nell'appendice abbandoniamo i "numeri" e passiamo ad un caso più generale (dove i *pay-off* sono espressi in lettere, ordinate non in modo cardinale).

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Da questi risultati si evince che se i due soggetti sono estremamente razionali nell'accezione classica all'equilibrio si avrà che nessuno dei due individui raccoglie (collabora) ricavandone ognuno un punteggio pari a 2. Ma è evidente che se avessero collaborato avrebbero ricavato entrambi un punteggio pari a 3 e avrebbero avuto noccioline in abbondanza per l'inverno. Invece il nostro soggetto "standard" cerca di ricavare utilità minimizzando i costi, e quindi gli scoiattoli temendo di sprecare risorse o addirittura essere sfruttati dall'altro rimarranno senza cibo! Questo è il dilemma dell'individualismo: l'incontro tra due soggetti perfettamente razionali non porta al migliore equilibrio possibile. Questo non accade nè se si tiene conto delle utilità

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

individuali nè di quelle generali. Questo modo di agire dovrebbe individuare i comportamenti ottimi ma i due scoiattolini invece di passare un inverno tranquillo lo passeranno a pancia vuota!

Si collabora solo se lo sforzo profuso porterà ad un risultato maggiorato del proprio pay-off. Da qui si può affermare che l'Homo Oeconomicus è un soggetto individualista (ossia solitario) e razionale (ossia meschino e pauroso).

Gli autori del modello in questa fase fanno riferimento alla definizione di reciprocità di Dawkins che chiama la tipologia di cooperazione che possono dar luogo questo tipo di agenti come "*altruismo reciproco*"<sup>54</sup> ossia si fa qualcosa per gli altri solo se si avrà una ricompensa da questo l'autore citato è arrivato a questa definizione studiando il comportamento di alcuni animali che sembrerebbe abbiano comportamenti di

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

altruismo verso il resto della comunità, ma farebbero tali gesti solamente perchè avvertono la possibilità di un certo ritorno in loro favore. Se non si avvertisse la possibilità di un qualche profitto da un'azione di cooperazione, per chi fa sua la logica del self-interest il gesto sarebbe da ingenui. Ma estremamente significative sono le parole di Smith che è stato il primo a pensare un uomo di questo genere: "Per quanto egoista possa essere l'uomo ci sono nella sua natura alcuni principi, che lo fanno interessare alla fortuna degli altri, che gli rendono la felicità degli altri necessaria"<sup>55</sup>.

---

<sup>54</sup> Dawkins R. (1976), *The selfish gene*, Oxford University Press, cap. 10

<sup>55</sup> Smith A. (1759), *The theory of Moral Sentiments*, edizione rivista 1995, p.189.

## **2) Il dono come ricompensa**

Entra ora in scena un secondo personaggio che trova godimento nella gratuità e che quindi non frappa la ricerca spasmodica del profitto tra se e chi incontra, dando vita con l'altro a rapporti autentici di reciprocità, non quella strumentale di cui può essere capace un soggetto "standard".

Il comportamento dei *Tipi 1* è definito "razionale" e con ciò si fa riferimento alla coerenza con la quale agisce per conseguire il propri obiettivi. In questo modo si chiude anche la porta a qualsiasi altro tipo di comportamento sottintendendo che quello è il comportamento ottimo. A. Sen non è d'accordo su questo ed osserva: " Se una persona fa esattamente il contrario di quello che l'aiuterebbe a ottenere ciò che vorrebbe, e lo fa con una inflessibile coerenza interna (scegliendo cioè sempre il contrario di ciò che promuoverebbe

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

il raggiungimento delle cose che vuole e cui assegna valore) questa persona può molto difficilmente essere considerata razionale, anche se la sua ostinata coerenza ispira una certa attonita ammirazione nell'osservatore". Alla luce di questa affermazione forse può nascere qualche dubbio sull'infallibilità di un comportamento ispirato esclusivamente dalla razionalità in senso classico.

In precedenza si erano illustrate le differenze tra tre tipi di reciprocità. Il soggetto qui osservato risponde a tutte e tre le tipologie con particolare attenzione alla terza. I primi due gli danno stabilità nella vita economica della società e un certo grado di apertura verso gli altri, ma è la terza quella che lo fa agire con gratuità, senza far calcoli strumentali sulle sue azioni. Questo tipo di comportamento viene ottimizzato se c'è

### ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

una risposta dell'altro soggetto così da compiere reciprocità ma non è precondizione per un atto di gratuità iniziale.

Facendo riferimento alla situazione dei due scoiattoli di sopra, qui l'ordine delle preferenze cambia e cambia anche il loro valore. Infatti sarà sempre preferito da un individuo del genere cooperare e quindi raccogliere le noccioline senza aspettare che l'altro faccia lo stesso. Occorre introdurre una sorta di ricompensa intrinseca nell'atto di donarsi che può essere quantificata in "1" per una questione di semplicità analitica, ma mi pare un valore minimo in quanto il fare qualcosa per un altro può valere molto di più se mossi da Cultura del Dare, basti pensare ad un rapporto d'amicizia. Quindi dobbiamo sommare un'unità ogni qualvolta si coopera al nostro pay-off originario e sottrarre simmetricamente quando si sceglie di non cooperare.

## **La Cultura del Dare nell'agire economico**

L'ordine delle preferenze viene così modificato:

1°- reciprocità, entrambi raccolgono ( $3+1=4$ )

2°- io non raccolgo, l'altro si ( $4-1=3$ )

3°- io raccolgo e l'altro no ( $1+1=2$ )

4- nessuno coopera ( $2-1=1$ )

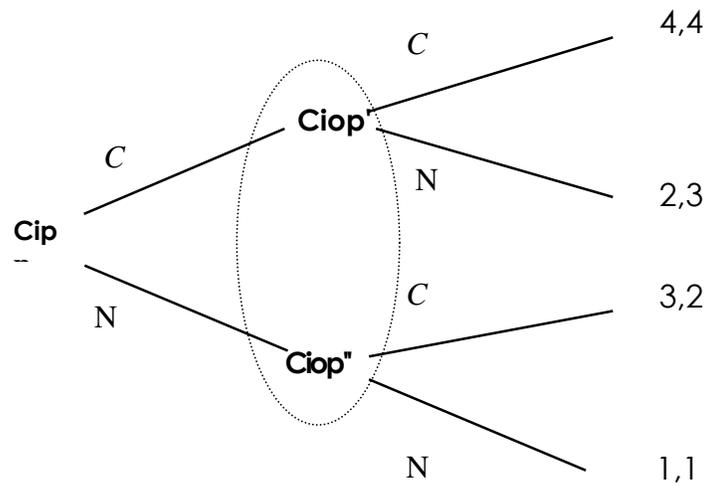
Riportando anche questi risultati in forma normale:

**Tabella 2:**

		CIP	
		Coopera	Non-Coopera
CIOP	Coopera	4,4	2,3
	Non-Coopera	3,2	1,1

## La Cultura del Dare nell'agire economico

e in forma estesa:



E' immediato osservare che l'unico equilibrio possibile per due soggetti educati alla Cultura del Dono è quello di collaborare. Si arriva ad un pay-off (4,4) più elevato di quello di equilibrio di due egoisti ed addirittura considerando la ricompensa immateriale che risiede nel rapporto stesso si supera qualsiasi risultato possibile col paradigma standard. Di contro quando nessuno collabora si arriva al pay-off più

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

basso anche nei confronti del gioco standard. Questo sta a rimarcare il fallimento più profondo che ci sarebbe se individui che hanno il dono come priorità non trovassero il modo di collaborare. L'unica alternativa per chi ha questo tipo di valori è sempre cooperare a prescindere dall'azione dell'altro e anche se la sua azione non è soggetta a controllo dell'altro questo non può essere motivo per cercare scappatoie perchè come si è detto in precedenza questo tipo di reciprocità parte dal confronto costante con se stessi prima che con l'esterno.

Gli autori raccolgono le assunzioni fin qui esplicate indicandole nel loro insieme come *paradosso della reciprocità o della vita in comune*:

a) Una vita buona ha bisogno di reciprocità genuina;

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

- b) la reciprocità però non viene suscitata se la logica che ci muove è primariamente strumentale;
- c) la risposta dell'altro, la reciprocità, non possiamo pretenderla, ma solo attenderla dalla libertà dell'altro;
- d) cooperare porta quindi a due esiti diversi (indicati con 2 o 4) in base alla risposta o non risposta dell'altro;
- e) Per questo la “vita in comune è fragile”, come anche i filosofi – da Aristotele in poi – ci insegnano, perché essa dipende dalla risposta degli altri.

## **Facciamoli incontrare**

Ora i due soggetti descritti e cioè quello assolutamente autointeressato e quello sempre cooperativo si incontrano utilizzando una forma elementare dei giochi volutivi. Quello

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

che si dovrebbe osservare quando due tipologie di popolazioni vengono in contatto è la distruzione dell'una e la sopravvivenza di quella con la "fitness" più forte oppure nel caso abbiano forze uguali la convivenza. Questo tipo di ricerche fanno parte della branca denominata biologia evolutiva. Basti pensare all'evoluzione umana dove ogni gruppo ha distrutto quello più debole fino ad arrivare all'homo sapiens. Robert Sugden<sup>56</sup> studia molto nel profondo questa relazione tra la biologia evolutiva e il mondo economico sociale trovando molti punti in contatto ed evidenzia il grave gap che la teoria classica ha in relazione all'osservazione empirica: *"These assumptions allowed economists to make use of the powerful mathematical tools of constrained maximization, and to construct elegant general theories from*

---

<sup>56</sup> Sugden R., The evolutionary turn in game theory, Journal of Economic Methodology.

## **La Cultura del Dare nell'agire economico**

*simple premises. This mode of theorising was essential a priori, but was based on empirical assumptions about human psychology. Unfortunately, however, the postulated one-dimensional measure of satisfaction had not been found (and, a century later, it remains unfound). This left an embarrassing gap in economists' explanations of the world."*

Tornando al modello ci sono ora in scena due soggetti chiamati "Tipo 1" (quello standard) e "Tipo 2" (quello reciprocante). Per il secondo sarà sempre prioritario cooperare che ha per lui anche una ricompensa intrinseca, ma per il confronto tra le due fitness bisognerà tener conto solamente i pay-off materiali.

Ancora per immediatezza si accostano lettere alle diverse combinazioni di pay-off<sup>57</sup>:

---

<sup>57</sup> L'interesse ora si sposta solamente sull'ordine delle preferenze e non sui suoi valori.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Non coopera - coopera:  $a$

Coopera - coopera:  $b$

Non coopera - non coopera:  $c$

Coopera - non coopera:  $d$

Con  $a > b > c > d$

Si indica inoltre con  $p_1$  la probabilità di trovarsi di fronte un *Tipo 1* e  $p_2 (=1-p_1)$  la probabilità di star di fronte ad un *Tipo 2*.

Dopo aver formalizzato queste ipotesi si passa alla distinzione di due casi: che i 2 tipi siano non riconoscibili oppure riconoscibili:

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

### ***Tipi 1 e Tipi 2, non riconoscibili***

In questo primo caso non c'è storia per i *Tipi 2* e questo è facilmente comprensibile in quanto il *Tipo 1* trovandosi di fronte un soggetto sempre disposto alla collaborazione sistematicamente lo sfrutterà. Questo accadrebbe anche se ci fosse un solo *Tipo 1* e tanti *Tipi 2*.

La dimostrazione di questa situazione è la seguente:

Indichiamo con  $F_1$  la *fitness* dei *Tipi 1*, e con  $F_2$  la *fitness* dei *Tipi 2*.

$$F_1 = p_1c + p_2a$$

$$F_1 = p_1c + (1-p_1)a$$

$$F_2 = p_1d + (1-p_1)b$$

La tesi  $F_1 > F_2$  equivale quindi a:

$$p_1(b-a) + p_1(c-d) > b-a,$$

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

per  $p_1 = 0$  la disuguaglianza diventa  $a > b$  ed è quindi vera

per  $p_1 = 1$  la disuguaglianza diventa  $c > d$  ed è quindi vera

osservo che  $\forall$  valore di  $p_1 \in (0,1)$ ,  $p_1(c-d) > 0$

$p_1(b-a) > b-a$  (perché  $b-a$  è minore di zero)

quindi:  $F_1 > F_2 \forall$  valore di  $p_1 \in [0,1]$ .

Una variazione potrebbe arrivare da una redistribuzione da parte dello Stato che sostenga le imprese di *Tipo 2* magari riconoscendone i meriti di produrre un valore aggiunto benevolo per il mercato. In questo caso, sottraendo risorse ai *Tipi 1* e trasferendole ai *Tipi 2*, il gap tra le fitness potrebbe essere ridotto o annullato e si darebbe la possibilità della coesistenza dei due soggetti.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

### ***Tipi 1 e Tipi 2, riconoscibili***

Se c'è la possibilità di riconoscersi in qualche modo è facilmente ipotizzabile che i *Tipi 2* preferiscano interagire tra loro e a questo punto avrebbero un vantaggio evidente con la conseguente estinzione degli altri.

Dimostrazione. Con riconoscibilità perfetta, la probabilità di incontrare un tipo simile è 1, mentre la probabilità di incontrare uno diverso è 0.

Quindi

$$F_1 = (0(a) + 1(c)) = c,$$

$$\text{mentre } F_2 = (0(d) + 1(b)) = b,$$

$$\text{quindi: } F_2 > F_1$$

Ovviamente queste due situazioni sono puramente teoriche, ma comunque hanno un riscontro importante nella vita reale.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Basti pensare alla costituzioni di reti di imprese e consumatori che davvero preferiscono collaborare ed acquistare da chi porta avanti le stesse idee e gli stessi valori. Questo fenomeno è in espansione e già ha prodotto risultati importanti per esempio nel cambiamento di rotta di grandi imprese che puntavano molto sullo sfruttamento minorile e che ora si sono trovate costrette se non altro ad appianare questa situazione.

### **3) I Tipi diventano 3**

Più interessante e più vicina alla realtà è la situazione in cui si aggiunge un terzo agente. Può essere denominato "*civile*" perchè il suo comportamento è leale cioè dipende da come gli altri si comportano con lui. Se chi ha davanti tende a cooperare anche lui farà lo stesso non approfittando della situazione. Anche se la sua priorità non è cooperare, preferisce farlo se l'altro si è mostrato aperto verso questo

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

tipo di comportamento. Simmetricamente sarà egoista con chi ha un comportamento egoistico. Si può parlare di comportamento simile al "colpo su colpo" illustrato da Axelrod<sup>58</sup> dove si comincia sempre con un atto di reciprocità. In questo modello invece questo non è scontato.

Si ipotizzi l'esistenza di un segnale che faccia riconoscere solo ai *Tipi 3* che tipo di individui abbia davanti e li permetta di scegliere il giusto comportamento da tenere con ciascuno.

Facendoli interagire tra loro si nota che la fitness del *Tipo 3* ( $F_3$ ) è sempre maggiore di quella del *Tipo 2* ( $F_2$ ).

$$F_3 > F_2 \text{ (sempre)}$$

Per dimostrare ciò si supponga, per assurdo, che la tesi non sia vera :

$$\text{dovrà essere: } F_3 \leq F_2 \Rightarrow p_1c + p_2b + p_3b \leq p_1d + p_2b + p_3b$$

---

<sup>58</sup> Axelrod R., *The evolution of cooperation*, Basic Books, New York (1984)

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

$$\Rightarrow p_1c \leq p_1d,$$

disuguaglianza che non è mai verificata essendo, per ipotesi,

$$c > d.$$

Inoltre il fatto che la fitness dei *Tipi 2* sia superiore a quella dei *Tipi 1* è in relazione al numero dei *Tipi 3*. Più questi ultimi sono numerosi e più il divario tra  $F_1$  e  $F_2$  cresce a vantaggio dei secondi. Per semplicità gli scarti tra i *pay-off* sono supposti uguali tra loro, cioè:  $(a-b) = (b-c) = (c-d)$  che possono essere denominati rispettivamente: “*vantaggio dello sfruttamento*”, “*premio della cooperazione*” e “*costo della coerenza*”.

Possiamo scrivere ciò come:

$$F_2 > F_1 \text{ SE E SOLO SE } P_1 + P_2 < P_3$$

Infatti, Dimostrazione:

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

$$p_1d + p_2d + p_3b > p_1c + p_2a + p_3c \Leftrightarrow p_1(d-c) + p_2(b-a) + p_3(b-c) > 0;$$

$$\Leftrightarrow p_1(c-d) + p_2(a-b) < p_3(b-c) \Leftrightarrow p_1 + p_2 < p_3$$

Questo ci dice come per gli elementi del *Tipo 2* non basti operare in modo conforme ai propri principi, ma è necessario anche diffondere questo tipo di cultura che il legame di sopravvivenza con i *Tipi 3* fa apparire determinante. Diffondere una Cultura del Dare e quindi far aumentare il numero dei soggetti di *Tipo 3* porta a risultati positivi per i *Tipi 2* ed è infatti quello che gli operatori di EdC si impegnano a fare.

Ancora è dimostrabile che la fitness dei *Tipi 3* è maggiore di quella dei *Tipi 1* se e solo se i *Tipi 3* sono in numero maggiore dei *Tipi 2*.

## La Cultura del Dare nell'agire economico

Dimostrazione:

$$F_3 > F_1 \Leftrightarrow p_1c + p_2b + p_3b > p_1c + p_2a + p_3c$$

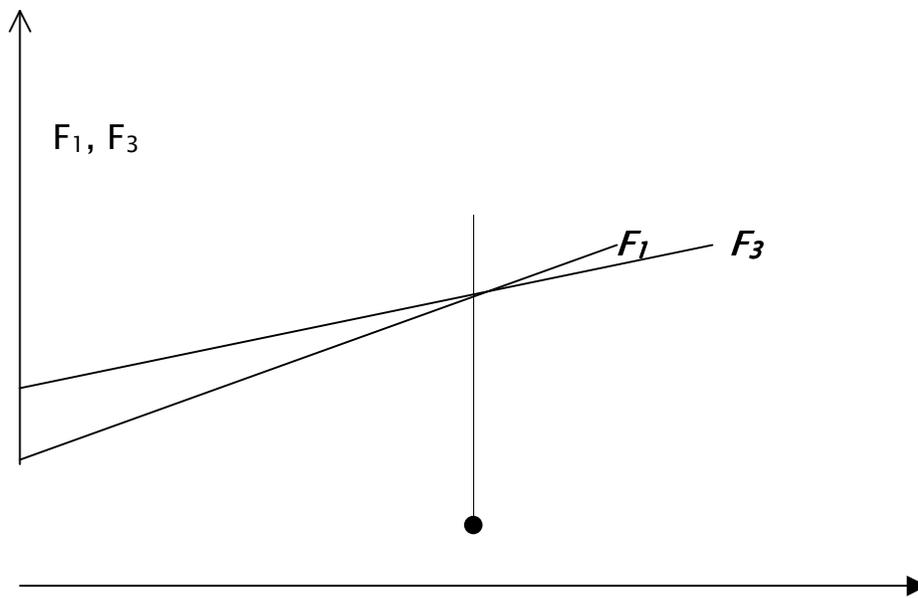
$$\Leftrightarrow p_2b + p_3b > p_2a + p_3c$$

$$\Leftrightarrow p_2(b-a) > p_3(c-b)$$

$$\Leftrightarrow p_2(a-b) < p_3(b-c) \Leftrightarrow p_2 < p_3.$$

Rappresentiamo le due fitness nello spazio delle fitness e di

$p_2$ :



## La Cultura del Dare nell'agire economico

0  $P_2^*$  1  $P_2$

Innanzitutto dal grafico si evince che il valore soglia di  $P_2$  ( $P_2^*$ ) che si sa essere pari a  $p_3$  oltre il quale  $F_3$  diventa minore di  $F_1$  dipende dalle pendenze delle due rette, rispettivamente  $a$  per  $F_1$  e  $b$  per  $F_3$ : ( $a - b$ ) misura infatti il vantaggio che i *Tipi 1* hanno rispetto ai 3 per la presenza dei *Tipi 2*: quindi minore è questo vantaggio, maggiore è la quota di *Tipi 2* che i *Tipi 3* possono tollerare (se  $a=b$  le due rette sarebbero parallele). Secondo, si nota che i *Tipi 3* perdono fitness con l'aumento dei *Tipi 2*, e la differenza di fitness massima si ottiene in corrispondenza di  $P_2 = 0$ . In altre parole i meno radicali tendono in qualche misura a sostituire i *Tipi 2* per far sì che il numero di questi non aumenti troppo e quindi venga matematicamente assicurata la loro permanenza.

## **Le fitness influenzate dalle ricompense intrinseche**

Alcuni esperimenti come quelli di Rustichini e Gneezy hanno rilevato come le motivazioni intrinseche in talune circostanze sono più solide anche di motivazioni monetarie o di altra natura materiale e come riescano a portare a risultati più efficienti. "It is easy to speculate that no parent would come late if a very large fine were involved. What this field study teaches us, we believe, is that the introduction of the fine changes the perception of people regarding the environment in which they operate. In particular, we argue that the environment in our study, as in many real-life situations, is defined by an incomplete contract"<sup>59</sup>.

---

<sup>59</sup> Gneezy U. e Rustichini A. (Gennaio 2000), A fine is a price, "Journal of Legal studies"

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Ma questo in effetti è facilmente immaginabile e riscontrabile in molte scelte quotidiane. Quindi in questa sezione si darà modo a queste ricompense immateriali di avere un peso sulla fitness come in effetti accade. Ovviamente questo tipo di motivazioni va a modificare solamente quella che è la condizione dei *Tipi 2* che appunto abbracciano in maniera più radicale la gratuità, mentre per gli altri soggetti non cambia nulla.

Le tre fitness vengono così modificate:

$$F_1 = p_1(c) + p_2(a) + p_3(c)$$

$$F_2 = p_1(d) + p_2(b) + p_3(b) + \epsilon$$

$$F_3 = p_1(c) + p_2(b) + p_3(b)^{60}$$

Però a questo punto viene a cadere l'ipotesi per cui gli scarti tra le fitness siano uguali. Infatti è dimostrabile che a questo

## La Cultura del Dare nell'agire economico

punto addirittura la fitness dei Tipi 2 sia superiore a quella dei

Tipi 3:

$$F_2 \geq F_3, \text{ SE E SOLO SE } \varepsilon \geq \varepsilon p_1(C - D)$$

Dimostrazione:

$$F_2 \geq F_3 \Leftrightarrow p_1(d) + p_2(b) + p_3(b) + \varepsilon > p_1c + p_2b + p_3b \Leftrightarrow \varepsilon \geq p_1(c - d)$$

$$F_2 \geq F_1, \text{ SE E SOLO SE } \varepsilon \geq p_1(C - D) + p_2(A - B) + p_3(C - B) .$$

Dimostrazione:

$$F_2 \geq F_1 \Leftrightarrow p_1(d) + p_2(b) + p_3(b) + \varepsilon \geq p_1(c) + p_2(a) + p_3(c)$$
$$\Leftrightarrow$$
$$\varepsilon \geq p_1(c - d) + p_2(a - b) + p_3(c - d)$$

$\varepsilon$  e  $(c - d)$  che è il "costo della coerenza" sono in stretta relazione per la fitness dei *Tipi 2*, poiché è il valore di quanto questi perdono per "essere coerenti con la loro cultura"

---

<sup>60</sup> Ipotizziamo quindi che solo i Tipi 2 e non i 3 "civili" abbiano motivazioni

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

ottenendo “d” e (cioè perdendo rispetto all'equilibrio) quando interagiscono con i *Tipi 1*, invece di comportarsi come i *Tipi 3* e cioè rispondere alla non-cooperazione con la non-cooperazione.  $\varepsilon$  ha il suo valore minimo (cioè l'effetto materiale delle motivazioni intrinseche) affinché valga la disuguaglianza  $F_2 > F_3$ , in  $\varepsilon^* = p_1(c - d)$ . Da questo si evince che maggiore è il "costo della coerenza" ( $c - d$ ), maggiore dovrà essere il valore-minimo  $\varepsilon^*$ . Un altro rapporto stretto appare anche tra  $\varepsilon^*$  e  $p_1$ : se c'è una presenza massiccia di *Tipi 1*, allora  $\varepsilon^*$  dovrà essere più elevato (vale il viceversa in caso contrario). Per rendere valida la seconda disuguaglianza, cioè  $F_2 \geq F_1$ , il valore-minimo di  $\varepsilon$ , indicato con  $\varepsilon^\circ$ , dovrà essere:  $\varepsilon^\circ = P_1(C - D) + P_2(A - B) + P_3(C - B)$ . Il rapporto tra i *Tipi 3* e i *Tipi 1* per far sì che sia  $F_3 > F_1$  dovrà essere:  $P_2 < \varepsilon P_3 \frac{(b - c)}{(a - b)}$ .

---

intrinseche.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Dimostrazione:

$$F_1 < F_3 \Leftrightarrow p_1(c) + p_2(a) + p_3(c) < p_1(c) p_2(b) + p_3(b) \Leftrightarrow p_2 < p_3 \frac{(b-c)}{(a-b)}.$$

Si può pensare a  $(b-c)$  come il vantaggio dei *Tipi 3* nei confronti dei *Tipi 1* se i *Tipi 3* cooperano con i 2 ottenendo "b" e può essere denominato "premio della correttezza".  $(a-b)$  invece è il vantaggio dei *Tipi 1* sui *Tipi 3* e cioè il "premio dello sfruttamento" che si ricava a scapito dei *Tipi 2*. Tirando le somme perchè i *Tipi 3* esistano i *Tipi 2* non devono essere esageratamente numerosi altrimenti andrebbero a rinforzare gli 1 perchè preda dello sfruttamento. Riflessioni su questo ce ne saranno nelle conclusioni.

In ultima ipotesi si consideri la possibilità di un Tipo 2 di trovarsi di fronte un proprio simile e qui si conterebbe un sovrappiù dato dalla reciprocità:

## La Cultura del Dare nell'agire economico

$$F_2 = P_1(d) + P_2(a) + P_3(b) + \varepsilon$$

La *fitness* dei tipi 2 potrebbe così essere maggiore di quella dei tipi 3 e 1 con un  $\varepsilon$  anche minore rispetto al valore precedente.

Da qui si può affermare che:

$$F_2 \geq F_3, \text{ SE E SOLO SE } \varepsilon \geq \varepsilon p_1(C - D) + P_2(B - A)$$

Dimostrazione:

$$F_2 \geq F_3 \Leftrightarrow p_1(d) + p_2(a) + p_3(b) + \varepsilon \geq p_1(c) + p_2(b) + p_3(b) \Leftrightarrow$$

$$\varepsilon \geq p_1(c-d) + p_2(b-a)$$

$$F_2 \geq F_1, \text{ SE E SOLO SE } \varepsilon \geq P_1(C - D) + P_3(C - B)$$

Dimostrazione:

$$F_2 \geq F_1 \Leftrightarrow p_1(d) + p_2(a) + p_3(b) + \varepsilon \geq p_1(c) + p_2(a) + p_3(c) \Leftrightarrow$$

$$\varepsilon \geq p_1(c-d) + p_3(c-b)$$

### ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Chiamiamo  $\varepsilon^{**}$  il valore soglia di  $\varepsilon$ , affinché valga la disuguaglianza  $F_2 \geq F_3$  e, ricordando che la quantità  $(b-a)$  è negativa, possiamo subito notare che  $\varepsilon^{**} \leq \varepsilon^*$ . Allo stesso modo:  $\varepsilon^{\circ \circ} = \varepsilon p_1(c-d) + p_3(c-b)$  è minore di  $\varepsilon^{\circ}$ .

Questo vuol dire che le motivazioni intrinseche e l'effetto benevolo della reciprocità si vanno a fondere aumentando di parecchio la fitness che è quello che fa andare avanti le aziende legate all'EdC, anche quando i cosiddetti *Tipi 1* tendono ad approfittare.

## **CONCLUSIONI**

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Si cercherà ora di riassumere quanto emerso dal modello osservato e più in generale dall'intero lavoro.

-Per prima cosa è innegabile la presenza di comportamenti reciprocanti nel comportamento umano. Le persone hanno bisogno di aprirsi tra loro. L' "Ultimatum Game", il "Dictator Game" e il "Gift Exchange Game" sono la prova di questo. Questo sta ad indicare che non è ottimale fare i conti solo col profitto e adoperarsi per aumentare esclusivamente il proprio tornaconto personale che in effetti non è consueto nella prassi. Ma un agire di comunione ha come caratteristica una reciprocità non interessata, che in qualche modo va controcorrente e le permette di vedere in chiunque si ha di fronte, sia esso cliente o fornitore, collaboratore o concorrente, un fratello da amare.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

- Se il mercato ha bisogno di relazioni di gratuità che l'arricchisca ma la teoria economica generale non ammette questo, bisogna cambiarla. In questo senso una parte degli studiosi si sta muovendo e i risultati ci sono. Concetti come reciprocità, happiness, fraternità e dono si stanno facendo largo nel vocabolario economico. Inoltre diverse esperienze empiriche come Banca Etica e il Commercio Equo e Solidale con la loro attività e l'effetto provocato sulle scelte dei consumatori che ormai sistematicamente acquistano non solo considerando il prezzo danno a tali studi una valenza pratica. L'EdC si pone nelle due staffe studiando tali fenomeni con l'obiettivo di costruire una "Teoria economica di comunione" e stando immersi nei fatti pratici dell'economia con le oltre 700 aziende sparse per il pianeta di grandi e piccole dimensioni organizzate anche in poli produttivi. L'obiettivo è rendere

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

l'amore, termine censurato dall'economia, pietra angolare del processo socio-economico e rendere visibile con i fatti che questo è possibile e migliorativo.

- Dal modello sopra illustrato emerge che i Tipi "civili" si sviluppano se i Tipi "reciprocanti", che possono finire in pasto agli "egoisti" rafforzandoli, non sono troppo numerosi. L'altra faccia della medaglia però fa sì che portatori di una cultura aperta agli altri sono necessari affinché i "civili" non si trasformino in Tipi "egoisti". Qui appare un dilemma: i Tipi 3 hanno bisogno dei Tipi 2 per sviluppare la loro reciprocità latente e per aumentare la loro fitness ma senza che questi ultimi esuberino troppo di numero.

Ma allora che scopo avrebbe il progetto di EdC alla luce del fatto che per raggiungere un alto livello di sviluppo della Cultura del Dare in effetti pare non dovrebbero crescere

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

troppo? In definitiva, che senso avrebbero tanti sforzi se poi non si punterebbe ad essere il gruppo predominante?

Seguire l'EdC è seguire un ideale che arriva anche nel mondo economico ma nasce da sfere più "alte". L'obiettivo umile ma non piccolo è essere *"sale della terra"*. Il sale che si mette nell'acqua di bollitura della pasta è un pizzico, ma le dà sapore. Così come la quantità di lievito inserita nell'impasto del pane è una minuscola parte del tutto, ma rende lo grande. Questo potrebbe essere il destino dell'EdC che è quello che già ora si propone di fare: donarsi agli altri. Non è importante per chi abbraccia la Cultura del Dare dominare il mercato, ma piuttosto far dono della propria attività agli altri.

– Secondo il mio parere non è auspicabile nessun intervento statale per imprese private che scelgano questo tipo di filosofia. Altrimenti le si porrebbe su un piano diverso

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

che farebbe considerarle un qualcosa al di fuori del mercato, un'esperienza elitaria. La vera forza dell'agire e della testimonianza delle aziende di EdC è proprio mostrare la valenza della Cultura del Dare applicata a situazioni "alla pari" nei confronti della mentalità economica classica.

- Dall'esperienza dell'EdC viene fuori una forte componente culturale che già nel modello matematico si vede come possa influenzare i tipi civili. Questo tipo di influenza può essere già una prova che l'esperienza di EdC non sia destinata a rimanere un qualcosa di ristretto o di nicchia, ma che potrà inviare alle generazioni future un messaggio forte. Infatti le numerose aziende aderenti al progetto, i migliaia di indigenti raggiunti dagli aiuti da loro scaturiti, i diversi studiosi che hanno abbracciato quest'ideale e i tantissimi che osservano interessati l'evolversi di questo modo di agire ne

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

sono una chiara prova. Ispirate sembrano le parole di J. M. Keynes anche se pronunciate molto prima della nascita dell'EdC: "L'impegno di fare verso gli altri continuerà ad avere una ragione anche quando avrà cessato di averla il fare a nostro vantaggio"<sup>61</sup>. Si guarda lontano ma si vive in questo istante e l'auspicio è che l'EdC, sempre più, diventi *"luce del mondo"*.

## **APPENDICE:**

### **IL POLO LIONELLO**

Lo Statuto dell' E.diC. spa, società di gestione del polo industriale che andrà ad ospitare aziende aderenti al Progetto dell'Economia di Comunione recita nell'articolo 32: *"Il 30% degli utili sarà devoluto ad un fondo speciale di solidarietà per*

---

<sup>61</sup> Keynes J. M. (1930), Prospettive economiche per i nostri nipoti, pag. 67

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

*far fronte ai bisogni delle persone indigenti...*". Questo indica quanto sia speciale. Le imprese che andranno ad aprire sedi, sia produttive che gestionali all'interno di questo spazio si pongono proprio come impegno preciso quello che i loro utili siano orientati a sostenere chi vive in condizioni di indigenza. Il polo industriale prenderà il nome di Lionello Bonfanti, che diede disponibilità del terreno di sua proprietà per la costruzione della cittadella di Loppiano<sup>62</sup>.

Per la costruzione del polo si è creata una s.p.a. e per la sottoscrizione delle azioni è stata scelta la forma di azionariato diffuso per dar possibilità a tante persone che col loro piccolo vogliono aderire comunque a questo grande progetto. I "*poveri ma tanti*" hanno risposto in massa, ognuno di loro (di noi) hanno dato il loro piccolo contributo per

---

<sup>62</sup> Cittadella del Movimento dei Focolari che testimonia come è possibile vivere secondo il vangelo ed osservare quali siano i risultati.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

l'edificazione, ed anche quando c'è stato bisogno dell'aumento di capitale per superare la soglia dei 3 milioni di euro, non ci sono stati problemi nel reperire quelle tante piccole quote. Da tante parti sono arrivate, e da tante realtà diverse: chi ha utilizzato i soldi dei regali di laurea, chi si è riunito con gli amici per raggiungere la quota... tutti con lo stesso obiettivo: aiutare col loro piccolo chi è più in difficoltà e poter far vedere al mondo che un tipo di economia "più umana e felice" è possibile... e più bello. E non sono stati messi in comune soltanto i capitali ma anche idee e talenti di tante persone colpite da quell'ideale di uguaglianza e unità. Maria Teresa di Calcutta diceva che l'aiuto che dava ai poveri era solo una goccia nell'oceano ma che se non l'avesse fatto, l'oceano avrebbe una goccia in meno. E' questa l'idea: anche non avendo a disposizione grandi capitali, con le idee e

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

mettendo in comune il poco che si ha, si possono raggiungere grandi risultati. Questa è la sfida che questo progetto si pone.

I lavori per la costruzione sono tuttora in corso e dovrebbero terminare nell'aprile 2006. Di seguito, nel giugno 2006 le prime aziende saranno accolte nella struttura e la sua attività entrerà nel vivo. Ma l'attività del polo è già in svolgimento tramite convegni e seminari rivolti specialmente a studenti, imprenditori e dirigenti.

## **Storia del polo**

Di seguito è riportata una breve storia del polo:

### ***5 aprile 2001, Castelgandolfo***

Chiara Lubich alla Scuola per operatori dell'Economia di Comunione lancia una nuova sfida: far nascere anche in Italia, nei pressi della cittadella internazionale di Loppiano, un Polo industriale, faro di credibilità per l'Economia di Comunione, a cui potranno collegarsi le aziende italiane di EdC.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

La proposta è accolta con grandissimo entusiasmo dai presenti; gli imprenditori la sentono come una nuova chance per vivificare l'impegno di ognuno a vivere l'EdC. Un piccolo gruppo di esperti inizia ad approfondire il progetto.

### ***17 giugno 2001, Loppiano***

Primo lancio.

Vi partecipano persone, delle più importanti città italiane, che da tempo seguono da vicino lo sviluppo delle aziende EdC. Si ricorda quanto Chiara ha detto: che l'Economia di Comunione è "Opera di Dio", il quale "ama usare quali suoi strumenti, per i suoi fini, uomini e donne di questo mondo". I lavori entrano nel vivo, si approfondiscono argomenti riguardanti la società di gestione del Polo, il suo statuto; il Polo come punto di riferimento per le aziende di Economia di Comunione e di attrazione per gli operatori e per quanti si interessano di economia. Viene proposta che la sottoscrizione delle azioni, punti a coinvolgere quante più persone possibile per realizzare quel "poveri ma tanti", parola-chiave data da Chiara alla nascita dell'EdC. si fissa perciò che il valore nominale di un'azione sia di 50 €.

### ***Luglio 2001, Loppiano***

I primi imprenditori con slancio e gioia – e senza nascondere le difficoltà – manifestano l'intenzione di trasferirsi nel Polo. Si costituisce una commissione di lavoro, vengono individuati dei referenti, in quell'occasione Chiara dà il nome "Polo Lionello", per ricordare il focolarino Lionello Bonfanti.

### ***15-16 settembre 2001***

I lavori preparatori sono a buon punto, lo statuto è pronto e si fissa per ottobre la costituzione della società, il nome dato da

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

Chiara è E.di C. S.p.A.

Inizia, così, con grande entusiasmo, la sottoscrizione delle azioni necessarie per costituire la società.

Si esaminano proposte di terreno; si approfondiscono le varie funzioni del Polo per la cittadella e per l'Economia di Comunione.

### ***13 ottobre 2001***

Per ragioni di praticità, la E.di C. S.p.A., si costituisce con un capitale di 185.400 euro.

La società ha come fine la ricerca e l'acquisto del terreno, la costruzione degli edifici, i servizi e a quanto altro sarà necessario per le aziende che si trasferiranno e per le altre attività legate al polo imprenditoriale.

Nello Statuto l'art. 32 sulla distribuzione degli utili evidenzia la novità del progetto E.di C.: infatti per essere pienamente rispondenti si è voluto fissare che il 30% degli utili venga destinato ad un fondo indigenti.

### ***14 ottobre 2001 – Rocca di Papa***

Si incontrano i referenti del polo Lionello delle varie zone italiane, insieme ai responsabili del Movimento, aggiornandoli della nascita dell'E.di C. S.p.A. Si illustra loro l'organizzazione del lavoro per i prossimi mesi: ricerca del terreno, contatti con le aziende che intendono aprire un'attività o trasferirsi al Polo Lionello, preparazione di un business plan. E' stato un momento di grande comunione.

### ***15 dicembre 2001 – Loppiano***

Primo incontro del Consiglio di amministrazione della E.di C. S.p.A. Con la partecipazione di tutti i consiglieri e i sindaci si

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

inizia l'attività istituzionale: viene nominato il vicepresidente Giuseppe Manzo, gli amministratori delegati Mario Spreafico e Cecilia Mazzei, il comitato esecutivo e le commissioni di lavoro.

### ***27 dicembre 2001 – Firenze***

La Regione Toscana approva una mozione di sostegno al Polo imprenditoriale di Loppiano. Nel testo si chiede alla giunta regionale di aderire al progetto perchè laboratorio di una nuova economia, e di inserirlo nei programmi di sviluppo della Regione Toscana quale modello da proporre per l'attuazione di una nuova politica di cooperazione allo sviluppo.

### ***17 gennaio 2002 – Loppiano***

Chiara Lubich incontra il CdA della E.di C. S.p.A. Viene chiesta a Chiara una consegna e lei: "Sei tu Signore l'unico mio bene!", e spiega che nel mondo economico oggi c'è tanto consumismo, è un grande Gesù abbandonato, bisogna concentrarsi ad amarLo per risuscitarLo affinché al posto del consumismo venga fuori la comunione.

### ***febbraio 2002***

il CdA, su mandato conferitogli dai soci, che rinunciano al diritto d'opzione, delibera un primo aumento fino a 1.200.000 euro da concludersi entro il 31 marzo 2002.

### ***9–10 febbraio 2002***

Loppiano incontra gli imprenditori.

"Il progetto "del polo Lionello si presenta a 550 tra imprenditori, operatori economici e studenti. Si inizia con il messaggio di Chiara Lubich che è programmatico e fondante. Si presenta la Cittadella, la sua storia, gli abitanti e le sue

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

realtà, in particolare quella produttiva. Durante il convegno si sono ripercorsi gli ultimi sviluppi dell'EdC a 10 anni dalla nascita. Il CdA della E.di C. S.p.A. espone il lavoro svolto: la costituzione della società, il suo originale Statuto, lo studio del progetto edilizio e industriale.

La risposta dei partecipanti è stata entusiastica, un successo. Un imprenditore, che si trovava a Loppiano invitato da amici dichiara pubblicamente: "Ho preso due decisioni: domani chiamerò due persone con le quali non mi sono comportato bene nell'azienda e chiederò a loro scusa. Poi voglio contribuire al progetto del Polo".

Un abitante della Cittadella ha scritto dopo il convegno: "Conosci l'espressione: 'Dio, esiste, l'ho visto!'. Posso dire del Polo Lionello: 'Esiste! L'ho visto!'. Di fatto finora ci credevamo perché 'Opera di Dio'. Ormai possiamo crederci perché l'abbiamo visto".

Sono presenti anche alcuni esponenti politici: Lucia Franchini, Consigliere della Regione Toscana che dice: "Sono laica, ma anche se non riesco a trovare il valore aggiunto della fede, debbo dire che l'Economia di Comunione è emozionante: mi ritrovo in questo progetto comprensibile da tutti. In campo economico si cerca tanto, ma non si trova granchè. Questa è una soluzione".

Manuele Auzzi, sindaco di Incisa in Val d'Arno: "Da qualche mese stiamo lavorando a questo progetto interessante e qualificante. Ho un'ambizione: che il cuore dell'esperienza delle imprese E.di C. S.p.A. italiane sia proprio a Incisa".

Mario Primicerio, ex sindaco di Firenze: "Oggi ho capito perché il Polo Lionello deve essere costruito accanto a Loppiano: siccome l'E.di C. S.p.A. deve animare l'economia, è

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

importante che sia vicino a quel "supplemento d'anima" che è la Cittadella".

### ***5 maggio 2002***

Assemblea ordinaria per l'approvazione del bilancio dell'anno 2001.

Presenti 95 soci (di questi 76 per delega) che rappresentavano il 61.9% del capitale sociale. Si è presentato il piano di attuazione del Polo ed un primo studio di Business Plan.

### ***6 maggio 2002***

Il CdA su mandato conferitogli dai soci delibera l'aumento di capitale a €3.000.000.

## **Il metodo di lavoro**

Interessante è il come è stato progettata tutta la struttura e come proprio nella struttura si comincia comunicare quella comunione che si ritroverà poi all'interno:

Fin dall'inizio del cammino progettuale abbiamo creduto che la novità dell'E. di C. potesse generare una nuova tipologia edilizia. Un nuovo impianto strutturale, che facesse

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

da sfondo a questa utopia/profezia. Una “culla” idonea alla sua genesi, arricchita dall’esperienza della cultura architettonica contemporanea, supportata da una tecnologia d’avanguardia e attenta all’economicità del processo costruttivo e gestionale.

Abbiamo cercato di comporre questi temi con la nostra esperienza, aggiungendo la sincera e totale “interazione” intellettuale.

Questo metodo ci ha condotto a quella che per noi è stata una grande scoperta: l’esperienza che un’idea, se scovata e raccolta nel pensiero dell’altro, è più matura e innovativa. Tale novità metodologica ha prodotto la bozza di progetto che oggi presentiamo. In questa crediamo sia contenuto il germe di un nuovo schema tipologico per l’edilizia industriale.

## **Il processo compositivo.**

Il processo compositivo si è arricchito nel corso del suo iter, di forme simboliche e di scelte tecniche, che si sono condensate nel progetto. L'architettura, storicamente, ha posto grande attenzione al simbolismo legato al processo compositivo. E' stata attenta, fra l'altro, al posizionamento del manufatto rispetto al luogo di giacitura (ambiente urbano o naturale), alle relazioni spaziali e di flusso sia fra interno ed esterno, sia reciprocamente fra gli ambienti interni. Altrettanta attenzione ha posto alla tecnologia ed alla scelta dei materiali. Na delle sintesi più efficaci, dove ciascuno degli elementi descritti è ottimizzato, è raggiunta dall'architettura sacra. Su tale ricerca d'equilibrio si è orientato il nostro lavoro, pur trattando d'architettura industriale, tema apparentemente, antitetico al precedente. Diamo alcuni cenni sul simbolismo contenuto nel

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

progetto, trattando sia l'edificio nel suo insieme sia i singoli elementi che lo compongono.

L'impianto architettonico mette a fuoco tre temi generali: l'organizzazione dei percorsi interni, l'attacco al suolo e lo stacco tra l'edificio e il cielo. 1) I percorsi principali che collegano le funzioni ospitate disegnano in planimetria una grande croce latina, le cui braccia s'intersecano nella hall, illuminata dall'alto.

2) L'elemento acqua, dal quale emerge il corpo di fabbrica, è insieme richiamo forte alla vita e duplicazione della facciata verso una non-dimensione. 3) La struttura di copertura, in legno lamellare, di colore naturale, a forma d'ala, nel protendersi verso l'alto, tenta di far dialogare lo spazio interno con le emergenze del luogo e sfuma verso il cielo col

## *La Cultura del Dare nell'agire economico*

tondo della gronda.

Ancora tre sono gli elementi che caratterizzano la facciata principale:

1) L'avvicinamento all'edificio avviene attraverso un breve ponte, che superando l'elemento acqua, propone lo stacco ed il passaggio ad una nuova dimensione anche economica.

2) La quinta muraria posta all'ingresso, forata da un portale fuori scala, fa riferimento alla cultura forte, domestica, dei cascinali di alcune zone della toscana che nel mattone a vista trovano un sicuro riferimento alla cultura materiale del luogo.

La forma concava (il tondo) in sé accogliente, richiama la dolcezza della figura femminile, della maternità dialogando con il rigore geometrico (il quadrato) del volume retrostante e l'impaginato delle forature quadrate di facciata. 3) I collegamenti verticali, posti all'ingresso, portano direttamente

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

alla sommità dell'edificio, che si apre con uno squarcio nel tetto verso il cielo, accogliendo un fascio di luce zenitale, che genera natura - il giardino pensile - il verde. Su quest'impianto, abbiamo innestato alcuni elementi che richiamassero taluni aspetti fondamentali di novità dell'Economia di Comunione. L'asse longitudinale, superata la hall, diventa galleria, luogo della "condivisione", fulcro della comunicazione fra le imprese e le altre compagini del complesso, momento di stazione e scambio, dove sarà possibile esporre e conoscere i prodotti delle aziende percependo anche la struttura produttiva nel suo insieme. I laboratori, gli uffici e gli spazi dedicati alla formazione, sono direttamente accessibili dalla galleria o si affacciano su di essa. La struttura portante di tipo puntiforme e gli impianti collocati in copertura garantiscono il massimo di flessibilità e

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

di sicurezza complessive. Il riferimento a tecnologie avanzate, oltre che dare spazio alla sperimentazione ed alla divulgazione di soluzioni innovative, ha lo scopo di garantire un minor costo d'esercizio ed una migliore resa economica. Infine, la loggia panoramica rende possibile entrare in rapporto visivo, fisico, con la Cittadella di Loppiano. Il traguardo ottico rafforza il legame, non solo ideale, esistente fra il "Polo industriale" e la "Cittadella". Infatti il "Polo Lionello Bonfanti" è parte di questa e ne costituisce il necessario completamento.

### **Il progetto**

Il sito scelto per il nuovo Polo industriale è posto a poca distanza dall'impianto urbano di Incisa in Val d'Arno, lungo la strada per Firenze, in località Burchio. Il lotto di pertinenza ha

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

superficie pari a 11.000 mq, la metà dei quali edificabili. Esternamente oltre ai fabbricati ed ai cortili di pertinenza, sono state evidenziate le aree verdi, i parcheggi riservati e lo specchio d'acqua. I flussi principali individuati sono quelli delle merci, degli operatori e quello dei visitatori. Entrando al piano terreno, attraverso il ponte si accede alla hall d'ingresso. Qui sono smistati e controllati i flussi verso tutte le direzioni interne possibili ed i livelli del complesso.

Procedendo oltre, passiamo alla galleria interna che conduce alle aree di produzione. Queste sono unità di dimensioni e di destinazione diverse, in parte industriali ed in parte artigianali con altezza interna massima pari a m 8,50. I flussi interni sono costituiti da due gruppi già descritti: gli operatori verso i luoghi di lavoro ed i visitatori verso le zone di rappresentanza. Questi ultimi possono accedere oltre che alla galleria, che ha

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

anche funzione di espositiva anche ad eventuali esercizi commerciali posti ai lati della hall d'ingresso. Il primo piano si compone dell'avancorpo centrale con destinazione ad uffici e di parte della costruzione retrostante, che ospita le attività artigianali. Le due zone sono collegate da un percorso sopraelevato. A questo livello gli uffici sono principalmente al servizio della struttura produttiva. Il secondo piano interessa il corpo avanzato di testata, corrispondente agli uffici al piano sottostante, con un'addizione, destinata a sala conferenze, che occupa la porzione iniziale della galleria centrale. Al piano sono previste altre sale minori ed una zona ristoro con la loggia panoramica e giardino pensile esterno. I flussi presenti sono principalmente quelli dei visitatori. Di particolare interesse sono le relazioni visive con la galleria

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

sottostante e i luoghi di produzione, attraverso la parete vetrata di fondo, della sala conferenze e quelle con l'ambiente esterno, attraverso la loggia panoramica.

La copertura ospita, negli spazi indicati a tratteggio, gli impianti tecnologici.

Alcune zone sono trattate a giardino pensile, in corrispondenza dell'area verde centrale l'apertura nel tetto stabilisce un rapporto diretto col cielo.

## ***LO STATUTO***

### **TITOLO I**

#### **DENOMINAZIONE E SEDE SOCIALE**

##### **Art. 1 Denominazione**

1.1. E' costituita una società per azioni con la denominazione "E. di C. S.P.A."

##### **Art. 2. Sede**

2.1. La società ha sede nel Comune di Incisa in Val d'Arno.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

2.2. L'organo amministrativo ha facoltà di istituire o di sopprimere sedi secondarie, di trasferire la sede nel territorio nazionale, di trasferire la sede sociale nell'ambito del Comune indicato al comma 1 e di istituire e di sopprimere ovunque unità locali operative.

### **Art. 3 Oggetto sociale**

In via preliminare, la Società intende perseguire i propri fini istituzionali attenendosi a principi di gestione, coerenti con il progetto Economia di Comunione nella libertà.

3.1. La società ha per oggetto le seguenti attività:

– L'acquisto, la vendita, la costruzione, il miglioramento e la gestione di beni immobili, di qualsiasi specie e destinazione e la esecuzione di qualsiasi operazione connessa ai beni immobili, ivi compresa l'acquisizione anche mediante contratti di locazione finanziaria (leasing), la locazione, la concessione in uso ed usufrutto dei beni stessi,

l'amministrazione di beni immobili, propri e di terzi;

– Lo studio, la progettazione, la realizzazione, l'organizzazione e la gestione, diretta ed indiretta, di complessi e di impianti industriali, commerciali e/o produttivi in genere, di infrastrutture e di unità ausiliarie, loro parti e la relativa attività commerciale;

– La promozione di nuove imprese, tutelando nella fase di avviamento, predisponendo la locazione di convenienti aree attrezzate e servite, promuovendo, in tali aree, anche la realizzazione di laboratori per la sperimentazione, da parte di imprese e loro consorzi, di prodotti e/o processi innovativi;

– L'assunzione, in via non prevalente ed a scopo di stabile investimento e non di collocamento, di partecipazioni, in Italia ed all'estero, in società o enti esistenti o da costituire, aventi per oggetto attività industriale, commerciale, immobiliare, finanziaria o di servizio; la gestione delle proprie partecipazioni e lo svolgimento di attività di coordinamento tecnico, finanziario o gestionale delle società od enti ai quali partecipa, direttamente e/o indirettamente,

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

sempre in via non prevalente e comunque soltanto nei confronti di società controllate o collegate, ai sensi dell'art. 2359 c.c., o delle Società da queste controllate e/o collegate; 3.2. La società potrà promuovere la costituzione o assumere, sia direttamente che indirettamente, interessenze, quote o partecipazioni in altre imprese, società, consorzi ed enti in genere, il tutto in via strumentale ed in misura non prevalente rispetto alle attività che costituiscono l'oggetto sociale.

3.3. La società potrà altresì compiere nel rispetto dei divieti, limiti, condizioni ed autorizzazioni previste dalla legge tutte le attività necessarie o utili per il conseguimento degli scopi sociali, fra cui operazioni immobiliari, mobiliari, industriali, commerciali e di intermediazione finanziaria, ivi compreso l'utilizzo e la concessione o cessione di brevetti, licenze, procedimenti, nonché l'assunzione ed il conferimento di incarico di agenzia, mandato, rappresentanza, e la gestione diretta ed indiretta di centri commerciali nonché la cessione e/o l'affitto di aziende e/o di rami di aziende, ivi comprese le prestazioni di servizi contabili, amministrativi, organizzativi e la formazione di corsi e scuole di formazione e perfezionamento, nei confronti di società collegate e/o di terzi e la concessione di garanzie reali e /o personali, rilasciate nell'interesse della società, per obbligazioni sia proprie che di terzi. Tali attività devono svolgersi nei limiti e nel rispetto delle norme che ne disciplinano l'esercizio nonché nel rispetto della normativa in tema di attività riservate ad iscritti a collegi, ordini o albi professionali. In particolare le attività di natura finanziaria devono essere svolte in conformità alle leggi vigenti in materia.

### **Art. 4. Durata**

4.1 La durata della società è fissata sino al 31.12.2025, salvo successive proroghe adottate nei modi e nei termini di legge.

## **TITOLO II**

## **DEL CAPITALE SOCIALE**

### **CAPO I**

#### **DELLE AZIONI E DEL LORO TRASFERIMENTO**

##### **Art. 5. Capitale sociale**

5.1 Il capitale è fissato in euro 5.000.000,00 (cinquemilioni/00) suddiviso in azioni ordinarie dal valore di euro 50,00 (cinquanta) cadauna.

##### **Art. 6. Azioni**

6.1. La partecipazione di ciascun socio è rappresentata da azioni.

6.2. A ciascun socio è assegnato un numero di azioni proporzionale alla parte del capitale sociale sottoscritta e per un valore non superiore a quello del suo conferimento.

6.3. Le azioni conferiscono ai loro possessori uguali diritti.

6.4. Con deliberazione dell'assemblea straordinaria possono essere emesse categorie di azioni fornite di diritti diversi ai sensi degli articoli 2348 e seguenti del c.c..

6.5. Tutte le azioni appartenenti alla medesima categoria conferiscono uguali diritti.

6.6. Le deliberazioni dell'assemblea che pregiudicano i diritti di una categoria devono essere approvate dall'assemblea speciale degli appartenenti alla medesima. Alle assemblee speciali si applicano le disposizioni relative all'assemblea straordinaria degli azionisti.

##### **Art. 7. Nozione di trasferimento di azioni**

7.1. Ai fini del presente statuto è considerato trasferimento qualsiasi negozio, a titolo oneroso o gratuito, in forza del quale derivi il mutamento della titolarità di dette azioni o diritti, ivi compresi, in via esemplificativa, la compravendita, la donazione, la permuta, il conferimento in società, la costituzione di rendita, la cessione "in blocco", forzata o coattiva, il trasferimento che intervenga nell'ambito di cessione o conferimento di azienda,

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

fusione e scissione, il trasferimento o la costituzione di diritti reali limitati.

### **Art. 8. Trasferimento inter vivos**

8.1. Le azioni saranno liberamente trasferibili per atto tra vivi, solo a parenti e affini, entro il 2° grado e a società controllate, controllanti o collegate.

8.2 Per i trasferimenti per atto tra vivi, escluso i casi di cui al paragrafo precedente, il socio dovrà proporre la vendita al Consiglio di amministrazione, indicando quante azioni intende vendere ed il prezzo relativo; il Consiglio di Amministrazione si riserva di trovare, entro trenta giorni dalla comunicazione, un socio disponibile a rilevare le azioni così offerte, al prezzo indicato. In difetto il socio offerente sarà libero di vendere le azioni offerte, anche a terzi.

In caso di permuta, donazione o, comunque, di negozi privi di corrispettivo o con corrispettivo infungibile o indeterminato, il valore in base al quale può essere esercitata la prelazione sarà determinato d'accordo tra la parte interessata ed il Consiglio di Amministrazione o, in difetto, da un arbitro, nominato dal Presidente del tribunale nel cui circondario si trova la sede della Società, che deciderà a suo insindacabile giudizio.

L'inosservanza delle disposizioni che precedono comporta l'inefficacia della vendita e/o la cessione della/e azione/i nei confronti della società.

8.3. Tutte le comunicazioni previste nel presente articolo possono essere effettuate con mezzi che garantiscano la prova dell'avvenuto ricevimento nei termini.

### **Art. 9. Trasferimento mortis causa**

9.1. Le azioni sono liberamente trasferibili per successione mortis causa. In caso di pluralità di eredi, i relativi diritti dovranno essere esercitati da un rappresentante comune.

**CAPO II  
DELLE OBBLIGAZIONI**

**Art. 10. Obbligazioni**

10.1. L'emissione di obbligazioni ordinarie è deliberata dall'organo amministrativo, mentre l'emissione di obbligazioni convertibili è deliberata dall'assemblea straordinaria.

10.2. L'assemblea, con apposita delibera adottata in sede straordinaria, può attribuire all'organo amministrativo la facoltà di emettere in una o più volte obbligazioni convertibili sino ad un ammontare determinato e per il periodo massimo di cinque anni dalla data della deliberazione, esclusa comunque la facoltà di escludere o limitare il diritto di opzione spettante ai soci o ai possessori di altre obbligazioni convertibili.

10.3. Si applicano tutte le altre disposizioni della Sezione VII capo V del Libro V c.c..

**CAPO III  
DEGLI STRUMENTI FINANZIARI**

**Art. 11. STRUMENTI FINANZIARI**

11.1. La società può emettere strumenti finanziari diversi dalle obbligazioni, forniti di specifici diritti patrimoniali o anche di diritti amministrativi, escluso comunque il voto nell'assemblea generale dei soci e ciò a fronte dell'apporto da parte dei soci o di terzi anche di opera o servizi, il tutto a sensi e per gli effetti di cui all'articolo 2346, ultimo comma, c.c..

11.2. L'emissione di strumenti finanziari è deliberata dall'assemblea straordinaria dei soci.

11.3. La delibera di emissione di detti strumenti finanziari deve prevedere le condizioni di emissione, i diritti che conferiscono tali strumenti, le sanzioni in caso di inadempimento delle prestazioni,

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

le modalità di trasferimento e di circolazione e le modalità di rimborso.

### **CAPO IV**

#### **DEI PATRIMONI E FINANZIAMENTI DESTINATI AD UNO SPECIFICO AFFARE**

##### **Art 12. Patrimoni e finanziamenti destinati**

12.1. Ai patrimoni destinati ad uno specifico affare ed ai relativi strumenti finanziari eventualmente emessi si applica la disciplina di cui al presente articolo 12, oltre a quella contenuta alla sezione XI Capo V del c.c.. La deliberazione relativa è assunta dall'organo amministrativo con il voto favorevole dei due terzi dei membri in carica, sentito il parere del Collegio Sindacale.

12.2. La medesima competenza è stabilita per la conclusione dei contratti di finanziamento di cui all'art. 2447 bis lettera b) del c.c..

### **CAPO V**

#### **AUMENTO E RIDUZIONE DEL CAPITALE SOCIALE E FINANZIAMENTO DEI SOCI**

##### **Art. 13. Aumento del capitale**

13.1. Il capitale può essere aumentato a pagamento, mediante nuovi conferimenti in denaro o in natura, o a titolo gratuito, mediante passaggio a capitale di riserve o altri fondi disponibili, con la deliberazione dell'assemblea straordinaria dei soci, salvo quanto previsto al successivo comma 3.

13.2. In deroga all'articolo 6, comma 2 del presente statuto, con la deliberazione dell'assemblea straordinaria di aumento del capitale sociale mediante nuovi conferimenti, a ciascun socio conferente può essere assegnato un numero di azioni non proporzionale al valore del conferimento, purché non superiore al medesimo.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

13.3. L'assemblea, con apposita deliberazione in sede straordinaria, può attribuire all'organo amministrativo la facoltà di aumentare in una o più volte il capitale sino ad un ammontare determinato per un periodo massimo di cinque anni dalla data della deliberazione.

13.4. Tale facoltà comprende anche l'adozione delle deliberazioni di cui al quarto e quinto comma dell'articolo 2441 c.c.; in questo caso si applica, in quanto compatibile, il sesto comma dell'articolo 2441 c.c..

13.5. La delibera di aumento del capitale assunta dall'organo amministrativo in esecuzione di detta delega dovrà risultare da verbale redatto da Notaio.

13.6. In caso di delibera di aumento del capitale sociale ovvero di emissione di obbligazioni convertibili in azioni spetta ai soci il diritto di opzione nonché il diritto di prelazione sulle azioni e/o obbligazioni convertibili eventualmente rimaste inoplate; se vi sono obbligazioni convertibili il diritto di opzione spetta anche ai possessori di queste, in concorso con i soci, sulla base del rapporto di cambio. Si applica la disposizione dell'articolo 2441 c.c..

13.7. Potranno essere omessi sia il deposito presso il Registro Imprese dell'offerta di opzione che ogni altra forma di pubblicità della stessa, qualora tutti i soci ed i portatori di obbligazioni convertibili siano presenti (in proprio o per delega) all'assemblea che delibera l'aumento e dichiarino di essere già informati dell'offerta di opzione e del termine relativo.

### **Art. 14. Riduzione del capitale sociale**

14.1 Il capitale potrà essere ridotto nei casi e con le modalità di legge con la deliberazione dell'assemblea straordinaria dei soci.

### **Art. 15. Finanziamenti dei soci**

15.1. I soci potranno eseguire, su richiesta dell'organo amministrativo ed in conformità alle vigenti disposizioni di

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

carattere fiscale, versamenti in conto/capitale ovvero finanziamenti sia fruttiferi che infruttiferi, che non costituiscano raccolta di risparmio tra il pubblico a sensi delle vigenti disposizioni di legge in materia bancaria e creditizia.

15.2. In caso di versamenti in conto capitale, le relative somme potranno essere utilizzate per la copertura di eventuali perdite ovvero trasferite a diretto aumento del capitale di qualunque importo, e ciò previa conforme delibera assembleare.

### **TITOLO III DIRITTI SOCIALI**

#### **CAPO I DELL'ASSEMBLEA**

##### **Art. 16. Competenze dell'assemblea**

16.1 L'Assemblea è ordinaria o straordinaria ai sensi di legge.

L'assemblea, ordinaria e straordinaria, delibera sulle materie ad essa attribuite dagli articoli 2364, 2364 bis e 2365 c.c., e precisamente:

16.2 L'assemblea ordinaria delibera nelle materie previste dalla legge.

16.3 L'assemblea straordinaria delibera sulle modificazioni dello statuto, sulla nomina, sulla sostituzione e sui poteri dei liquidatori, sulla emissione delle obbligazioni convertibili e sull'emissione di strumenti finanziari partecipativi e su ogni altra materia espressamente attribuita dalla legge alla sua competenza.

##### **Art. 17. Convocazione dell'assemblea**

17.1. L'assemblea deve essere convocata dall'organo amministrativo presso la sede sociale, ovvero in altro luogo, purché nell'ambito del territorio italiano o dello Stato vaticano.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

17.2. L'avviso deve essere pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica o nel quotidiano Avvenire almeno quindici giorni prima di quello fissato per l'assemblea; qualora non ostino particolari divieti di legge, l'assemblea può essere convocata anche con avviso trasmesso con lettera raccomandata, ovvero con qualsiasi altro mezzo idoneo a fornire la prova dell'avvenuto ricevimento almeno otto giorni prima di quello fissato per l'assemblea, fatto pervenire ai soci al domicilio risultante dal libro dei soci. In caso di convocazione a mezzo telefax, posta elettronica o altri mezzi simili, l'avviso deve essere spedito al numero di telefax, all'indirizzo di posta elettronica o allo specifico recapito che risulti dal libro soci o che sia stato espressamente comunicato dal socio.

17.3. Nell'avviso di convocazione debbono essere indicati il giorno, l'ora ed il luogo dell'adunanza, nonché l'elenco delle materie da trattare. Nell'avviso di convocazione potrà essere prevista una data ulteriore di seconda convocazione per il caso in cui nella adunanza prevista in prima convocazione l'assemblea non risultasse legalmente costituita; nell'avviso potranno essere previste ulteriori convocazioni successive alla seconda, sempre per il caso in cui nelle precedenti convocazioni non si raggiungesse il quorum costitutivo necessario.

17.4. In mancanza di formale convocazione, l'assemblea si reputa regolarmente costituita in forma totalitaria quando è rappresentato l'intero capitale sociale e ad essa partecipa la maggioranza dei componenti dell'organo amministrativo e di controllo. Tuttavia, in tale ipotesi, ciascuno dei partecipanti può opporsi alla discussione degli argomenti sui quali non si ritenga sufficientemente informato.

17.5. Nell'ipotesi di cui al precedente comma 4, dovrà essere data tempestiva comunicazione delle deliberazioni assunte ai componenti dell'organo amministrativo e di controllo non presenti.

17.6. Salvo quanto disposto dall'ultimo capoverso dell'art. 2367 c.c., è consentito a tanti soci che rappresentino almeno il decimo del capitale sociale di richiedere all'organo amministrativo la

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

convocazione dell'assemblea con domanda contenente gli argomenti da trattare.

17.7. L'assemblea ordinaria deve essere convocata almeno una volta l'anno, entro il termine di 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio sociale. Il termine di cui sopra può essere dilazionato al maggior termine di 180 giorni dalla chiusura dell'esercizio sociale, qualora lo richiedano particolari esigenze relative alla struttura ed all'oggetto della società. In caso di utilizzo di tale maggior termine, l'organo amministrativo segnalerà nella relazione prevista dall'articolo 2428 c.c. le ragioni della dilazione.

### **Art. 18. Costituzione dell'assemblea**

18.1. L'assemblea è validamente costituita e delibera con le maggioranze di cui agli articoli 2368 e 2369 c.c..

18.2. I quorum stabiliti per la seconda convocazione valgono anche per le eventuali convocazioni successive.

18.3 Salvo diversa disposizione di legge, le azioni per le quali non può essere esercitato il diritto di voto sono computate ai fini della regolare costituzione dell'assemblea. Le medesime azioni e quelle per le quali il diritto di voto non è stato esercitato a seguito della dichiarazione del socio di astenersi per conflitto di interessi non sono computate ai fini del calcolo della maggioranza e della quota di capitale richiesta per l'approvazione della deliberazione.

### **Art. 19. Nomina degli amministratori**

19.1 Per la nomina delle cariche sociali valgono le norme di legge.

### **Art. 20. Luogo di svolgimento dell'assemblea**

20.1. L'assemblea può approvare un regolamento che disciplinerà lo svolgimento dei lavori assembleari e che avrà valore anche per le assemblee successive, sino a modificazioni.

20.2. E' possibile tenere le riunioni dell'Assemblea, sia ordinaria che straordinaria, con intervenuti dislocati in più luoghi, contigui o

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

distanti, audio/video collegati, e ciò alle seguenti condizioni, di cui dovrà essere dato atto nei relativi verbali:

- a) che siano presenti nello stesso luogo il Presidente ed il Segretario della riunione, che provvederanno alla formazione e sottoscrizione del verbale;
- b) che sia consentito al Presidente dell'assemblea di accertare l'identità e la legittimazione degli intervenuti, regolare lo svolgimento dell'adunanza, accertare i risultati della votazione;
- c) che sia consentito al soggetto verbalizzante di percepire adeguatamente gli eventi assembleari oggetto di verbalizzazione;
- d) che sia consentito agli intervenuti di partecipare alla discussione ed alla votazione simultanea sugli argomenti all'ordine del giorno, nonché di visionare, ricevere o trasmettere documenti.
- e) che siano indicati nell'avviso di convocazione i luoghi audio/video collegati a cura della società, nei quali gli intervenuti potranno affluire, dovendosi ritenere svolta la riunione nel luogo ove saranno presenti il Presidente ed il soggetto verbalizzante; dovranno inoltre essere predisposti tanti fogli presenze quanti sono i luoghi audio/video collegati in cui si tiene la riunione.

### **Art. 21. Presidenza dell'assemblea**

21.1. L'Assemblea è presieduta dal Presidente dell'organo amministrativo ovvero, in caso di sua assenza o impedimento, dall'Amministratore delegato più anziano. In caso di assenza o di impedimento di questi, l'Assemblea è presieduta dalla persona eletta con il voto della maggioranza dei presenti.

21.2. L'Assemblea elegge con le modalità di cui sopra un segretario anche non socio ed occorrendo uno o più scrutatori, anche non soci. L'assistenza del segretario non è necessaria quando il verbale è redatto da un notaio, scelto dal Presidente.

21.3. Spetta al Presidente dell'Assemblea constatare la regolare costituzione della stessa,

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

accertare l'identità e la legittimazione dei presenti, dirigere e regolare lo svolgimento dell'assemblea ed accertare i risultati delle votazioni.

### **Art. 22. Verbale dell'assemblea**

22.1 Le deliberazioni dell'Assemblea devono constare da verbale sottoscritto dal presidente e dal segretario o dal notaio, se richiesto dalla legge. Il verbale deve contenere le indicazioni ed essere redatto secondo quanto previsto dall'articolo 2375 del c.c..

### **Art. 23. Diritto di intervento**

23.1. Possono intervenire all'assemblea i soci che alla data dell'assemblea stessa risultino regolarmente titolari di azioni aventi diritto di voto, ovvero di strumenti finanziari partecipativi aventi diritto di voto nell'assemblea stessa.

23.2. Ai fini dell'intervento non è necessario il preventivo deposito delle azioni o della relativa certificazione, né degli strumenti finanziari partecipativi e relativa certificazione.

23.3. Se i partecipanti all'assemblea non risultano iscritti nel libro soci, la società provvede senza indugio, dopo l'assemblea, alla loro iscrizione.

23.4. Ogni socio o portatore/titolare di strumenti finanziari partecipativi che abbia diritto di intervenire all'assemblea può farsi rappresentare con delega scritta da altro soggetto nei limiti e con le modalità previsti dall'articolo 2372 c.c..

### **Art. 24. Diritto di voto**

24.1. Ogni azione attribuisce il diritto ad un voto, salvo il caso in cui siano state create particolari categorie di azioni fornite di diritti diversi a sensi del precedente art. 6.4 e, a fronte del riconoscimento di particolari diritti, siano senza diritto di voto, o con diritto di voto limitato. Il valore di tali azioni non può complessivamente superare la metà del capitale sociale.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

24.2. Qualora, non ostando all'applicazione del presente articolo alcuna disposizione inderogabile di legge, un singolo azionista risulti direttamente od indirettamente titolare di un numero di azioni superiore al 5 per cento del totale delle azioni emesse, escluse le deleghe ricevute da altri soci, il diritto di voto potrà essere da lui esercitato limitatamente ad un numero di azioni che rappresentino il 5 per cento del totale stesso. Sono escluse da tale previsione le deleghe conferite.

### **Art. 25. Impugnazione delle deliberazioni**

25.1 L'impugnazione delle deliberazioni dell'assemblea può essere proposta da tanti soci o portatori/titolari di strumenti finanziari partecipativi aventi diritto di voto con riferimento alla deliberazione, che possiedano tante azioni o strumenti finanziari partecipativi che rappresentino, anche congiuntamente, la percentuale prevista dall'art. 2377 c.c..

### **Art. 26. Recesso del socio**

26.1 Per la disciplina del recesso del socio si applicano le disposizioni di cui all'art. 2437 c.c. e seguenti.

## **CAPO III**

### **DEI PATTI PARASOCIALI**

#### **Art. 27. Patti parasociali**

27.1. Considerata la particolare natura della Società, i fini istituzionali enunciati ed i principi di gestione cui vuole attenersi, i portatori di titoli dedotti in patti parasociali sono espressamente obbligati a dichiarare al Presidente, in apertura di assemblea, l'esistenza di tali patti alla data di svolgimento dell'assemblea stessa.

27.2. La dichiarazione resa ai sensi del comma 27.1. è trascritta nel verbale dell'assemblea e questo depositato presso il Registro delle Imprese. La medesima disciplina si applica anche alle dichiarazioni

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

di esistenza dei patti parasociali rese in assemblea e non comunicate alla società alla data di svolgimento della stessa.

27.3. I titolari delle azioni dedotte in patti parasociali aventi le finalità e gli oggetti di cui all'articolo 2341-bis del c.c., qualora non li abbiano dichiarati in apertura di assemblea, non possono esercitare il diritto di voto.

27.4. Sono impugnabili ai sensi dell'articolo 2377 c.c. le deliberazioni assunte con il voto determinante dei possessori delle azioni riferite ai patti parasociali aventi le finalità e gli oggetti di cui all'articolo 2341-bis del c.c. non dichiarati secondo le modalità previste dai commi 27.1 e 27.2.

### **TITOLO IV AMMINISTRAZIONE E CONTROLLO**

#### **Art. 28. Amministratore Unico. Consiglio di amministrazione, composizione e riunioni.**

28.1. La società è amministrata da un amministratore unico o da un consiglio di amministrazione.

Organo di vigilanza è il collegio sindacale.

28.2. Gli amministratori possono non essere soci, durano in carica per il periodo, comunque non superiore a tre esercizi, stabilito all'atto della nomina e scadono alla data dell'assemblea convocata per l'approvazione del bilancio relativo all'ultimo esercizio della loro carica. Gli amministratori sono rieleggibili. In relazione all'attività sociale, l'assemblea ordinaria può dotarsi di un regolamento nel quale vengano stabiliti i requisiti di onorabilità, professionalità e di indipendenza dagli amministratori;

28.3 Il consiglio di amministrazione è composto da un minimo di 3 ad un massimo di 15 membri, nominati ai sensi di legge.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

28.4 Il consiglio nomina fra i suoi membri il presidente, quando a ciò non provvede l'assemblea; può inoltre nominare uno o più vice presidenti ed un segretario, anche in via permanente ed anche estraneo al consiglio stesso. Al presidente spettano i poteri e compiti previsti dall'art. 2381, primo comma, c.c.: al Presidente spetta il potere di rappresentanza ai sensi dell'art. 2384 c.c..

28.5 Il consiglio di amministrazione si raduna anche in luogo diverso dalla sede sociale, purché in Italia tutte le volte che il presidente lo giudichi necessario o quando ne sia fatta richiesta scritta da 3 dei suoi membri.

28.6 La convocazione viene fatta dal presidente con avviso trasmesso a ciascun membro del consiglio e del collegio sindacale con mezzi che garantiscano la prova dell'avvenuto ricevimento almeno 8 giorni prima di quello fissato per la riunione o, in caso di urgenza, almeno 3 giorni prima.

28.7 Si riterranno comunque validamente costituite le riunioni del consiglio di amministrazione, anche in difetto di formale convocazione, quando siano presenti tutti gli amministratori e la maggioranza dei sindaci effettivi in carica.

28.8 Il direttore generale, se nominato, partecipa di diritto alle sedute del consiglio di amministrazione; qualora non sia amministratore ha facoltà di intervento ma non di voto.

28.9 Il consiglio di amministrazione è validamente costituito con la presenza della maggioranza dei suoi membri.

28.10 Il consiglio di amministrazione delibera validamente con il voto favorevole della maggioranza assoluta dei presenti.

28.11 Le riunioni del consiglio di amministrazione sono presiedute dal presidente o, in mancanza, dall'amministratore designato dagli intervenuti.

28.12 Le deliberazioni del consiglio devono constare da verbale sottoscritto dal presidente e dal segretario.

28.13 I soci possono impugnare le deliberazioni del consiglio di amministrazione lesive dei loro diritti alle condizioni per cui

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

possono impugnare le deliberazioni assembleari, in quanto compatibili.

28.14 Le riunioni del consiglio di amministrazione si potranno svolgere anche per video o tele conferenza a condizione che ciascuno dei partecipanti possa essere identificato da tutti gli altri e che ciascuno sia in grado di intervenire in tempo reale durante la trattazione degli argomenti esaminati, nonché di ricevere, trasmettere e visionare documenti. Sussistendo queste condizioni, la riunione si considera tenuta nel luogo in cui si trovano il presidente ed il segretario, la cui presenza è inderogabile per la validità della riunione.

28.15 Per la sostituzione degli amministratori nel corso dell'esercizio vale il disposto dell'art. 2386 c.c..

28.16 In caso di cessazione dalla carica, per qualsiasi motivo, di 4 dei componenti il consiglio di amministrazione, si intenderà decaduto l'intero consiglio, con effetto dalla accettazione dei nuovi amministratori nominati dall'assemblea di cui al seguente comma 7.

28.17 L'assemblea per la nomina di un nuovo organo amministrativo deve essere convocata d'urgenza dagli amministratori rimasti in carica od anche da uno solo di essi.

### **Art. 29. Poteri di gestione e rappresentanza**

29.1. All'amministratore unico o al consiglio di amministrazione spettano tutti i poteri per la gestione ordinaria e straordinaria della società.

29.2. Al consiglio di amministrazione e all'amministratore unico, ove nominato, spetta altresì in via non esclusiva, la competenza per adottare le deliberazioni concernenti la fusione nel caso previsto dall'art. 2505-bis c.c., l'istituzione o la soppressione di sedi secondarie, la indicazione di quali tra gli amministratori hanno la rappresentanza della società, la riduzione del capitale in caso di recesso del socio, gli adeguamenti dello statuto a disposizioni

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

normative, il trasferimento della sede sociale nel territorio nazionale, salvi i casi in cui sia prevista dalla legge l'inderogabile competenza.

29.3. Il consiglio di amministrazione, nei limiti previsti dall'art. 2381 del c.c., può delegare proprie attribuzioni in tutto o in parte singolarmente ad uno o più dei suoi componenti, ivi compreso il presidente, ovvero ad un comitato esecutivo composto da alcuni dei suoi membri, determinando i limiti della delega e dei poteri attribuiti.

29.4. Gli organi delegati riferiscono al consiglio di amministrazione e al collegio sindacale, in merito alle operazioni di carattere straordinario a loro delegate, almeno ogni centottanta giorni.

29.5. Il comitato esecutivo, se nominato, si compone da un minimo di 3 ad un massimo di 5 membri.

29.6. I membri del comitato esecutivo possono in ogni tempo essere revocati o sostituiti dal consiglio di amministrazione.

29.7. Il consiglio di amministrazione può nominare un direttore generale, anche estraneo al consiglio, determinandone le funzioni e le attribuzioni all'atto della nomina; non possono comunque essere delegati al direttore generale, i poteri riservati dalla legge agli amministratori e quelli che comportino decisioni concernenti la definizione degli obiettivi globali della società e la determinazione delle relative strategie.

29.8. Segretario del comitato esecutivo è il segretario del consiglio di amministrazione, se nominato, o altrimenti un membro designato dal presidente.

29.9. Per la convocazione, la costituzione ed il funzionamento del comitato esecutivo valgono le norme previste per il consiglio di amministrazione; le deliberazioni sono prese a maggioranza dei voti dei presenti e votanti.

29.10. Il direttore generale si avvale della collaborazione del personale della società organizzandone le attribuzioni e le competenze funzionali.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

29.11. La rappresentanza della società spetta all'amministratore unico o al presidente del consiglio di amministrazione ed agli amministratori delegati, in via tra di loro congiunta o disgiunta secondo quanto stabilito dalla deliberazione di nomina.

La rappresentanza può inoltre essere conferita agli amministratori delegati dalla relativa deliberazione di nomina, che deve prevedere l'esercizio disgiunto o congiunto di tale potere e le eventuali limitazioni dello stesso.

29.12. Il potere di rappresentanza attribuito agli amministratori dall'articolo 29, comma 11, del presente statuto è generale salve le limitazioni risultanti dalle delibere di nomina.

29.13. Oltre al direttore generale, l'organo amministrativo (e ciascun amministratore cui spetta la rappresentanza, nei limiti in cui gli è attribuita) può nominare institori e procuratori per determinati atti o categorie di atti.

29.14 In ogni caso, quando il soggetto nominato non fa parte del consiglio di amministrazione, l'attribuzione del potere di rappresentanza della società è regolata dalle norme in tema di procura.

### **Art. 30. Compensi degli amministratori**

30.1. Agli amministratori spetta il rimborso delle spese sostenute per ragioni dell'ufficio.

30.2. Per i compensi degli amministratori vale il disposto dell'art. 2389 c.c..

### **Art. 31. Responsabilità per le sanzioni**

31.1. Con riferimento all'articolo 11, comma 6 del D.Lgs. 18 dicembre 1997, n. 472, la società assume a proprio carico, anche nei confronti delle pubbliche amministrazioni o degli enti che gestiscono i tributi, il debito per sanzioni conseguenti a violazioni che i rappresentanti della società commettano nello svolgimento delle loro mansioni e nei limiti dei loro poteri.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

31.2. L'assunzione vale nei casi in cui il rappresentante abbia commesso la violazione senza dolo ed è in ogni caso esclusa quando chi ha commesso la violazione abbia agito volontariamente in danno della società.

31.2. E' altresì esclusa nei casi in cui la colpa abbia quelle connotazioni di particolare gravità definite dall'articolo 5, comma 3, del D.Lgs. n. 472/1997.

31.3. La particolare gravità della colpa si intende provata quando i giudici tributari, investiti della controversia, si saranno pronunciati in senso analogo o quando venga riconosciuto dallo stesso autore della violazione che le prove fornite dall'ufficio o dall'ente accertatore sono tali da rendere evidente ed indiscutibile la macroscopica inosservanza di elementari obblighi tributari.

### **Art. 32. Azione sociale di responsabilità.**

32.1. Quando l'azione di responsabilità contro gli amministratori è promossa con deliberazione dell'assemblea, la società può rinunciare all'esercizio di tale azione o transigere sulla stessa, purché rinuncia o transazione siano approvate con deliberazione assembleare e non vi sia il voto contrario di tanti soci che rappresentino almeno un quinto del capitale sociale.

32.2. Possono esercitare l'azione di responsabilità anche i soci che rappresentino almeno il quinto del capitale sociale.

### **Art. 33. Collegio sindacale**

33.1. Il collegio sindacale esercita le funzioni previste dall'art. 2403 c.c.; esso è composto di tre membri effettivi e due sindaci supplenti. Il presidente del collegio sindacale è nominato dall'assemblea.

33.2. Ai sindaci effettivi spetta il compenso stabilito dall'assemblea.

33.3. Il collegio sindacale deve indagare senza ritardo sui fatti denunziati da tanti soci che rappresentino il ventesimo del capitale sociale.

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

33.4. All'azione di responsabilità nei confronti del collegio sindacale si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni di questo statuto relative alla responsabilità degli amministratori.

33.5. La denuncia di gravi irregolarità della gestione è presentata al tribunale con ricorso presentato da tanti soci che rappresentino un decimo del capitale sociale.

### **Art. 34. Controllo contabile**

34.1. Il controllo contabile sulla società è esercitato da un revisore contabile o da una società di revisione iscritti presso il registro istituito presso il Ministero della Giustizia, nominati e funzionanti a norma di legge.

## **TITOLO V**

### **DISPOSIZIONI FINALI**

#### **CAPO I**

#### **DEL BILANCIO**

### **Art. 35. Bilancio**

35.1. Gli esercizi sociali si chiudono al 31 dicembre di ogni anno.

35.2. Alla chiusura di ciascun esercizio sociale il consiglio di amministrazione provvede alla redazione del bilancio di esercizio ed alle conseguenti formalità rispettando le vigenti norme di legge.

35.3. Il bilancio deve essere approvato con delibera dell'assemblea entro centoventi giorni dalla chiusura dell'esercizio sociale ovvero entro centottanta giorni qualora particolari esigenze relative alla struttura ed all'oggetto della società lo richiedano: in quest'ultimo caso peraltro i componenti dell'organo amministrativo devono segnalare nella loro relazione sulla gestione (o nella nota integrativa in caso di bilancio redatto in forma abbreviata) le ragioni della dilazione.

**CAPO II  
DELLA DESTINAZIONE DEGLI UTILI**

**Art. 36. Destinazione degli utili**

36.1. Sugli utili netti, risultanti dal bilancio, viene dedotto • il cinque per cento, da assegnare alla riserva ordinaria, fino a che questa non abbia raggiunto il quinto del capitale sociale;

• il trenta per cento, da assegnare al fondo speciale di solidarietà, per far fronte ai bisogni delle persone indigenti, individuate dall'organo di gestione. La devoluzione del fondo avverrà nei modi e nei termini fissati con apposita delibera dello stesso Organo amministrativo.

• Sulla destinazione dell'utile residuo, e fatti salvi i limiti di legge, delibera l'assemblea che approva il bilancio.

36.2. Possono essere distribuiti esclusivamente gli utili realmente conseguiti e risultanti dal bilancio regolarmente approvato, fatta deduzione della quota destinata alla riserva legale.

36.3. Se si verifica una perdita del capitale sociale, non può farsi luogo a distribuzione degli utili fino a che il capitale non sia reintegrato o ridotto in misura corrispondente. L'assemblea può deliberare speciali prelevamenti a favore di riserve straordinarie o per altra destinazione, ovvero rinviare la distribuzione degli utili in tutto od in parte all'esercizio successivo.

36.4. Non è consentita la distribuzione di acconti su dividendi.

**CAPO III  
DELLO SCIoglimento E LIQUIDAZIONE**

**Art. 37. Scioglimento e liquidazione**

37.1 Si applicano allo scioglimento ed alla liquidazione della società tutte le disposizioni di cui al capo VIII Libro V del c.c..

## **CAPO IV**

### **DELLA DEVOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE**

#### **Art. 38. Clausola compromissoria**

38.1. Qualora non ostino particolari divieti di legge, sono devolute alla decisione di un Collegio Arbitrale tutte le controversie aventi ad oggetto diritti disponibili relativi al contratto sociale ed, in particolare, quelle:

- insorgenti tra i soci;
- insorgenti tra i soci e la società;
- promosse da amministratori e sindaci o nei loro confronti;
- relative alla validità delle delibere assembleari;
- relative alla interpretazione e applicazione dell'atto costitutivo e dello statuto.

38.2. Il Collegio Arbitrale, composto da tre membri, è nominato, entro trenta giorni dalla richiesta fatta dalla parte più diligente, dal Presidente del Tribunale nel cui Circondario si trova la sede della società. Dopo la nomina i tre arbitri provvedono a designare il Presidente del Collegio. In caso di mancata nomina del Presidente ovvero di disaccordo tra gli arbitri nominati, provvede, su istanza della parte più diligente, il Presidente del Tribunale nel cui Circondario si trova la sede della società.

38.3. Entro novanta giorni dalla costituzione il Collegio arbitrale decide a maggioranza dei membri secondo equità, salvo quanto previsto dall'articolo 36, primo comma, del decreto legislativo 17 gennaio 2003, n. 5. Quando decide sulla validità delle delibere assembleari al Collegio arbitrale compete sempre il potere di disporre, con ordinanza non reclamabile, la sospensione dell'efficacia della delibera.

38.4. Il Collegio Arbitrale stabilisce a chi fa carico il costo dell'arbitrato o le eventuali modalità di ripartizione dello stesso.

38.5. La soppressione o la modifica della presente clausola compromissoria, deve essere approvata con delibera dell'assemblea

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

dei soci assunta con la maggioranza di almeno i due terzi del capitale sociale. I soci assenti o dissenzienti possono, entro i successivi novanta giorni, esercitare il diritto di recesso ai sensi dell'articolo 26 del presente statuto.

### **CAPO V DELL'APPLICAZIONE DELLO STATUTO**

#### **Art. 39. Disposizioni generali**

39.1. Il domicilio dei soci, nei rapporti con la società o tra di loro, è quello che risulta dal libro dei soci.

39.2. I soci hanno diritto di esaminare i libri sociali obbligatori a sensi delle vigenti disposizioni di legge e di ottenerne estratti a proprie spese.

39.3. Le disposizioni del presente statuto si applicano anche nel caso in cui la società abbia un unico socio, se ed in quanto non presuppongono necessariamente una pluralità di soci e se ed in quanto compatibili con le vigenti norme di legge in tema di società unipersonale.

39.4. Per quanto non previsto nel presente statuto valgono le norme di legge in materia di società per azioni.

## Dati di bilancio

Il capitale sociale della società è stato aumentato fino a euro 5.000.000,00 il giorno 17 marzo 1004. Ricordando che l'attività del polo non è ancora effettiva, di seguito è riportata la sintesi dei dati relativi all'attività della E. di C. spa per l'anno 2004 e in relazione a quelli dell'anno precedente:

### *Dati economici:*

	31/12/2004	31/12/2003	Variazione
Ricavi netti	8.550	46.476	(37.926)
Costi esterni	66.026	67.725	(1.699)
Valore Aggiunto	(57.476)	(21.249)	(36.227)
Costo del lavoro	14.912	12.395	2.517
Margine Operativo Lordo	(72.388)	(33.644)	(38.744)
Ammortamenti, svalutazioni ed altri accantonamenti	20.500	16.037	4.463
Risultato Operativo	(92.888)	(49.681)	(43.207)
Proventi diversi	471	2.265	(1.794)
Proventi e oneri finanziari	79.421	47.558	31.863
Risultato Ordinario	(12.996)	142	(13.138)
Componenti straordinarie nette			
Risultato prima delle imposte	(12.996)	142	(13.138)
Imposte sul reddito			
Risultato netto	(12.996)	142	(13.138)

## La Cultura del Dare nell'agire economico

### Dati patrimoniali:

	31/12/2004	31/12/2003	Variazione
Immobilizzazioni immateriali nette	55.175	53.998	1.177
Immobilizzazioni materiali nette	1.974.724	163.091	1.811.633
<b>Capitale immobilizzato</b>	<b>2.029.899</b>	<b>217.089</b>	<b>1.812.810</b>
Crediti verso clienti	5.000	22.070	(17.070)
Altri crediti	372.716	18.280	354.436
Ratei e risconti attivi	310	310	
Attività d'esercizio a breve termine	378.026	40.660	337.366
Debiti verso fornitori	226.858	23.867	202.991
Debiti tributari e previdenziali	455	725	(270)
Altri debiti	3.034	675	2.359
Passività d'esercizio a breve termine	230.347	25.2607	205.080
<b>Capitale d'esercizio netto</b>	<b>147.679</b>	<b>15.393</b>	<b>132.286</b>
Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato	1.259	596	663
Altre passività a medio e lungo termine			
Passività a medio lungo termine	1.259	596	663
<b>Capitale netto investito</b>	<b>2.176.319</b>	<b>231.886</b>	<b>1.944.433</b>
<b>Patrimonio netto</b>	<b>(4.986.830)</b>	<b>(3.648.077)</b>	<b>(1.338.753)</b>
Posizione finanziaria netta a medio lungo termine	(67.100)		(67.100)
Posizione finanziaria netta a breve termine	2.877.611	3.416.191	(538.580)
<b>Mezzi propri e indebitam. finanziario netto</b>	<b>2.176.319</b>	<b>231.886</b>	<b>(1.944.433)</b>

### Dati finanziari:

## **La Cultura del Dare nell'agire economico**

	31/12/2004	31/12/2003	Variazione
Depositi bancari	1.860.591	1.842.248	18.343
Disponibilità liquide ed azioni proprie	1.861.391	1.852.036	9.355
Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni	1.016.220	1.564.155	(547.935)
Posizione finanziaria netta a breve termine	2.877.611	3.416.191	(538.580)
Debiti verso soci per finanziamenti (oltre 12 mesi)	(67.100)		(67.100)
Posizione finanziaria netta a medio e lungo termine	(67.100)		(67.100)
Posizione finanziaria netta	2.810.511	3.416.191	(605.680)

*(il materiale per l'appendice è stato reperito da: [www.edicspa.com](http://www.edicspa.com))*

### **Bibliografia**

**A.A.V.V.** (17/18 maggio 2003), Atti del convegno: Polo Lionello, Casa degli imprenditori

**A.A.V.V.** (1992), Nuova Umanità, numero 80/81, Città Nuova editrice

**A.A.V.V.** (2004), Quaderni di Economia di Comunione, AIEC editore

**A.A.V.V.** (2005), Atti della prima Scuola mediterranea di economia di comunione

**A.A.V.V.**, La Bibbia

***La Cultura del Dare nell'agire economico***

**Araùjo V.** (1993), "Gesù e l'uso dei beni", Città Nuova Editore

**Aristotele** (1097 a.c.), Etica Nicomachea

**Axelrod R.** (1984), The evolution of cooperation, Basic Books, New York

**Bacone F.** (1965), Nuovo organo, in Opere di filosofia

**Binmore K.** (1998), Game theory and social contract, MIT Press, Cambridge

**Bonel M.** in Rispoli, L'impresa industriale

**Bruni L.** (2004), L'economia, la felicità, gli altri, Città Nuova

**Bruni L. e Pelligra V.** (edd.) (2002), Quattro parole su economia e Comunione, in Economia come impegno civile, Città Nuova

**Bruni L. e Smerilli A.** (2004), I dilemmi dell'individualismo e il paradosso della reciprocità, in "Per una economia di comunione", Città Nuova

**Cardonna F.** (2002), L'esperienza del Unitrat, Notiziario di Economia di Comunione n. 17

***La Cultura del Dare nell'agire economico***

**Coelho P.**, Il Diavolo e la Signorina Pym

**Dawkins R.** (1976), *The selfish gene*, Oxford University Press, cap. 10

**Di Giorgio G.** (2002), *Lezioni di economia monetaria*, Cedam

**Easterlin R.** (2000), *Income of Happiness: Towards a Unified Theory*, Oxford University

**Fehr - Gächter** (2000) "Fairness and Retaliation: The Economics of Reciprocity", *The Journal of Economic Perspectives*, Vol. 14, N. 3, pag. 159–181.

**Fehr, Kirchsteiger, Riedl** (maggio 1993), "Does fairness prevent market clearing? An experimental investigation", *The Quarterly Journal of Economics*

**Ford H.** (1922), *My life and work*

**Genovesi A.** (1963), *Autobiografia e lettere*, Feltrinelli, Milano

**Giaccone G.** (2002), *Ecologia, economia di comunione e sviluppo sostenibile*, in *Economia come impegno civile*

***La Cultura del Dare nell'agire economico***

**Giordani I.** (1961), *Le due città*

**Gneezy U., Rustichini A.** (gennaio 2000), *A fine is a price*, "Journal of Legal studies"

**Keynes J. M.** (1930), *Prospettive economiche per i nostri nipoti*

**Keyness J. M.** (1934), *Povert  nell'abbondanza: il sistema economico   in grado di equilibrarsi da solo?*

**Lubich Chiara** (2001). *L'economia di comunione. Storia e profezia*, Citt  Nuova

**Naughton Michael** (2004), *Transforming business enterprises into community of persons* Congresso Internazionale EdC

**Pelligra V.** (2002), *Conflitti, propriet  privata e teoria dei giochi* in: *Economia come impegno civile*

**Pelligra V.** (2004), *Socialit , Mercato e L'estinzione dell'Homo Oeconomicus*, "Economia di Comunione" n. 21

***La Cultura del Dare nell'agire economico***

**Roozen N., van der Hoff F.** (2003), *L'avventura del commercio equo e solidale* (tit. orig. *Fair Trade*. 2002). Giangiacomo Feltrinelli Editore. Milano. I Edizione in "Serie Bianca". Pp.: 20.

**Salter W. E. G.** (1960), *Produttività e cambiamenti della tecnica*

**Salvatore D.**, da "Il Messaggero del Veneto" del 8 febbraio 2002

**Salvatore D.**, intervista a "Pianeta Economia" settimanale di economia e finanza in onda su Rainews 24 3/12/2004

**San Basilio**, De avarizia, Omelia 6

**Sen A.** (1988), *Etica ed Economia*, Laterza

**Smith A.** (1759), *The theory of Moral Sentiments*, , edizione rivista (1995)

**Smith A.** (1777), *An Inquiry into the nature and causes of the wealth of nations* (1776); Trad.: *La ricchezza delle nazioni*,

**Sorgi T.** (1994), *La socialità del lavoro*, Scuola internazionale di umanità nuova,

## ***La Cultura del Dare nell'agire economico***

**Stiglitz J. E.**, La globalizzazione e i suoi oppositori, Laterza

**Sugden R.** (2001), The evolutionary turn in game theory, Journal of Economic Methodology.

**Taylor F. W.** (1991), Scientific Management

**Valentini E.**, Reciprocità e stato sociale: una spiegazione delle differenze tra Usa e Europa

**Zamagni S.** (2004), Beni, ben-essere e scienza economica. Nuovi approcci ad un tema antico. *Nuova Umanità*. Roma. Città Nuova Editrice. Anno XXVI (2004/6)

**Zamagni S.** (2004, Convegno Etica ed Economia, Termoli (Cb))

**Zamagni S.**, "lezione magistrale al Mart di Rovereto nell'ambito del master in Gestione delle istituzioni e degli eventi dell'arte e della cultura organizzato dalla tsm-Trento school of management

## **Documenti internet**

***Ass. Botteghe del Mondo:*** [http: // www.assobdm.it/](http://www.assobdm.it/)

## **La Cultura del Dare nell'agire economico**

**Banca Etica:** <http://www.bancaetica.com/>

**Bilanci di Giustizia:** <http://www.citinv.it/>

**Commercio Alternativo:** <http://www.commercioalternativo.it/>

**CTM Altromercato:** <http://www.altromercato.it/>

**Economia di Comunione:** <http://www.edc-online.org/>

**Juournal of Economics Methodology:**

<http://www.tandf.co.uk/journal/>

**ManiTese:** <http://www.manitese.it/>

**Movimento dei Focolari:** <http://www.focolare.org/>

**Polo Lionello:** <http://www.edicspa.com/>

**RaiNews24:** <http://www.rainews24.it/>

**Rete dei gruppi d'acquisto:**

<http://www.arpnet.it/>

**Tsm – Trento School of Management:** <http://www.tsm.tn.it/>

## INDICE

<u>Presentazione</u> .....	2
<b><u>PARTE I</u></b> .....	<b>11</b>
<u>Economia e Comunione</u> .....	12
<u>Indicazioni dalla letteratura</u> .....	22
<u>Happyness</u> .....	26
<u>Le “Tre Parti”</u> .....	37
<u>La Cultura del Dare</u> .....	41
<u>Segni dei tempi e globalizzazione</u> .....	50
<b><u>PARTE II</u></b> .....	<b>68</b>
<u>Lavoro</u> .....	68
<u>Produzione, Tecnologia, Ambiente</u> .....	92
<u>Proprietà e Povertà</u> .....	107
<u>Consumo e Risparmio</u> .....	117
<u>Mercato</u> .....	132

<b><u>PARTE III</u></b> .....	<b>155</b>
<u>Ultimatum Game (UG) e Dictator Game (DG)</u> .....	157
<u>Gift Exchange Game (GEG)</u> .....	162
<u>3 tipi di reciprocità</u> .....	168
<u>1) Reciprocità-contratto</u> .....	169
<u>2) Reciprocità genuina</u> .....	172
<u>3)Reciprocità non-condizionale dell'agape</u> .....	175
<u>Paradosso della reciprocità: un modello</u> .....	179
<u>1) L'individualismo del self-interest</u> .....	180
<u>2) Il dono come ricompensa</u> .....	187
<u>Facciamoli incontrare</u> .....	193
<u>3) I Tipi diventano 3</u> .....	200
<u>Le fitness influenzate dalle ricompense intrinseche</u>	206
<b><u>CONCLUSIONI</u></b> .....	<b>212</b>
<b><u>APPENDICE: IL POLO LIONELLO</u></b> .....	<b>218</b>

## La Cultura del Dare nell'agire economico

<a href="#">Storia del polo</a> .....	221
<a href="#">Il metodo di lavoro</a> .....	226
<a href="#">Lo Statuto</a> .....	235
<i>Dati</i> .....	<i>di</i>
<i>bilancio</i> .....	<i>188</i>
<a href="#">Bibliografia</a> .....	<i>261</i>
<a href="#">INDICE</a> .....	<i>268</i>